

Mobilità delle tende

Nel Progetto Pastorale « Insieme alla sequela di Cristo, sul passo degli ultimi », al parag. 128, leggiamo:

« Nei presbiteri, segno forte di maturazione interiore, di autentica povertà e di distacco generoso sarà la disponibilità alla rotazione negli incarichi pastorali, compatibili con le attitudini e le competenze.

L'avvicendamento periodico, guidato dal criterio del bene dei fedeli e sorretto dal desiderio di metter in circolo i carismi di tutti, preserverà i presbiteri dal pericolo di concepirsi "padroni del gregge", feudatari esclusivi del proprio ambito pastorale, gestori miopi della propria "porzione".

Il cambio, invece, oltre al gaudium di sentirsi servi inutili, darà la percezione salutare della itineranza e del precariato, preserverà dalla tentazione di sentirsi insostituibili, stimolerà la coscienza della responsabilità collegiale, ed eviterà al popolo di Dio quei ristagni pastorali che rallentano il guado dei "laghi amari" verso la Terra promessa.

Verrà anche il momento in cui lo scambio dei presbiteri, all'interno delle quattro città, diverrà norma accentuando la valenza missionaria di ogni impegno pastorale? ».

In attuazione di questo orientamento, si sono effettuati, a partire dal 1° ottobre, i seguenti cambi nella nostra Chiesa locale:

1. Mons. FELICE DI MOLFETTA lascia la direzione del Seminario Vescovile e diviene parroco a Terlizzi, nella comunità dell'Immacolata.
2. Don DINO MAZZONE lascia la parrocchia del S. Cuore di Molfetta e assume il compito di Direttore dell'Ufficio Catechistico Interdiocesano.
3. Mons. FRANCESCO GADALETA lascia la parrocchia di S. Bernardino di Molfetta e diviene parroco della comunità del S. Cuore nella stessa città.
4. Don PINUCCIO MAGARELLI lascia la parrocchia di S. Domenico in Giovinazzo e diviene parroco della comunità di S. Bernardino a Molfetta.
5. Don ALESSANDRO FEDERICI, proveniente dall'Opera Salesiana di Cerignola, diviene parroco nella comunità di S. Giuseppe di Molfetta, al posto di don Piero D'Angiulli, trasferito ad Andria quale parroco e direttore dell'Opera Salesiana di quella città.
6. Don MICHELE DE PALO lascia l'incarico di collaboratore nella parrocchia di S. Agostino in Giovinazzo e diviene parroco nella comunità di S. Domenico nella stessa città.
7. Mons. GIUSEPPE DE BARTOLO lascia la comunità di « SS. Medici » in Terlizzi e assume il compito di rettore nel Seminario Minore di Molfetta.
8. Don MICHELE RUBINI lascia la comunità dell'Immacolata in Terlizzi e diviene Cancelliere Vescovile nella Curia della stessa città e Assistente Interdiocesano del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale.
9. Don NINO PASTANELLA lascia l'incarico di collaboratore nella parrocchia di S. Achille in Molfetta e diviene parroco nella comunità di « SS. Medici » in Terlizzi.
10. Don FRANCO ABBATTISTA lascia l'incarico di collaboratore nella parrocchia del S. Cuore in Molfetta e diviene vicerettore nel Seminario Minore.
11. Don MICHELE STRAGAPEDE lascia l'incarico di collaboratore nella Cattedrale di Terlizzi e assume l'incarico di collaboratore nella parrocchia dell'Immacolata.
12. Il prossimo diacono VITO BUFI diviene collaboratore nella parrocchia di S. Achille in Molfetta.

A questi nostri fratelli che intraprendono un nuovo servizio con la dichiarata disponibilità, non a fare « carriera », ma a fare « via crucis » alla sequela di Cristo, auguriamo con affetto « buona strada »!

ORA DI RELIGIONE

Lineamenti programmatici per l'insegnamento religioso nella Scuola di Stato

L'inizio del nuovo anno scolastico ha riportato alla ribalta il problema dell'insegnamento della Religione Cattolica nella Scuola di Stato.

L'incubo di una defezione di massa, sancita dal diritto di scelta se avvalersi o no di tale insegnamento, è ormai svanito dal momento che il sì degli studenti (e dei genitori per i minori) è stato a dir poco plebiscitario.

Se è bene tutto ciò che finisce bene, è opportuno non dimenticare il prezzo e la precarietà di tale posizione dalla quale, così come si è arrivati, si potrebbe rovinosamente recedere.

Cosa fare, allora, per mantenere a lungo e con dignità questa posizione favorevole? Solo una cosa: studiare con impegno e serietà il modo più opportuno e convincente per offrire ai ragazzi un insegnamento religioso che si faccia carico delle loro esigenze di formazione e di crescita, nella consapevolezza che il valore della cultura religiosa non è bigottismo o superstizione, ma appropriazione della parte più intima e più vera di noi stessi.

L'incredibile e diffuso alfabetismo religioso degli italiani è un dato incontestabile. C'è chi è convinto che Gesù ha scritto la Bibbia. C'è chi legge la Bibbia come un libro di narrativa. C'è chi chiama "atei" i protestanti e chi spigola infallibilità dappertutto.

Le cause di questa situazione sono molteplici e l'ora di religione ha certamente contribuito ad appesantire il

bilancio. Spesso e in molte scuole l'ora di religione è stata l'ora del lassismo più disgustoso con fughe nei bagni e lezioni da ripetere seminando il ridicolo su quei volenterosi professori che si dimenavano tra uno stragemma e l'altro a trovare soluzioni geniali per creare l'interesse. Che fare allora di concreto e di immediato per contenere e controllare questo fume inquinato?

Prima di tutto offrire a tanto slancio favorevole per l'ora di religione cattolica atti di autentica fede: chi è chiamato ad insegnare formi prima se stesso alla puntualità e alla diligenza, alla franchezza e a mantenere la parola data, al sentimento dell'onore della veracità e della lealtà, al rispetto della persona e delle cose altrui, alla simpatia umana e alla fratellanza, alla famiglia e all'amore, alla preghiera e al silenzio.

In secondo luogo programmare l'insegnamento sugli elementi portanti della religione cattolica aperta al confronto franco e sereno con le altre confessioni cristiane e le grandi religioni mono-teiste, prime fra tutte il Giudaismo e l'Islamismo.

Nel desiderio di contribuire all'individuazione dei contenuti e dei metodi dell'insegnamento religioso, presentiamo alcune linee programmatiche per un piano di lavoro che ogni insegnante avrà cura di rivedere e adeguare alle esigenze formative della propria scolaresca.

Scuola Materna

Il grado di maturità che la personalità infantile raggiunge nella Scuola Materna non è sufficiente a garantire una scelta religiosa consapevole e libera, ma è adatta a recepire quei sentimenti fondamentali della fede che ne caratterizzeranno il comportamento religioso futuro.

L'amore per Dio-Padre e per il prossimo, il dono e il rispetto della creazione, la pace e la non-violenza, la fratellanza e la giustizia, la solidarietà e l'ascolto interiore, il raccoglimento e la preghiera, sono solo alcuni dei grandi temi che, opportunamente « storicizzati » e « attualizzati » attraverso la drammatizzazione e la rappresentazione plastica dei personaggi biblici, offriranno al bambino occasioni di riflessione e di crescita. Non va disatteso, inoltre, l'approfondimento dei momenti più salienti dell'anno liturgico, il mese missionario (ottobre), Natale (dicembre), Pasqua (marzo), il mese mariano (maggio).

E' necessario sottolineare, soprattutto nei confronti di questi bambini l'importanza della coerenza tra ciò che si dice e ciò che si vive, a scuola come a casa.

Scuola Elementare

Tenuto conto della progressiva crescita culturale e sociale del fanciullo, l'insegnamento religioso nella Scuola Elementare non potrà fare a meno di favorire lo sviluppo cognitivo, affettivo e relazionale del fanciullo partendo dall'ampliamento della sua visione del mondo e degli altri, dall'incontro con il Mistero, l'Assoluto, sperimentato come dimensione profonda dell'uomo, di tutta la realtà, per giungere alla scoperta di Gesù di Nazareth, figlio di Dio e nostro fratello.

L'insegnamento religioso avrà cura di affiancare, così, quella linea di sviluppo che va dall'egocentrismo all'altruismo, dall'infantilismo alla maturità, dalla dipendenza alla creatività responsabile, sviluppando le attitudini « trascendenti » dell'individuo: l'attenzione silenziosa, la comunicazione, la donazione, l'ammirazione e la scoperta delle meraviglie della natura e della persona, in modo che il primo approccio alla dimensione profonda della realtà si riveli positivo, attraente e significativo.

E' necessario, inoltre, per una corretta educazione religiosa di base, non limitare la conoscenza ad una sola forma religiosa, sia pure l'unica presente nell'ambiente, ma ampliare il patrimonio di conoscenza del fanciullo, per verificare la sua ricerca personale e favorire lo sviluppo di un atteggiamento di rispetto, comprensione e tolleranza della fede e della vita altrui.

Nella scelta dei contenuti del messaggio cristiano andranno privilegiate le fonti e le radici storiche e culturali del Cristianesimo; sarà così fruttuoso l'incontro con l'Antico Testamento (quindi con l'Ebraismo) per giungere alla figura storica di Gesù e alle tappe della sua missione.

L'evento pasquale nella vita della Chiesa, il ruolo della Madonna, la presenza e l'opera della Chiesa nel mondo contemporaneo, saranno i grandi temi di riflessione di questo interessantissimo ciclo scolastico.

Non è inutile ricordare che questi anni coincidono per il fanciullo con gli anni della preparazione al Sacramento della Penitenza, della Comunione e della Cresima, occasioni queste per aiutarli a riflettere sulle scelte che essi vanno compiendo.

Scuola Media Inferiore

L'insegnamento religioso nella Scuola Media non può non tener conto della profonda evoluzione psico-fisica degli alunni. I mutamenti sempre più evidenti del proprio corpo stimolano ad una crescita altrettanto evidente dei comportamenti, per concludersi nella nascita dei conflitti con l'ambiente familiare e sociale che li vuole bambini ed adulti allo stesso tempo senza tener spesso conto dei sentimenti confusi ed informi che agitano i cuori e le menti di questi ragazzi non più piccoli e non ancora grandi.

L'insegnamento religioso in questi anni sarà tanto più utile quanto più cercherà di alleviare le inevitabili frustrazioni aiutando il ragazzo con serietà e misura a conoscere e rispettare il proprio corpo e la grandezza degli eventi che in esso si stanno compiendo. La conoscenza di sé sarà più completa se vista alla luce del progetto di Dio sull'uomo dalla creazione al dono della libertà, alla capacità di creare il proprio destino.

Infine, si avrà cura di presentare l'esperienza umana e religiosa delle grandi figure della storia e della cultura sacra, cristiana e non cristiana, (Abramo, Mosè, Maria e Giuseppe, S. Paolo, Maestro Eckhart, Gandhi, M. Luther King, Madre Teresa di Calcutta, Padre Gemelli e Armida Barelli, G. La Pira ecc.) per offrire agli alunni modelli esemplari che chiariscono in concreto il valore dell'elezione, della salvezza, della promessa, del dolore, del sacrificio, del peccato e della redenzione, della solidarietà e dell'amore.

Scuola Media Superiore

Eccoci giunti al traguardo dell'insegnamento religioso: l'incontro con i giovani. Pur facile nei rapporti concreti e personali, in complesso il lavoro con loro risulta più faticoso nei metodi e nei contenuti.

E' infatti l'età dei pregiudizi e delle facili e smisurate certezze; l'età degli entusiasmi più sfrenati e delle apatie più livide; l'età dell'amore e delle delusioni; è, insomma, l'età più bella.

Nel rispetto delle personali convinzioni, l'insegnamento religioso dovrà caratterizzarsi per la serietà critica e l'approfondimento storico, analizzando le grandi religioni mo-

noteiste (Ebraismo, Cristianesimo, Islamismo e in forma minore, Induismo e Buddismo).

Dell'Ebraismo andranno studiate le fonti e le tappe fondamentali della storia ebraica fino alla diaspora; utile la lettura di brani dell'Antico Testamento, del Talmud e qualche opera di scrittori ebraici.

Del Cristianesimo andranno evidenziate le novità neotestamentarie e le caratteristiche della Chiesa nei primi secoli; gli Atti degli Apostoli e i testi dei Padri della Chiesa, saranno preziose letture.

Dell'Islamismo andranno evidenziate le idee portanti attraverso la lettura di brani del Corano.

A passo con la disciplina storica sarà opportuno approfondire la conoscenza della Riforma protestante in tutte le sue articolazioni con lettura di brani delle opere dei riformatori e lo studio della risposta cattolica con il Concilio di Trento e gli ordini religiosi da esso scaturiti.

Sarà opportuno dare conoscenza dei grandi dibattiti teologici contemporanei nell'articolazione delle varie « teologie ». La riflessione sul Concilio Vaticano II e il Movimento Ecumenico completeranno un insegnamento religioso dignitosamente confessionale e culturalmente onesto.

Sarebbe opportuno, infine, che negli Istituti Magistrali si studiassero, d'intesa col professore di Tirocinio, gli elementi metodologici dell'insegnamento religioso nelle scuole materne ed elementari.

La complessità di una programmazione a lungo raggio e in breve spazio ci fanno sperare nella comprensione dei lettori e degli operatori dell'insegnamento della Religione.

LAURA BINETTI

Marocchini e comunità cristiana

Progetto di istituzione di un Centro di accoglienza per stranieri in collegamento con la Caritas diocesana di Ruvo di Puglia.

Situazione

Ruvo ospita una comunità di stranieri, per lo più nord-africani, cosiddetti immigrati clandestini, che vivono ammassati in diversi sottani bui e umidi dislocati in vari quartieri: via Menna, via Schiavi, via Boccumini, via Adua, via Fanfulla...

Per sopravvivere essi devono adattarsi a vendere chincaglierie come ambulanti. Spesso, e in più circostanze, sono costretti a subire ingiustizie varie in silenzio, sotto la minaccia di una denuncia alla polizia

che farebbe scattare il « foglio di via » obbligatorio.

La loro condizione di emarginazione e di sfruttamento è facilitata anche dal vuoto legislativo in materia: manca, infatti, un'organica legge per i lavoratori stranieri.

Disposizioni più recenti vietavano l'ingresso a lavoratori stranieri ma consentivano a quelli entrati entro il 31 dicembre 1981 di regolarizzare la loro posizione. L'ignoranza di queste norme, però, le ha rese in gran parte inefficaci.





SECONDA SAGRA DEL CANTO MARIANO

Per gli amanti del canto un appuntamento « mariano » presso il Santuario della Madonna dei Martiri con la *Seconda Sagra del Canto Mariano*, previsto per oggi 5 ottobre alle ore 17. Saranno eseguiti canti preparati da compositori professionisti e selezionati con regolare concorso. L'esecuzione è affidata al Coro « Josquino Sarpico » e alla Polifonica « Auditorium » di Molfetta, alla Corale « Gifra » di Terlizzi e alla Corale « Parrocchia S. Alberto » di Bari.

UN VOLUME DI ANGELO D'AMBROSIO

Martedì 7 ottobre, alle ore 18,30, presso l'Auditorium « A. Garzia » di Terlizzi, con l'intervento del nostro Vescovo mons. Antonio Bello, mons. D. Gaetano Valente presenterà al pubblico il volume di Angelo D'Ambrosio, *La Venerabile Confraternita del SS. Rosario di Terlizzi. Note storiche*, edito, con sobria eleganza, dalla tipografia Mezzina di Molfetta per conto della stessa Confraternita che, quest'anno, in occasione della solenne festività, ha voluto proporre una concreta testimonianza sulla propria plurisecolare vicenda storica. L'Autore, infatti, utilizzando documentazione archivistica pressoché inedita, ripercorre le tappe istituzionali e culturali più significative dell'antico sodalizio.

RICOMINCIA L'ATTIVITA' CATECHISTICA

In diocesi e nelle parrocchie riprende l'attività catechistica. Lunedì 6 ottobre, alle ore 17,30 nella cappella del Seminario Regionale, si aprirà ufficialmente la Scuola di formazione teologica per i laici e il biennio di specializzazione per operatori di catechesi. Il 13 ottobre, sempre alle ore 17,30, avranno inizio le lezioni.

L'appuntamento più signifi-

continuazione / **MAROCCHINI E COMUNITA' CRISTIANA**

Che fare?

La comunità cristiana non può restare indifferente ed ha il dovere di intervenire.

L'impegno della comunità cristiana dovrebbe svilupparsi secondo quattro direttrici.

Prima di tutto la *conoscenza del fenomeno*. Essa può attuarsi attraverso il colloquio con le persone che è molto importante per focalizzarne i problemi personali e cercare le soluzioni più adeguate. Attraverso il Centro informare e sensibilizzare l'opinione pubblica perché la città conosca i problemi e le necessità e perché sia possibile estendere la collaborazione ad altri.

Una seconda linea è l'*impegno per la salvaguardia dei diritti umani*. Per l'Italia significa soprattutto accelerare l'iter della legge — ancora ferma in Parlamento —

ficativo sarà domenica 12 ottobre, quando in tutte le parrocchie si inaugurerà ufficialmente l'Anno Catechistico. Siamo certi che in quel giorno, tutta la comunità saprà riconoscere l'urgenza di una catechesi permanente che coinvolga non solo i bambini in preparazione ai sacramenti ma anche i giovani e gli adulti.

Un vivo ringraziamento all'Ufficio Catechistico Interdiocesano e a tutti auguriamo buon lavoro.

in materia di lavoratori stranieri, di rifugiati politici e di studenti stranieri.

Ma significa anche contattare i Consolati perché si facciano carico dei problemi di loro competenza o almeno perché conoscano l'entità del fenomeno e la gravità del problema.

Significa ancora ricercare una collaborazione diretta da parte dell'Ufficio Stranieri della Questura di Bari per ottenere le indispensabili garanzie.

La terza linea si configura come preciso dovere da parte di ogni credente; l'*accoglienza* è, infatti, « una nuova espressione della giustizia sociale » (U. Poletti). Accoglienza significa cose molto concrete: offrire alloggi decorosi e a misura d'uomo gratuitamente o a basso costo, assicurare dove è possibile un lavoro a livello di paga sindacale, curare il

rapporto con la famiglia lontana tramite il telefono o la corrispondenza, aprire i locali parrocchiali a gruppi di stranieri perché possano incontrarsi, creare un servizio mensa eventualmente anche con la collaborazione dell'Assessorato ai Servizi Sociali del Comune, garantire un minimo di assistenza sanitaria da parte di medici volontari, richiedere la collaborazione della Croce Rossa Italiana per la fornitura di medicinali e dell'Associazione di S. Vincenzo per soddisfare il bisogno di indumenti vari, ma soprattutto stimolare le famiglie perché si aprano all'accoglienza e al servizio.

Come Chiesa, poi, non possiamo non riservare particolare attenzione alla *sfera spirituale*: non si tratterebbe di convertire gli stranieri alla nostra religione ma soprattutto di convertire noi stessi al Vangelo.

Sarebbe opportuno, ad esempio, che un sacerdote si dedicasse volontariamente a questo servizio e sarebbe certamente significativo l'impegno di una Chiesa locale a preparare l'ambiente di culto ad un gruppo di musulmani.

Sono strade nuove che richiedono audacia e coraggio ma capaci di aprire orizzonti nuovi ad una Chiesa malata di vecchiaia e di sclerosi multipli. Percorrerle è un segno di speranza. E ci auguriamo che se ne accenda tanta in un mondo grigio e opaco qual è il nostro.

EDVIGE DI VENEZIA

LUCE & VITA

Chiamato ad annunciare la tua Parola,
aiutami, Signore, a vivere di Te
e a essere strumento della tua pace.

Assistimi con la tua luce, perché i ragazzi
che la comunità mi ha affidato
trovino in me un testimone credibile del Vangelo.

Toccami il cuore e rendimi trasparente la vita,
perché le parole, quando veicolano la tua,
non suonino false sulle mie labbra.

Esercita su di me un fascino così potente,
che, prima ancora dei miei ragazzi, io abbia a pensare come Te,
ad amare la gente come Te,
a giudicare la storia come Te.

Concedimi il gaudio di lavorare in comunione,
e inondami di tristezza ogni volta che,
isolandomi dagli altri,
pretendo di fare la mia corsa da solo.

Ho paura, Signore, della mia povertà.
Regalami, perciò, il conforto di veder crescere i miei ragazzi
nella conoscenza e nel servizio di Te, Uomo libero
e irresistibile amante della vita.

Linfondi in me una grande passione per la Verità,
e impediscimi di parlare in tuo nome
se prima non ti ho consultato con lo studio
e non ho tribolato nella ricerca.

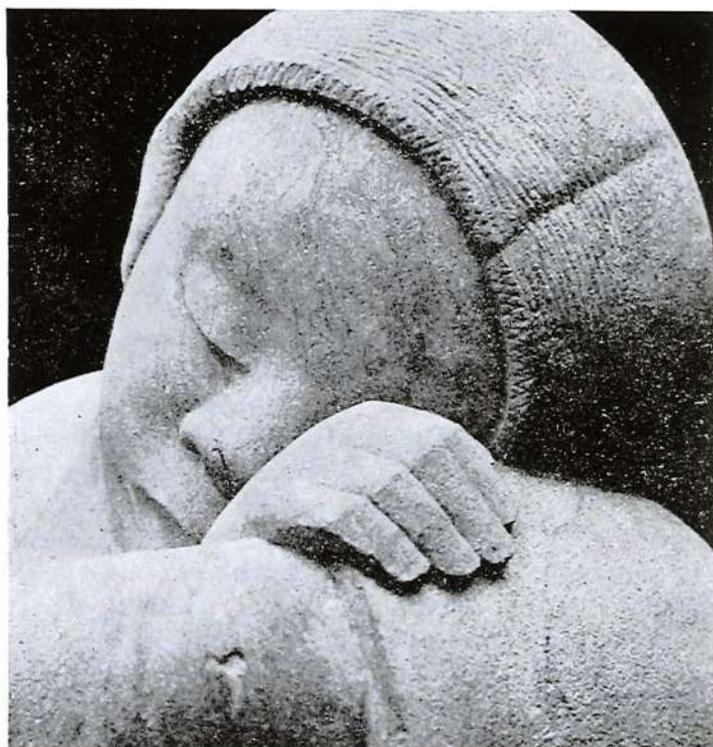
Salvami dalla presunzione di sapere tutto.
Dall'arroganza di chi non ammette dubbi.
Dalla durezza di chi non tollera ritardi.
Dal rigore di chi non perdona debolezze.
Dall'ipocrisia di chi salva i principi e uccide le persone.

Trasportami, dal Tabor della contemplazione,
alla pianura dell'impegno quotidiano.
E se l'azione inaridirà la mia vita,
riconducimi sulla montagna del silenzio.
Dalle alture scoprirò i segreti della « contemplatività »,
e il mio sguardo missionario arriverà più facilmente
agli estremi confini della terra.

Affidami a tua Madre.
Dammi la gioia di custodire i miei ragazzi
come Lei custodi Giovanni.
E quando, come Lei, anch'io sarò provato dal martirio,
fa' che ogni tanto possa trovare riposo
reclinando il capo sulla sua spalla. Amen.

† don TONINO, Vescovo

Preghiera del catechista



...possa trovare riposo reclinando il capo sulla sua spalla!

Oggi, 12 ottobre, ha inizio ufficialmente nelle nostre quattro città l'Anno Catechistico.

Ai circa diecimila ragazzi che andranno alla scuola del Vangelo vada l'augurio di tutta la nostra Chiesa. Possano conoscere, amare e servire così profondamente Gesù Cristo, che l'intera comunità, ecclesiale e civile, abbia a sperimentare presto tempi sereni e carichi di promesse.

Ai circa mille catechisti giunga la gratitudine comune: per essi si levi costante l'implorazione di tutti. Gesù Maestro li incoraggi, li illumini e li sorregga nelle loro fatiche.

Catechisti per una Chiesa missionaria

Nella primavera dell'88 il primo Convegno Nazionale dei Catechisti. Un avvenimento eccezionale al quale dobbiamo prepararci vivendo la dimensione missionaria del nostro impegno.

La chiesa dedica il mese di ottobre al problema missionario per sensibilizzare i Cristiani ad avere lo sguardo proteso verso tutti gli orizzonti della terra ed il cuore aperto ai bisogni di ogni fratello vicino o lontano. Nel contesto della tematica missionaria i catechisti trovano un notevole posto, in quanto sono essi i primi annunciatori e testimoni privilegiati della Parola.

Cade a pennello dunque, proprio in questo periodo, l'apertura dell'anno catechistico, cioè l'invio in missione di tutti i catechisti che si impegnano ad aiutare tutti i bambini, ragazzi, giovani adulti a scoprire, la presenza di Cristo nella propria vita.

Quest'anno, in modo particolare, i Vescovi ci invitano a scoprire la dimensione missionaria della Catechesi perché il "Vangelo, accolto da venti secoli, possa trovare larga e profonda risonanza in mezzo alla nostra gente". Tale messaggio vuole essere stimolo per una preparazione adeguata al 1° Convegno nazionale dei Catechisti che avrà luogo nella Primavera del 1988, sul tema: Catechisti per una Chiesa missionaria.

Il carattere della missionarietà sarà evidente se si esprime nella comunione che è "la prima forma della missione".

L'Ufficio Catechistico nazionale ci ha inviato un do-

cumento che contiene alcune schede di lavoro in preparazione del Convegno e delle indicazioni pratiche per l'utilizzo delle stesse. Ben presto il documento, secondo il desiderio del nostro Vescovo, verrà consegnato a tutti i catechisti che ne faranno oggetto di studio nei loro incontri e nei loro ritiri.

E' un grande motivo di gioia per noi la celebrazione del 1° Convegno nazionale dei Catechisti perché ciò significa che il movimento dei catechisti va prendendo sempre più corpo e più consapevolezza. La Chiesa tutta si sta rendendo sempre più conto che, per una catechesi sistematica, la comunità cristiana ha bisogno di operatori qualificati.

La sua vitalità dipende in maniera decisiva dalla presenza e dal valore dei catechisti, e si esprime tipicamente nella sua capacità di prepararli. Il compito missionario di ogni catechista è quello di testimoniare il Vangelo, vivere la carità servendo l'uomo, tutto l'uomo, ogni uomo. Già nel 1984 alla XXIII Assemblea Generale dell'Episcopato italiano il cardinale Ballestrero presentò la "missionarietà" come una dimensione prioritaria della pastorale, di tutta l'azione pastorale della Chiesa.

E' urgente che un nuovo slancio missionario penetri tutta la nostra catechesi perché questa abbia una forte

incidenza nelle molte problematiche odierne: la mancanza di comunione, la comunione imperfetta, le difficoltà di dialogo, le emarginazioni di persone e di situazioni umane, le disuguaglianze, le discriminazioni.

Saremo catechisti per una Chiesa missionaria se sapremo scoprire le "sacche" di povertà e di emarginazione morale e fisica nelle nostre città che, a volte sotto una verniciatura di perbenismo e di tranquillità, celano solitudine, fame, droga, prostituzione, razzismo.

Essere missionari non vuol dire solo parlare di Gesù Cristo, preparare ai Sacramenti, ma spesso vorrà dire anche testimoniare la carità di Cristo con l'accogliere i diversi, i lontani, gli scettici, gli atei, i marocchini di Ruvo. Attingeremo lo slancio e la passione missionaria nell'Eucarestia domenicale; luogo per eccellenza dell'incontro di coloro che credono in Cristo e vogliono vivere come Lui.

SUOR ELISA PROFICO
Segretaria Uff. Catech. Interdioc.

QUADRO DEGLI OPERATORI E ALUNNI DELLA CATECHESI SACRAMENTALE 1985/86

ALUNNI

Molfetta 4.114 - Giovinazzo 1.838 - Terlizzi 2.002
Ruvo di Puglia 2.471 - Totale 10.425.

CATECHISTI

Donne 759 - Uomini 157 - Totale 916.

AULE DISPONIBILI

Molfetta 86 - Giovinazzo 22 - Terlizzi 26 - Ruvo di Puglia 29 - Totale 163.

ALUNNI

	1 EI.	2 EI.	3 EI.	4 EI.	5 EI.	1 M.	2 M.	3 M.	ACR	Totali
MOLFETTA	47	193	1016	929	938	703	171		117	4114
GIOVINAZZO	20	127	364	360	327	354	104		182	1838
TERLIZZI			464	474	476	440	58		81	2002
RUVO	99	409	356	365	407	307	281	98	149	2471
Totale alunni: 10.425										

CLASSI

	1 EI.	2 EI.	3 EI.	4 EI.	5 EI.	1 M.	2 M.	3 M.	ACR	Totali
MOLFETTA	4	14	55	49	59	38	9		29	257
GIOVINAZZO	2	6	37	38	34	36	4		12	169
TERLIZZI			29	28	27	20	2		7	113
RUVO	7	18	18	21	20	16	17	6	7	130
Totale classi: 669										

Catechisti credibili

Più che maestro, il catechista deve essere un «martire» cioè un testimone, innamorato della Persona viva del Cristo più che della sua «fotografia».

Quando penso ai miei catechisti mi viene sempre in mente quel che Gesù dice a Pietro in un momento particolare della sua vita: «Pietro, ho pregato per te, perché non venga mai a mancarti la fede».

Aveva ragione Lui.

Se ti vien meno la fede infatti, tu non sei più un testimone-martire di Cristo. Sarai brillante nelle tue esposizioni, sarai un gran

simpaticone, un organizzatore e sarai applaudito. Ma poi sarai dimenticato perché non li hai fatti innamorare della «persona viva di Cristo», ma della sua «fotografia». Hai mostrato l'involucro, la cornice, ma non avrai fatto toccare con mano il Verbo della vita.

Catechista credibile? Sì: se andrai alla ricerca dell'intimità con Lui, se ti metterai sulle sue tracce per tro-

varLo sul monte «tutto solo» a pregare: se lo ascolterai come Maria, seduto ai suoi piedi.

Se i tuoi ragazzi sapranno trovarti più davanti al tabernacolo che nella sala da gioco della tua parrocchia. Lo so che è difficile in mezzo al chiasso di oggi; ma è in nome della Chiesa che ti è stato chiesto: rinvigorisci la tua fede, alimentala con lo incontro nella preghiera; vai al di là, non fermarti al sensibile. Un catechista pieno di Dio non può non contagiare i suoi ragazzi, farli innamorare della Verità, trasferire in essi il tormento e la passione per Cristo. Non quindi un maestro devi essere, ma un «martire» per Lui. Vivrai la tua esperienza gareggiando coi tuoi ra-

gazzi nel conoscere e amare Lui e, con Lui, i fratelli. Il premio della ricerca, sarà la ricerca stessa di Dio — ricordalo ai tuoi cresimandi —. Tu rimani sempre catechista per i tuoi ragazzi, all'interno o fuori della comunità. Interessati di loro, prega per essi e orientali alla preghiera. E la tua giornata avrà un meriggio di fuoco, un avvenire splendido. Non scoraggiarti se non vedi maturare i frutti. Guarda a Lui e ripetigli con Pietro: «Aumenta la mia fede perché sia più credibile».

Alla fine troverai quanto è sublime la Parola di Gesù: «Questa è la vita eterna: che conoscano Te Padre e Colui che hai mandato Gesù Cristo».

D. VINCENZO PELLEGRINI

Sussidi

Come fare catechismo?
Ed. Paoline 1986 (L. 1.200)

L'interrogativo del titolo contiene già in sintesi ciò che è il contenuto del piccolo, ma prezioso sussidio. Tradotto dal francese e adattato dal Centro Catechistico Paolino alla realtà italiana, propone idee per una catechesi dei fanciulli d'oggi, facendo leva sull'accoglienza e sull'amore. «Il senso del catechismo è di permettere ai fanciulli di entrare in una comunicazione viva con Dio» (pag. 16). E' quanto si propone di offrire al catechista questo opuscolo, che offre idee, spiegazioni, regole, consigli, proposte per pregare, preparare gli incontri con i fanciulli, etc. Inoltre indica sussidi, riviste utili. Il lieto messaggio del Vangelo deve potersi proporre in maniera entusiasmante e coinvolgente ad ogni età.

Catechesi, problemi e prospettive:

Strumento di lavoro per l'evangelizzazione e la catechesi e per l'insegnamento della religione nella scuola. (L.D.C. 10096 Leumann, Torino. Abb. L. 14.500). C.C.P. n. 32691107.

Non è pensabile che un catechista possa affrontare il suo delicatissimo compito senza lasciarsi condurre da una forte passione per l'approfondimento dottrinale, per l'impegno metodologico e per l'impostazione didattica. Sugeriamo alcuni «splendidi» sussidi, con l'augurio che ogni catechista «si affezioni» a qualcuno di essi.

Via Verità Vita:

Rivista di pastorale catechistica. Rivista monografica bimestrale. Abbonamento L. 8.000 sul C.C.P. n. 822007. Centro Catechistico Paolino, via Antonino Pio n. 75 - 00145 Roma.

Per eventuali ordinazioni, ci si può rivolgere all'Ufficio Catechistico Interdiocesano.

Catechista dossier:

Strumento per la formazione personale e di gruppo. (L.D.C., 10096 Leumann, Torino). C.C.P. n. 32691107.

In stretto collegamento con «Catechesi - Problemi e prospettive» che è rivolto agli animatori e coordinatori della pastorale catechistica e agli insegnanti di religione. Dossier catechista si propone come uno strumento di lavoro costruito esplicitamente sulla misura dei cate-

chisti che operano con i fanciulli e i pre-adolescenti.

Si distingue per l'agilità e la vivacità grafica (32 pp. illustrate, tutte a colori), per la concretezza e l'accessibilità degli interventi (articoli facili, immediati, che non superano mai le cinque pagine), per l'assoluta popolarità



della quota di abbonamento (9 numeri L. 5.500, con un abbonamento omaggio ogni cinque).

Catechisti parrocchiali:

Rivista di formazione e di metodologia per i catechisti.

Mensile illustrato, 32 pp. Abbonamento annuo L. 5.000 da versare sul C.C.P. n. 822007 Centro Catechistico Paolino, via Antonino Pio, 75 - 00145 Roma.



Informazioni su questi e altri sussidi possono essere richiesti all'Ufficio Catechistico Interdiocesano.



NOTIZIE

CORSI DI BASE

« Corsi fatti in casa », così li ha definiti il Vescovo, perché ad animarli sono stati i nostri Sacerdoti e gli operatori delle rispettive città. Si sono tenuti nel mese di settembre.

I catechisti, soprattutto i giovani, ne sono rimasti entusiasti. Per un catechista di Terlizzi il corso è stata una grande occasione di approfondimento e di confronto ed ha avuto un valore stimolante, favorendo la riflessione e la verifica di questo nostro cammino di salvezza in Cristo Gesù.

A Ruvo i catechisti, attraverso le relazioni e i lavori di gruppo si sono trovati di fronte a un «Cristo che scorda, che ci prende sul serio, che ci invita a seguirlo fino in fondo».

Lo stesso entusiasmo si è

notato a Giovinazzo e a Molfetta. La partecipazione è stata molto attiva e numerosa soprattutto nei primi giorni: l'auditorium dei Salesiani, a Molfetta, ha visto quasi 230 catechisti e educatori ACR ascoltare con interesse; a Giovinazzo quasi tutti hanno preso parte agli incontri, a Terlizzi le presenze registrate sono circa 60; Ruvo ne ha contato una settantina, con la partecipazione di quasi tutti i parroci.

Rinfrancati da questi incontri ora siamo pronti ad annunciare ai nostri ragazzi il Cristo, senza perderci in labirinti inutili di parole ma, come ci ha esortato il Vescovo, andando all'essenziale.

Tanto più credibile sarà il nostro annuncio quanto più sappiamo attingerlo nella preghiera comunitaria e personale.

APERTURA DELLA SCUOLA TEOLOGICA DI BASE

Il 6 ottobre, con la messa celebrata dal Vescovo, ha preso il via il nuovo « anno scolastico ». Questa scuola, che ormai vanta una lunga esperienza nella nostra diocesi, è divenuta un momento forte per una catechesi qualificata agli adulti. E' articolata in tre anni per 60 ore annue. Le discipline trattate sono: Teologia dommatica (don Stefano Mazzone e don Vincenzo Marinaci); Teologia morale (don Nico-

la Lallo e don Mauro Cozzoli); Teologia biblica (P. Diego Pedone); Teologia liturgica (Mons. Felice di Molfetta); Storia della Chiesa (don Luigi De Palma); Missiologia (P. Gianfranco).

SCUOLA PER OPERATORI INTERMEDI

E' giunta ormai al secondo anno di vita questa scuola che si propone di preparare gli animatori parrocchiali i quali, in comunione col parroco, hanno il com-

pito di organizzare e stimolare i gruppi di catechisti nelle singole realtà locali. La scuola è biennale ed è impostata su discipline che privilegiano la prassi della comunicazione.

Le lezioni avranno inizio lunedì 13 ottobre.

CORSI DI AGGIORNAMENTO PER INSEGNANTI DI RELIGIONE

Tra giorni l'Ufficio Catechistico Interdiocesano è in grado di offrire un quadro completo delle iniziative che si stanno studiando in ordi-

ne all'aggiornamento degli insegnanti (dalle scuole materne, alle elementari, alle medie, alle superiori). Una urgenza questa che si è venuta delineando negli ultimi tempi, con tutti i suoi problemi ma anche con tutto il suo carico di prospettive e di speranze.

Oggi, nella parrocchia del SS. Crocifisso in Terlizzi, don Mimi Cipriani celebra il 25° di Sacerdozio. Al nostro carissimo don Mimi, catechista qualificato e sempre entusiasta annunciatore del Vangelo, gli auguri della «nostra Diocesi»... unita nei sentimenti di affetto e di gratitudine.

Comunicazione importante

La Sacra Congregazione dei Vescovi, in data 8 ottobre 1986, ha reso pubblici alcuni provvedimenti relativi alle nostre quattro diocesi unite di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo di Puglia.

Anche se non modificano lo impianto pastorale, dal momento che l'unificazione operativa sostanzialmente era già avvenuta, tali provvedimenti sono invece abbastanza innovativi sotto il profilo delle considerazioni storiche e tradizionali.

Eccone i principali:

1. Si è ristrutturata la circoscrizione ecclesiastica fondendo in una le quattro diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo di Puglia.
2. La denominazione dell'unica diocesi sarà: « Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi ».
3. La Diocesi così ristrutturata avrà sede in Molfetta, dove l'attuale Chiesa Cattedrale conserva tale sua qualifica.
4. Le attuali Chiese Cattedrali di Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi as-

sumeranno il titolo di « Concattedrali ».

5. Unico Capitolo Cattedrale sarà quello della Chiesa Cattedrale. Saranno Capitoli delle Concattedrali quelli di Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi.

6. I sacerdoti e i chierici finora incardinati nelle singole diocesi formeranno d'ora in poi un unico Presbiterio e saranno ritenuti incardinati nell'unica diocesi ristrutturata.

Torneremo sull'argomento per tirare tutte le conseguenze di tale disposizione. La più immediata è questa: non diremo più « le nostre Chiese locali » o « l'Ufficio Interdiocesano » ...ma « la nostra Chiesa locale », « l'Ufficio Catechistico Diocesano »...

Una cosa è certa: siamo tutti chiamati ad accogliere con serena disponibilità queste innovazioni, affinché la nuova realtà diocesana sia sempre più protesa e meglio attrezzata a diffondere il Regno di Dio in una società che è in fase di così acuta e accelerata trasformazione.

LUCE & VITA

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Girolamo Samarelli

LUCE & VITA

36

19 ottobre 1986

Anno 62°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705

Direz. e Ammin.: Piazza Giovene, 4 - Molfetta - Tel. 911415

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

La Giornata Missionaria non è il contenitore entro cui si riversa e si esaurisce un impegno che deve, invece, animare tutto un anno e durare tutta la vita. Non è il pretesto per la "grande questua". La Giornata Missionaria, al contrario, è la freccia che indica uno stile globale, un orizzonte complessivo, se non addirittura la dimensione totalizzante entro cui va vissuta l'esistenza cristiana. E' l'occasione privilegiata in cui, nella preghiera, si fa "memoria" di tutti i fratelli inviati "ad gentes" dalla nostra Chiesa locale e sparsi per il mondo. E' l'attimo (forse l'unico) in cui la generosità dei credenti è obbligata ad assumere, finalmente, i contorni della prodigalità fino a rasentare le connotazioni dello "spreco". E', soprattutto, l'«accadimento» forte col quale le nostre realtà ecclesiali prendono coscienza di dover costruire una profonda "comunione" tra loro, ed essere per gli altri "comunità missionarie".

† don TONINO, Vescovo

In preparazione all'incontro ecumenico del 27 ottobre ad Assisi, in ognuna delle nostre quattro città sono state programmate delle iniziative di preghiera. A Molfetta è stata prevista, nella notte tra sabato 25 e domenica, una veglia che si svilupperà secondo questo orario:

- Ore 21,45 Raduno dei partecipanti, in piazza Cappuccini.
- Ore 21,55 Introduzione all'incontro.
- Ore 22 Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo, mons. Antonio BELLO.
- Ore 23 Partenza della fiaccolata verso il Santuario della Madonna dei Martiri.
- Ore 23,30 Veglia conclusiva, con la partecipazione di rappresentanti delle comunità ebraica e islamica.

Questa manifestazione sarà preceduta in ogni parrocchia da una tre sere di silenzio, di preghiera e di riflessione sui seguenti temi:

- La pace: dono invocato e atteso nel silenzio.
- La pace: una giustizia frutto di condivisione.
- La pace: un cammino verso il tempo compiuto.

L'ora della missione

La Missione nella Chiesa

La chiesa italiana celebra la *Giornata Missionaria Mondiale* in un contesto particolarmente favorevole.

I vescovi italiani, infatti, hanno appena emanato il documento «Comunione e comunità missionaria». Tale documento è una presa di coscienza e un programma di vita e di rinnovamento per tutte le comunità cristiane del nostro territorio. Nel presente momento storico il battezzato si sente rivolgere questo invito: Diventa missionario!

E' un invito accorato e pressante. I vescovi, infatti, ponendosi di fronte al forte disagio presente nelle coscienze di ognuno hanno rilevato «il senso della vita smarrito, la paura del futuro, l'indifferentismo religioso, l'abbandono del rigore morale, una convivenza civile logorata e tanti problemi sociali continuamente rinviati. Ma, dicono i vescovi, il quadro completo della situazione registra anche fermenti di bene e fattori di speranza. Presenze fragili, non clamorose o solo germinali, che però costituiscono una premessa evangelica per un rinnovato annuncio e per un deciso slancio missionario.

Solamente uno spirito missionario può rendere coraggiosa ed efficace la dose di buona volontà che è presente in chi ama e cerca il bene. Manca dunque una sola cosa: incamminarci con decisione per questa strada, perché l'invito a diventare missionari non resti parola vuota, semplice slogan, ma diventi vita.

La Missione della Chiesa

La Giornata Missionaria Mondiale accoglie l'invito dei vescovi ma ne allarga ancora di più l'orizzonte: La Chiesa di Gesù è chiamata ad essere missionaria non solo nel proprio territorio, ma nel mondo.

Il messaggio evangelico non conforta soltanto un cuore, ma il cuore dell'umanità. Oggi, soprattutto, il bene e la pace non possono essere traguardo per una sola persona, per una sola comunità, per un solo paese. Sono una conquista comunitaria e possono essere raggiunti solamente se la coscienza dell'umanità è illuminata dalla «carità» evangelica.

Infatti la carità evangelica ridona la speranza a chi è nella povertà di vita e di libertà e, nello stesso tempo,



Un cammino difficile

La Chiesa è per sua natura missionaria.

Questa affermazione del Concilio Vaticano II viene spesso utilizzata, ma solo per essere citata all'occasione. Si nota infatti, guardando la realtà delle nostre chiese, che la « missione » è ancora ridotta al " qui ", senza l'ampiezza che questa dimensione porta con sé.

Tener desta nella nostra Chiesa questa dimensione è il compito a cui è chiamato il Centro Missionario Interdiocesano. Non è certamente facile e nemmeno realizzabile in breve tempo; ma il " servizio " è stato impostato su questa linea.

E questo non perché non si ritiene utile la raccolta in danaro (anzi serve moltissimo ai missionari), ma perché è l'ultimo passo della crescita della sensibilità. Bisogna infatti cominciare dall'intelligenza (informazione e formazione) e poi raggiungere il cuore (non il muscolo cardiaco, ma la sede dei sentimenti e dell'amore) perché si dia non solo " qualcosa " ma se stessi.

Non è facile fare un resoconto del cammino fatto e delle prospettive su cui è impostato il lavoro di animazione.

Certamente di lavoro ne è stato fatto. Basti pensare all'impegno perché tutte le comunità parrocchiali si sentissero impegnate a celebrare la Giornata Missionaria Mondiale e la Giornata Mondiale dell'Infanzia Missionaria.

E le delegate parrocchiali (molte avanti negli anni e a cui va tutto il nostro grazie) hanno lavorato per creare Borse di Studio per seminaristi delle missioni, per

le iscrizioni alla Pont. Opera della Propagazione della fede, per incrementare gli abbonamenti alle riviste missionarie ed infine nei laboratori missionari (più o meno organizzati, ma certamente funzionanti).

Questo lavoro è solo una parte di quanto c'è ancora da fare perché le nostre comunità parrocchiali si appropinquo di questo stile di Chiesa.

Il programma approntato negli ultimi anni ha avuto e ha come obiettivo la crescita nelle nostre comunità parrocchiali (a cui si rivolge il servizio del C.M.I.) dello stile di " Missione " attraverso la crescita di animatori parrocchiali adulti e giovani preparati e competenti.

Per la formazione degli animatori sono stati proposti incontri di preghiera, di formazione e di metodologia di animazione, perché possano essere nelle comunità testimoni della " Missione ".

Non sono mancate e non mancano difficoltà e diffidenze verso il nostro servizio di animazione missionaria. Non ci siamo tirati indietro né ci tireremo indietro nella collaborazione con tutte le forze ecclesiali perché la nostra Chiesa sia sempre in stato di Missione.

Ci auguriamo che ci sia attenzione non solo alle grandi giornate (Giornata Missionaria Mondiale e Giornata Mondiale dell'Infanzia missionaria), ma con il nostro " piccolo " aiuto la nostra Chiesa sia annunciatrice " qui " e attraverso alcuni fratelli e sorelle in tutto il mondo.

DON VITO MARINO

continuazione / L'ORA DELLA MISSIONE

è un forte invito alla conversione per chi nutre pensieri di egoismo.

Noi tutti sappiamo che lo avvento del bene e della pace ormai dipende dall'intesa e dalla convivenza di tutti i popoli della terra.

La Chiesa, e quindi il cristiano, non può tenere per sé il Cristo e il suo vangelo, ma è necessario che lo porti a tutti coloro che nel mondo sono animati da buona volontà.

La Giornata Missionaria Mondiale intende suscitare e diffondere questo nuovo spirito di fraternità cattoli-

ca. I modi sono quelli tipici del vivere cristiano:

— nella preghiera, perché i cuori si dilatino nella misura dell'amore di Cristo;

— nella condivisione, per sostenere chi è missionario di frontiera;

— nel dono della propria vita, perché la vocazione missionaria, che lo Spirito suscita nel cuore di qualcuno, possa fiorire come apostolato fra chi ancora attende l'annuncio di Cristo.

P. GIANFRANCO BRIGNONE S.M.A.
della comunità missionaria
di Palombaio

INIZIATIVE DEL CENTRO MISSIONARIO

anno pastorale 1986 - 87

a) Preparazione animatori missionari parrocchiali.

- ◆ Incontri mensili su « Comunione e comunità missionaria » documento C.E.I.
- ◆ Ritiri trimestrali di Preghiera.
- ◆ Messa missionaria mensile.
- ◆ Attività materiali: organizzazione giornate missionarie, laboratorio, mostra libri missionari.

b) Animazione missionaria.

- ◆ Ottobre missionario.
- ◆ Infanzia Missionaria: 6 gennaio con preparazione durante la Novena di Natale.
- ◆ Giornata Mondiale della Sofferenza.
- ◆ Incontri e corrispondenza con i Missionari.
- ◆ Giornate Missionarie parrocchiali.

Altre attività vengono segnalate alle parrocchie volta per volta.

A fine giugno il Convegno diocesano avrà come tema: " Comunione e Comunità Missionaria ".

Una valida collaborazione ci viene dai Missionari dello S.M.A. e dalle suore missionarie Mariste.

NUOVI INDIRIZZI DEI NOSTRI MISSIONARI

P. Cosimo Spadavecchia - Eglise du Sacré Coeur
72, Ahmed Said - Abbasyia - Cairo - (Egitto)

Sr. Luisa Drago - C.P. 53 - 37795 - Andradas M.G. (Brasil)

La presenza di un solo cristiano che vive nella verità basta per disturbare molte persone

E' indirizzato ai responsabili di Azione Cattolica, ma il destinatario di questo splendido messaggio di don Ignazio è ciascuno di noi. Non potevamo avere di meglio per questa « Giornata Missionaria ».



Ai Responsabili Diocesani e Parrocchiali di Azione Cattolica

Ho letto con attenzione il n. 25 di "Luce e Vita" soffermandomi sul messaggio di mons. Bello ai Responsabili Diocesani di A. C. Mi ha colpito una frase: "Fate luce sulla terra, ma senza pretendere di fare scintille". Carissimi, vi ho contati, siete 62.

62 battezzati impegnati, 62 esposti ufficialmente di fronte alle vostre comunità, 62 con responsabilità professionali, 62 componenti di un'unica comunità-A.C., quanta luce e quanta vita nelle nostre quattro diocesi.

Celebrando questa mattina il Vangelo di S. Matteo (Mt. 10, 34) Gesù diceva: "non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra, non sono venuto a portare pace, ma una spada". Dopo la S. Messa ho letto il commento della Bibbia Latinoamericana che trascrive: « la pace del credente nasce dalla certezza che sei amato da Dio: così cantano gli angeli a Betlemme (1c. 2, 14). Però Gesù non dà la pace al mondo. Perché il mondo si organizza tra la confusione, certezze approssimative, equilibrio tra codici e violenze opposte. La pace del mondo, sia nella società che nelle famiglie, nasconde abitualmente un ordine ingiusto imposto dal più forte o una mediocrità condivisa; mentre il Vangelo risveglia sempre lo spirito critico. La presenza di un solo cri-

stiano che vive nella verità basta per disturbare molte persone (Gv. 3, 20; 15, 18) ».

Ora pensate, siete 62 a gridare al mondo questo messaggio.

Create nelle vostre comunità un dialogo attorno alla Parola del Vangelo, trasformate le vostre parrocchie in comunità autentiche. Sarà il passo pasquale per ricostruire una fraternità tra le vostre parrocchie e così iniziare una nuova evangelizzazione, quella dell'Amore.

Auguri, vi saluto e vi sono vicino con la preghiera e affetto fraterno.

SAC. IGNAZIO DE GIOIA

Ed ecco la risposta dell'Azione Cattolica che sintetizza un po' i sentimenti di tutti.

Carissimo don Ignazio,

abbiamo ricevuto, ed accolto con gioia, la tua lettera: saperti così attento alla vita della nostra Chiesa di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo ci riempie il cuore di commozione, non solo perché sei lontano e ci scrivi, ma perché certo avrai dovuto sacrificare un po' del tempo che dedichi alla tua missione pastorale per farlo.

E per quante volte ci è stato ricordato il tuo impegno di missionario, dobbiamo rammaricarci che sia stato tu a ricordarti di noi, del nostro lavoro, e ad incoraggiarci, e non piuttosto noi di te e del tuo, e a sostenerlo.

Stasera siamo riuniti — noi, parte di quei 62 — come Consiglio Interdiocesano delle Presidenze, alla presenza del Vescovo. Di più, in comunione con lui. Abbiamo da programmare il cammino da compiere insieme, al di là del lavoro di ciascuno nella propria associazione diocesana, al servizio di questa Chiesa che tanto amiamo e della quale tu sei uno dei frutti più maturi.

E proprio a te stiamo dedican-

do l'apertura dell'incontro, subito dopo la recita del Vespri, nel quale abbiamo letto il Vangelo di Matteo da te indicato, con la tua lettera come commento.

Sentiamo forte il bisogno di ricambiare il tuo affetto, la tua attenzione, il tuo ricordo, il tuo incoraggiamento. E sentiamo anche che abbiamo poco da poterti offrire: sarà sufficiente?

Vorremmo innanzitutto offrirti il nostro quotidiano impegno di responsabili di Azione Cattolica nel far sì che la serietà del cammino formativo e spirituale dei nostri gruppi produca frutti degni di te: chissà che tra le tante vocazioni che spesso nascono in seno alla nostra associazione non ve ne sia qualcuna aperta alla missione.

Lo stesso impegno e quello, più importante, della nostra preghiera vorremmo offrire al Signore perché ti conceda, nella misura che Lui solo sa giudicare

bastevole, di poter ottenere ciò di cui più hai bisogno per te e per i fratelli al cui fianco hai deciso di camminare.

E infine, con lo spirito della vedova nel tempio, vorremmo donarti un nostro modesto contributo, che ti preghiamo di accettare per i bisogni della tua comunità: non sarà molto, ma certo non è il nostro superfluo, e comunque parte dal cuore di ciascuno di noi.

In cambio ti chiediamo — ma siamo certi che non c'è nemmeno bisogno di farlo — di pregare per questa nostra Chiesa locale, per il nostro Vescovo, per tutti i nostri sacerdoti, e per noi che con loro di Essa vogliamo essere servi, inutili ma fedeli.

Sempre in gamba, don Ignazio; sentici vicini a te e al tuo lavoro, il Signore colma col suo Amore anche le distanze intercontinentali. Ti giunga il nostro abbraccio più caloroso e fraterno.

a proposito di missioni e missionari

Vicino a noi, fra Palombaio e Mariotto, c'è una comunità missionaria: i padri della Società delle Missioni Africane e le Suore Missionarie Mariste.

Hanno dato vita ad un Centro di Spiritualità Missionaria:

- * da dove rispondono all'invito di chi li chiama nel proprio gruppo e comunità parrocchiale;
- * dove accolgono tutti coloro che desiderano conoscere più a fondo la missione e la vita missionaria;
- * e dove propongono alcune iniziative di preghiera e di formazione:

SCUOLA DI PREGHIERA
« Evangelizzare la preghiera »

GIORNATE DI SPIRITUALITÀ
« Insieme per il Regno »

Per informazioni rivolgersi a: Centro di Animazione Missionaria - Via Tauro - 70036 Palombaio (Bari) telefono 080/608051

Resoconto delle offerte raccolte nella GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE e GIORNATA MONDIALE DELL'INFANZIA MISSIONARIA

Molfetta	10.073.790	5.071.000
Giovinazzo	3.318.472	601.000
Terlizzi	7.857.291	2.211.200
Ruvo	2.730.800	1.489.500
TOTALE	23.980.353	9.372.700



NOTIZIE

1

Bilancio della Festa della Pace a Ruvo

E' difficile misurare subito gli effetti pratici di certe iniziative, specialmente quando mirano a educare le coscienze più che ad agitare problemi concreti, immediati e circoscritti. La festa nazionale promossa dalle ACLI a Ruvo ha mirato proprio a questo: far comprendere, attraverso voci molteplici, che la pace è un bene indivisibile sul quale deve convergere l'attenzione di tutti e del quale nessuno può sentirsi semplice fruitore. Forse l'intuizione più originale è stata quella scaturita dall'interpretazione etimologica del tema: « Pace mediterranea ». Mediterranea non nel senso che riguarda solo i popoli che si affacciano sul Mediterraneo, ma nel senso che la pace deve stare e svilupparsi « nel mezzo della terra », rappresentando, oggi più che mai, il frutto più desiderato del nostro vecchio mondo.

2

Convivialità per i marocchini di Ruvo

Se non si passa sul versante della prassi, i discorsi sulla pace lasciano il tempo che trovano. L'hanno capito i nostri amici di Ruvo i quali, nei locali della parrocchia della Santa Famiglia, hanno organizzato non solo un servizio medico, ma anche il pranzo domenicale per la piccola colonia di una trentina di marocchini che vivono in città. Non è la sfilata romantica delle « buone azioni », né la passerella dei « fioretti » del mese di maggio. E' il modo più concreto di sentirsi tutti quanti stranieri; di dar seguito alla tenerezza di Dio che ama il forestiero; di rispondere all'obbligo sacro dell'ospitalità; e di far sorridere, almeno nel giorno del Risorto, i nostri fra-

telli in difficoltà. Coloro che intendono collaborare a questa iniziativa possono rivolgersi o al parroco, don Grazio, o alla Caritas di Ruvo.

3

AIMC e UCIIM inaugurano l'anno sociale

Un centinaio di amici, insegnanti nelle scuole materne, elementari e medie, si sono ritrovati insieme venerdì 10 ottobre nella aula magna del Seminario Vescovile, per riflettere sul tema sviluppato dal Vescovo « spiritualità e cultura nella vita dell'insegnante cattolico ». Dopo aver affermato che la spiritualità non è una raffinatezza aristocratica buona solo per pochi eletti, ma è invece una scelta unificante e fondamentale di una scala di valori che deve essere fatta da tutti, don Tonino ha detto che la cultura per un credente non può essere solo teoria, ma deve diventare « soteria ». Ogni cultura è sterile, cioè, se dalla domenica della contemplazione non passa nella ferialità delle opere di tutti i giorni.

4

2ª Sagra del Canto Mariano

Ha avuto luogo domenica 5 ottobre nel Santuario della Madonna dei Martiri gremietissimo di gente la 2ª Rassegna del Canto Mariano. Il tema dominante è stato la glorificazione di Maria, Madre di tutti i credenti.

Attentissimo il pubblico, splendide le esecuzioni, di ottimo livello i testi musicali. Al primo posto è risultata la Polifonica « Josquino Salepico » di Molfetta, diretta dal M^o don Salvatore Pappagallo, che ha eseguito « Canti per la Festa dell'Immacolata Concezione » (parole e musica di padre Donato Di Pasquale). L'appuntamento prossimo è fra due anni.

5

Il saluto a don Michele e a don Felice

Sabato 11 ottobre c'era tantissima folla al « Purgatorio » per il saluto reso a don Michele Rubini che per trent'anni è stato parroco nella chiesa dell'Immacolata in Terlizzi e che ora è stato chiamato dal Vescovo a rendere il suo servizio nella cancelleria della stessa città e ad animare la pastorale della cultura in tutta la diocesi. Il grazie dei parrocchiani è stato il grazie dell'intera Chiesa locale rappresentata dal Vescovo. In contemporanea è stato immesso nel « servizio » parrocchiale don Felice di Molfetta, accolto festosamente con tantissima cordialità e circondato dai seminaristi, tra i quali, per molti anni ha speso il meglio della sua attività sacerdotale. Anche a don Michele Stragapede, che dalla Cattedrale passa a dare la sua collaborazione nella parrocchia dell'Immacolata, la gente ha fatto sentire il peso della sua preghiera e del suo affetto.

6

Quarto centenario della Chiesa di S. Stefano

L'Arciconfraternita dal « Sacco rosso » di Molfetta ha predisposto una serie di manifestazioni per ricordare il IV centenario della chiesa di S. Stefano. Ecco le principali: dal 18 al 25 ottobre, nella Sala dei Templari, una mostra fotografica su « Momenti della religiosità popolare in Italia » di Pepi Merisio da Bergamo; sabato 25 ottobre, alle ore 17,30 nell'Aula Magna del Seminario Regionale, il chiar.mo prof. mons. Cosimo Damiano Fonseca, Rettore Magnifico dell'Università degli Studi di Potenza, parlerà sul tema: « Spiritualità laicale e solidarietà umana nella storia delle confraternite ». Il 22 e 23 novembre sarà effettuato un pellegrinaggio a Roma per un incontro con i confratelli dell'Arciconfraternita della SS. Trinità dei

Pellegrini, alla quale S. Stefano è affiliata dal 1586; sabato 29 novembre saranno eseguiti brani scelti del 700 dal coro « J. Salepico » e infine domenica 30 novembre, nella stessa chiesa sarà celebrata una Messa solenne officiata dal Vescovo.

7

Attività pubblicitaria della « Casa per la Pace »

La Casa per la Pace, nell'ambito delle sue attività, ha avviato una collana di dispense di « ecopacifismo » intitolata « Talpe e colombe ». I primi tre titoli sono: « I mercanti della morte » di A. Zanotelli; « L'ecologia cambia la politica? » di A. Langer; « E' possibile ricominciare a pensare la politica? » di R. La Valle.

Le dispense sono disponibili presso la « Casa per la Pace », Via M. D'Azeglio, 46 - 70056 Molfetta (Bari), inviando L. 2.000.

8

Le nostre Suore in ritiro

Domenica scorsa un centinaio di Suore delle quattro città si sono riunite per il primo ritiro spirituale dell'anno. L'incontro di preghiera si è tenuto a Ruvo presso l'Istituto Salesiano ed è stato guidato da don Tommaso Tridente.

Alle nostre Suore, silenziose e preziosissime collaboratrici della pastorale diocesana, vada la gratitudine, l'affetto e la preghiera di tutta la nostra Chiesa locale.

9

Il Vescovo di don Ignazio a Molfetta

Dal 27 ottobre prossimo avremo la visita di S.E. Mons. Hesteban Hesayne, Vescovo di Viedma la diocesi argentina in cui lavora don Ignazio De Gioia, nostro amatissimo fratello. Ascolteremo dal Vescovo Mons. Hesayne i problemi della sua terra e riceveremo da lui anche tanti stimoli pastorali. Il programma della visita lo comunicheremo quanto prima.

LUCE & VITA

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Girolamo Samarelli

SETTIMANALE
DI INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA
RUVO DI PUGLIA
GIOVINAZZO
TERLIZZI

LUCE & VITA

37

26 ottobre 1986

Anno 62°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705

Direz. e Ammin.: Piazza Giovane, 4 - Molfetta - Tel. 911415

Assisi, 27 ottobre 1986

MANI ALZATE SUL MONTE PER VINCERE... LA PACE

Carissimo,

c'è da pensare che nel calendario perpetuo del Cielo, a partire da quest'anno, il ventisette di ottobre sarà sempre ricordato come la "festa del Padre".

Sì, perché al Signore nostro Dio non era forse mai capitato di vedere i suoi figli sulla terra che, pur chiamandolo con nomi diversi, gli si fossero rivolti tutti insieme per chiedergli qualcosa.

Aveva sempre dovuto ascoltarli in "separata sede".

Spesso, con una stretta al cuore.

Non di rado, nascondendo agli uni gli appuntamenti segreti avuti con gli altri, per non suscitare gelosie. E non è infondato il sospetto che, se alle richieste dei figli (compresa quella della pace) non ha risposto con la generosità che gli è congeniale, forse è perché l'ha trattenuto il pudore del padre che vuole essere giusto con tutti, ma che teme di essere accusato di particolarità verso qualcuno.

Ora, finalmente, per la prima volta nella storia, se li vede arrivare tutti insieme. Si son messi "d'accordo" almeno su una cosa: chiedere al Padre che sia lui a metterli "d'accordo".

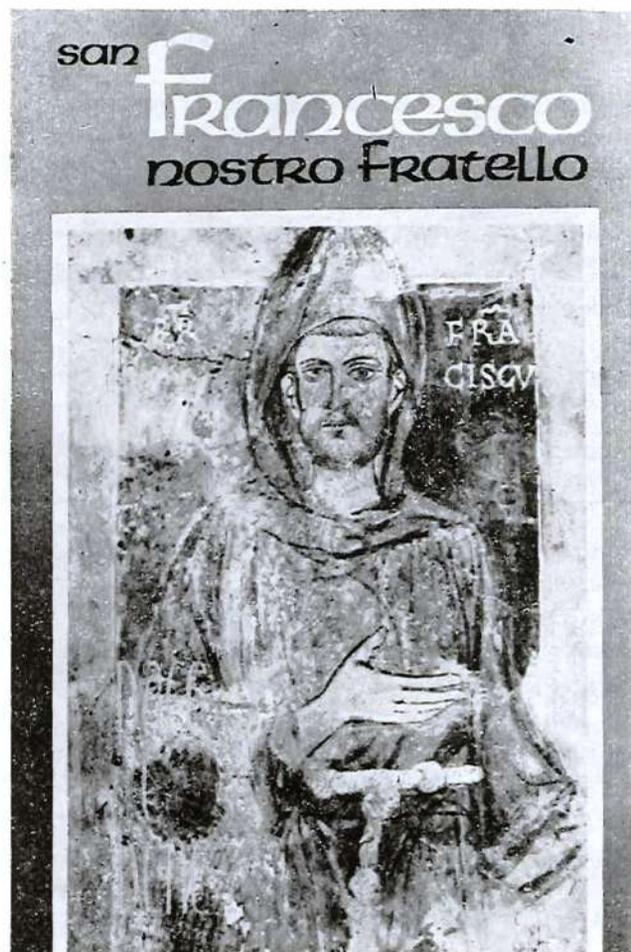
Ed ecco che, accogliendo l'iniziativa del Papa, saliranno ad Assisi per pregare, in rappresentanza di tutti gli uomini della terra, non solo i capi delle confessioni cristiane, ma anche i "leaders" delle grandi e piccole religioni: dagli ebrei ai musulmani, dai confuciani agli shintoisti, dagli induisti ai seguaci di Budda.

Gli scettici coglieranno solo la dimensione scenografica dell'avvenimento, giudicandolo semmai come un bel "colpo d'occhio". Ma chi crede in Dio non mancherà di avvertire il bel "colpo di schiena" con cui l'umanità, stesa a terra da oscuri presentimenti, tenta di disarcionare, "in extremis", la paura della catastrofe planetaria.

Quale preghiera risuonerà ad Assisi?

Nella liturgia cattolica, ce ne sarebbe una molto bella che dice così: "Donaci, o Padre, il possesso dei beni eterni nei quali crediamo e speriamo con amore di figli".

Temo, però, che Dio, alla richiesta degli uomini, possa replicare press'a poco così: "Senz'altro, questi beni eterni, di cui la pace costituisce la sintesi, ve li concedo fin da



ora. Ma non basta credere e sperare in essi con amore di figli. Dovete credere e sperare anche con amore di fratelli!"

Ecco il punto. Ed ecco il senso di questa salita ad Assisi, divenuto monte delle beatitudini: occorre credere e sperare nella pace con amore di fratelli, oltre che di figli.

Il Padre non è disposto a parcellizzare il suo asse ereditario seguendo i muri perimetrali delle nostre divisioni. La pace non si divide. Non si lottizza. Non si frantuma. E' come un disco la cui musica non si può far godere da più persone rompendolo in più parti.



Preghiera al Dio della Verità

O Dio di verità,
 che gli uomini diversi chiamano con diversi nomi,
 ma che sei l'Uno, l'Unico e il Medesimo,
 che sei Colui-che-è,
 che sei in tutto quel che è
 e nell'unione di tutti quelli che si uniscono,
 che sei nelle altitudini e negli abissi,
 nell'infinito dei cieli e nell'ombra del cuore
 come un infimo seme,
 noi ti lodiamo, Signore, perché ci esaudisci,
 poiché questa preghiera è un esaudimento;
 poiché nel rivolgerci, insieme, a te
 innalziamo il nostro volere, purifichiamo il nostro desiderio
 e ci accordiamo.
 E che altro abbiamo da chiedere, se questo è compiuto?
 Sì. Che chiedere se non che questo duri, o Eterno,
 per tutto il nostro giorno e la nostra notte;
 se non di amarti abbastanza da amare tutti quelli che ti
 e t'invocano come noi; [amano
 abbastanza da amare quelli che ti pregano e ti pensano
 [altrimenti;
 abbastanza da voler bene a quelli che ci vogliono male;
 abbastanza da voler bene a quelli che ti rinnegano o
 il bene di tornare a te. [t'ignorano,
 Dacci l'intelligenza della tua Legge, Signore,
 il rispetto meravigliato e misericordioso per tutto quel
 l'amore senza rovescio di odio, [che vive,
 la forza e la gioia della pace.
 Amen.

(dalle preghiere della Comunità dell'Arca,
 ordine monastico-ecumenico fondato da Lanza del Vasto)

continuazione / MANI ALZATE SUL MONTE

Non c'è una pace rossa e una pace bianca. Non c'è una pace cattolica e una pace anglicana. Non c'è una pace ortodossa e una pace musulmana. C'è una sola pace: quella del Padre. E chi, per accaparrarsela, colloca i recipienti di carta stagnola delle sue ideologie o delle sue divisioni, compie un sacrilegio.

La pace è un valore senza frontiere. Lo ha detto più volte Giovanni Paolo II. Anche senza frontiere religiose, naturalmente. Queste, anzi, devono essere le prime a cadere.

E non solo nell'atto della implorazione.

Non basta, cioè, fare una tregua nel momento in cui si implora la pace, come il minuto di silenzio che a volte si osserva negli stadi, prima che esplodano le rivalità.

E' urgente che tutti quelli che invocano la pace sulla "montagna" siano disposti a porre segni di pace tra di loro nella "pianura" della vita quotidiana.

Solo allora avranno senso le scale della preghiera per la pace, quando i figli tenteranno di consolidare i ponti di sagge convergenze religiose, economiche, politiche e sociali.

Ma c'è un'altra urgenza. Quella che coloro i quali invocano la pace riscoprono atteggiamenti penitenziali comuni. Intuiscono insieme le vie della riparazione per la complicità di tanti peccaminosi silenzi. Percorrono di comune accordo itinerari di giustizia, e pongano veramente l'uomo come principio architettonico del loro impegno nello spa-

zio e nella storia. Con grande coraggio profetico!

Un coraggio che denunci i guasti degli egoismi corporativi, le sperequazioni economiche, l'idolatria del profitto, lo sterminio per fame tollerato se non provocato dai ricchi ai danni di tutti i Sud della terra, la crescente produzione di armi e il loro commercio clandestino, la militarizzazione del territorio e dello spazio, le discriminazioni razziali, la tragica esposizione debitoria dei poveri del Terzo Mondo, il "business" di certi ipocriti aiuti economici, l'imperialismo culturale veicolato dai mass-media...

E' su questo principio di solidarietà delle religioni tra loro e delle religioni con l'uomo che esse si giocano oggi la propria vocazione planetaria.

Ed è forse da queste "cospirazioni" sulla prassi della pace, più che dalle tante accademie intellettuali, che nascerà una nuova temperie di comunione tra i popoli del mondo.

E' questa la nube della speranza, dalla quale ci auguriamo tutti di essere avvolti.

Ed è anche l'unica "iniziativa di difesa strategica" di cui oggi la terra ha veramente bisogno.

† Don TONINO, Vescovo



IL CORAGGIO DI DAVIDE

Intervista a cura di
Renato Brucoli

NARAYAN DESAI

Quale rapporto fra pace e nonviolenza, fra amore e ricerca della giustizia? Se ne è discusso di recente durante un incontro promosso dalla Casa per la Pace di Molfetta: ospite Narayan Desai, figura di primo piano del movimento nonviolento internazionale.

Narayan Desai ha 62 anni. Figlio del primo segretario di Gandhi, è egli stesso fra i più importanti rappresentanti del gruppo dei gandhiani d'India. Nel 1947, alla morte del Mahatma, si è unito a Vinoba Bave promuovendo la riforma volontaria del latifondo. E' stato anche segretario di Giaya Pracas, altra figura di discepolo gandhiano, fondatore del Partito del Popolo, una formazione politica di unità nazionale che ha governato l'India per alcuni anni a partire dal 1974. Sposato, vive a Vedchhi (India), in comunità, conducendo vita di studio e d'insegnamento. E' oggi esponente di primo piano del movimento nonviolento internazionale. Per questo gli chiedo:

Quali sono i tratti, nel pensare e nell'agire, che meglio caratterizzano l'identità del nonviolento?

Mi accorgo di frequente che la gente pensa alla non-

violenza come ad una virtù personale che consiste nella rinuncia ad ogni metodo violento nel proprio agire individuale. In realtà non è

né l'una né l'altra cosa soltanto. Non è una virtù soltanto personale perché la nonviolenza è piuttosto un valore e un metodo di cambiamento sociale da sperimentare in dimensione corale. Non è soltanto rinuncia alla violenza sul piano individuale perché invece la nonviolenza si caratterizza come amore attivo, coraggioso (giacché non c'è amore senza coraggio), capace di accettare la sofferenza pur di combattere l'ingiustizia, quand'anche non ci riguardi direttamente.

E' nonviolento, pertanto, colui che, avendo recuperato una unità personale fra pensiero e azione, ha capacità di amore attivo collegandosi agli altri nel rifiutare l'ingiustizia (che è l'evidenza del peccato) e nel guardarsi contemporaneamente dal rispondere alla stessa con gli atteggiamenti estremi della fuga o della vendetta.

Ha detto che la nonviolenza, oltre che un sistema etico, è un metodo sociale. Dunque è molto di più che un modo di vivere sul piano individuale. Vuol chiarire ulteriormente questo pensiero?

Facciamo il caso di un villaggio indiano di tipo tradizionale, come ce ne sono tanti ancora oggi e molti di più ne esistevano al tempo di Gandhi. Se chi lo abita lavora per l'autosufficienza economica e si guarda bene dal recare ingiustizia sia all'interno sia al di fuori di esso, ma è assolutamente impreparato a respingere lo scoppio di una violenza, il prodursi di un'aggressione, non è un buon nonviolento perché lascia la porta aperta a che l'ingiustizia abbia il sopravvento ed eserciti un potere su di sé.

A quali tecniche dovrebbe allora ricorrere una comunità di questo tipo? Secondo i principi della nonviolenza, gli abitanti di quel villaggio dovrebbero essere capaci di

respingere l'oppressione con i metodi della disobbedienza civile, della non-cooperazione, del boicottaggio. Se facessero uso della vendetta si porrebbero sullo stesso piano dell'oppressore, riconoscendo che la violenza ha una sua forza. Se invece fossero già educati a respingere l'ingiustizia con i metodi nonviolenti, eleverebbero la propria azione a livello morale.

Quale itinerario formativo pensa dovrebbe seguire chi volesse andare a « scuola di nonviolenza »?

Mi permetto di rispondere facendo riferimento ad un momento di grande importanza nella vita di Gandhi; quand'egli, giovane avvocato in Sud Africa, venne cacciato con violenza dalla carrozza di un treno riservato ai bianchi. L'episodio, realmente accaduto, ha trovato spazio anche nella pellicola cinematografica prodotta nel 1983 e diretta da Attenborough. Io posso però dire, per la testimonianza raccolta direttamente da Gandhi, cosa egli ha pensato in quella circostanza. Ha sviluppato fondamentalmente tre ordini di considerazioni. In primo luogo ha pensato che la cosa più conveniente sarebbe stata, forse, di abbandonare il Sud Africa per non ripetere esperienze così spiacevoli. Subito dopo, però, ha rifiutato quell'ipotesi che avrebbe evidenziato la sua vigliaccheria. Nelle attitudini del nonviolento, quindi, un posto importante è occupato dal coraggio, dal rifiuto cioè della fuga nel momento di difficoltà.

Inoltre Gandhi, nel valutare l'accaduto, ha pensato che la responsabilità dello stesso non ricadesse tanto su colui che aveva posto in essere quel gesto di discriminazione razziale, quanto sul sistema culturale e poli-

tico che emargina la gente di colore. Ciò equivale a dire che quanti desiderano andare a « scuola di nonviolenza » dovrebbero imparare che non ci si può limitare a combattere le conseguenze della violenza, giacché è più importante capirne le radici per intervenire su di esse abolendo il sistema che le ha generate.

In terzo luogo Gandhi ha considerato che la sofferenza provata in quel momento a livello individuale, in realtà era la medesima di tutta la comunità di colore del Sud Africa, che sperimentava la stessa ingiustizia. La dimensione vera di quella violenza si collocava, cioè, sul piano collettivo. Questo legame inscindibile fra ciò che accade in piccolo e ciò che avviene in grande, la capacità cioè di collegare il microlivello individuale con il macrolivello sociale rappresenta il salto di qualità cui deve tendere il nonviolento.

La gente tuttavia pensa: è mai possibile che in un'epoca malata di prudenza, assillata dall'incubo dell'aggressione, dominata dal mito del potere, si possano aprire spazi reali di cambiamento adottando metodi nonviolenti?

Finora l'umanità ha conosciuto e sperimentato due grossi fattori di cambiamento: la paura ed il potere. Direttamente o indirettamente, entrambi questi fattori generano oppressione e sfruttamento. La nonviolenza è un terzo modo di entrare nella storia per creare mutamenti: la sua forza è nella capacità di promuovere e far lievitare un atteggiamento di amore solidale e di pacifismo. E' indubbiamente un passo in avanti. Gandhi però diceva che questa ricerca del nuovo è faticosa quanto la ricerca della verità.

Non c'è dubbio che i meccanismi generati dalla violenza (oppressione e sfrutta-

mento) sono diffusi e tenaci. C'è però un modo per scardinarli: eliminare ogni forma di centralismo, di separazione; coscientizzare la gente alla partecipazione, educarla al valore della libertà, farle sperimentare le possibilità di mutamento sociale insite nell'azione corale di popolo.

Gran parte dell'insegnamento nonviolento consiste nel promuovere, nel far sviluppare, la capacità di vivere con gli altri, specie con i più prossimi. Non a caso molti dei conflitti bellici scoppiano fra paesi confinanti: basti pensare all'India e al Pakistan, all'Iran e all'Iraq, alla Cambogia e al Vietnam. Anche la Russia e gli Stati Uniti sono confinanti: hanno frontiere effettive in Alaska. Amare il vicino, allora, è già amare il mondo. Si diventa nonviolenti imparando a raccordarsi con gli altri, non vivendo in proprio, o creando rivalità e divisioni che, al contrario, costituiscono l'humus più fertile per il prodursi della violenza e del potere di pochi su molti.

Dove la gente è stata capace di questo cambiamento interiore e dell'azione comunitaria, la nonviolenza ha già prodotto risultati positivi, come, per esempio, è accaduto di recente nelle Filippine.

Diceva Martin Luther King: « Quello di cui ho paura, nella società, non è tanto la cattiveria dei malvagi, quanto il silenzio dei buoni ». Si rendeva cioè conto che lo spazio della violenza si allarga non tanto per l'impegno negativo dei malvagi, quanto per la latitanza, la mancanza di azioni da parte dei « buoni ». Lo spazio che intercorre fra le due situazioni è tutto il divario esistente fra una morale individualista che tende ad indirizzarsi secondo itinera-



NOTIZIE

10

Eretto l'Istituto Superiore di Scienze Religiose a Molfetta

E' stato eretto canonicamente dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica, presso il Pont. Seminario Regionale Pugliese « Pio XI », collegato alla Pont. Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, l'Istituto Superiore di Scienze Religiose.

Esso conferisce il Diploma e il Magistero in Scienze Religiose, titoli abilitanti all'insegnamento della Religione nelle scuole statali. Possono iscriversi quanti siano in possesso del diploma di Maturità atto ad accedere alle Università di Stato. Le iscrizioni si chiudono il 15 novembre 1986. Le lezioni si inizieranno il 22 novembre e si svolgeranno settimanalmente il sabato dalle ore 9,40 alle 13 e dalle ore 15,30 alle 18, secondo il calendario dell'Istituto. La Segreteria dell'Istituto è aperta nei giorni di lunedì e martedì, dalle ore 17 alle ore 19, per ricevere le iscrizioni ai corsi e fornire ulteriori informazioni.

11

Mostra per le missioni a Molfetta

A chiusura del mese di ottobre nella parrocchia di S. Teresa, sabato 25 e domenica 26 sarà allestita una mostra di lavori il cui ricavato sarà devoluto a favore delle Missioni.

Analoghe iniziative sono state prese in altre parrocchie e hanno ancora una volta dimostrato quanto sia utile, anche per l'annuncio del Regno di Dio, il lavoro.. delle formiche.

12

Festa nuziale presso l'« Opera don Grittani »

Nella chiesa dell'Opera a Molfetta, gremita di tanti giovani e

degli anziani che vi trovano accoglienza, c'è stata il 7 ottobre una splendida festa nuziale. Nove suore hanno fatto la professione perpetua e hanno ricevuto l'anello dello Sposo: Suor Margherita, Suor Clelia, Suor Maddalena, Suor Assunta, Suor Cecilia, Suor Gemma, Suor Giuliana, Suor Francesca, Suor Angela.

La dimensione nuziale del rito è stato il motivo dominante dell'omelia del Vescovo, il quale ha commentato le parole bibliche «Ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e le parlerò al suo cuore». Riferendosi poi alla parabola delle vergini prudenti, don Tonino ha esortato la Suore a fare il pieno dell'olio perché possano darlo anche a chi ne rimane senza e impedire che tanta gente rimanga esclusa dalla festa

13

Partire è un po' morire

Uscire... e andare dove Dio indica. E' bello, è ricco di prospettive, è carico di speranze... ma è anche tanto triste. Non si tratta di un cliché letterario: bensì del groviglio di sentimenti tumultuosi che in questa settimana hanno agitato la vita tranquilla di quattro comunità parrocchiali.

Il 15 sera la parrocchia di S. Achille ha salutato commossa don Nino Pastanella, per dieci anni collaboratore di don Alfredo in uno dei quartieri più estesi e periferici di Molfetta. Tantissimi i giovani presenti alla concelebrazione, durante la quale il **testimone** è stato passato a don Vito Bufi.

Sabato 18, i parrocchiani di « SS. Medici » in Terlizzi si sono stretti attorno a don Giuseppe De Bartolo, loro pastore per un trentennio. Gli hanno espresso, in un clima densissimo di emozione, di solidarietà e di gratitudine, l'assicurazione che non faranno mancare la più affettuo-

sa collaborazione a don Nino, nuova guida della comunità.

Più o meno uguale l'atmosfera che si è vissuta la mattina di domenica 19 nella chiesa di S. Domenico a Giovinazzo: la commozione di ragazzi e giovani, le lacrime dei più poveri e dei disoccupati erano l'attestazione dell'impegno profuso in cinque anni da don Pinuccio Magarelli in mezzo a quella gente ora affidata alle cure pastorali di don Michele De Palo: al quale, oltre alla calorosa accoglienza riservata dai parrocchiani, è giunto anche il saluto affettuoso delle altre quattro comunità di Giovinazzo, e, in particolare, quella di S. Agostino.

La sera della medesima domenica nella parrocchia di S. Bernardino si è ripetuto lo stesso momento partecipativo carico di preghiera, di attesa e anche velato di malinconia. Don Francesco Gadaleta ha presentato al popolo il suo successore, don Pinuccio, con parole vibranti, ricchissime di umanità e di speranza cristiana, sottolineando il carattere della continuità pastorale che deve emergere pur nella mobilità delle tende. Forse il momento più bello della celebrazione si è avuto quando don Francesco si è ricordato di ringraziare Pasquale, il sagrestano fedele. Lo ha pubblicamente abbracciato, e i presenti hanno a lungo applaudito. In quell'applauso c'era la gratitudine della comunità per tutti gli « ultimi » della Chiesa.

Il Vescovo, presente in tutte e quattro le circostanze, ha dichiarato che finché la partenza dei sacerdoti sarà accompagnata dalle lacrime della gente non ci sarà da temere per la nostra Chiesa.

14

Le speranze della... panchina

Il Seminario minore ha ripreso in pieno il suo regolare funzionamento.

Trentadue, gli alunni. Il gruppo più numeroso quello di III media con 9 unità. Seguono la I media

con 5. La II media e il I magistrale con 4. Il III magistrale, il V ginnasio, il I e il II liceo classico con 2. Il IV ginnasio e il III liceo con 1.

Come provenienza, il primato tocca a Terlizzi con 12 alunni. Segue Ruvo con 9. Poi, Molfetta con 8. Infine, Giovinazzo con 2. C'è anche un alunno proveniente da Altamura.

15

Cinquant'anni per le Suore Missionarie

L'istituto delle Suore Missionarie dell'Oratorio di Giovinazzo ha compiuto ieri mezzo secolo di vita. Per la ricorrenza, è stata celebrata una Messa solenne dal Vescovo come segno di gratitudine al Signore per ciò che Egli ha voluto compiere attraverso persone « povere ». E' stato poi scoperto un artistico medaglione, opera dello scultore Tobia De Candia, raffigurante il volto della fondatrice Suor Gabriella Illuzzi, deceduta lo scorso anno.

Benvenuto tra noi, Monsignor Hesteban Hesayne, Vescovo di don Ignazio a Viedma.

continuazione / INTERVISTA

ri di perfezione personale, ed una morale pacifista che ha compreso l'importanza dell'amore attivo, necessario per cambiare la società eliminando i meccanismi dell'ingiustizia.

E' vero: c'è divario di forze fra la nostra persona ed i poteri ingiusti che ci sovrastano. Ma proprio qui si innesta l'esortazione gandhiana ad avere, in certo senso, il coraggio di Davide, perché non c'è Golia capace di resistere alla forza dello spirito che si prefigge di creare unità fra gli individui.

LUCE & VITA

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Girolamo Samarelli

SETTIMANALE
DI INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA
RUVO DI PUGLIA
GIOVINAZZO
TERLIZZI

LUCE & VITA

&

38

2 novembre 1986

Anno 62°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705

Direz. e Ammin.: Piazza Giovane, 4 - Molfetta - Tel. 911415

Cari fratelli e sorelle, capi e rappresentanti delle Chiese cristiane e comunità ecclesiali e delle religioni mondiali, cari amici,

1. Nel concludere questa giornata mondiale di preghiera per la pace, a cui voi siete intervenuti da molte parti del mondo, accettando gentilmente il mio invito, vorrei esprimere i miei sentimenti, come un fratello e un amico, ma anche come un credente in Gesù Cristo, e, nella Chiesa Cattolica, il primo testimone della fede in lui.

In relazione all'ultima preghiera, quella cristiana, nella serie che abbiamo ascoltato, professo di nuovo la mia convinzione, condivisa da tutti i cristiani, che in Gesù Cristo, quale Salvatore di tutti, è da ricercare la vera pace, « pace a coloro che sono lontani e pace a quelli che sono vicini ». [...]

Anche se ci sono molte e importanti differenze tra noi, non è forse vero dire che, c'è un fondo comune, donde operare insieme nella soluzione di questa drammatica sfida della nostra epoca: vera pace o guerra catastrofica? [...] Per la prima volta nella storia ci siamo riuniti da ogni parte, chiese cristiane e comunità ecclesiali e religioni mondiali, in questo luogo sacro dedicato a S. Francesco per testimoniare davanti al mondo, ciascuno secondo la propria convinzione, la qualità trascendente della pace. [...]

La sfida della pace, come si pone oggi ad ogni coscienza umana, comporta il problema di una ragionevole qualità della vita per tutti, il problema della sopravvivenza per l'umanità, il problema della vita e della morte. Di fronte a tale problema, due cose sembrano avere suprema importanza e l'una e l'altra sono comuni a tutti noi. La prima, come ho appena detto, è l'imperativo interiore della coscienza morale, che ci ingiunge di rispettare, proteggere e promuovere la vita umana, dal seno materno fino al letto di morte. [...]

La seconda cosa comune è la convinzione che la pace va ben oltre gli sforzi umani, soprattutto nella presente situazione del mondo, e che perciò la sua sorgente e realizzazione vanno ricercate in quella realtà che è al di là di tutti noi. [...] Ripeto umilmente qui la mia convinzione: la pace porta il nome di Gesù Cristo. Ma, nello stesso tempo e nello stesso spirito, sono pronto a riconoscere che i cattolici non sono sempre stati fedeli a questa affermazione di fede. Non siamo sempre stati dei costruttori di pace. [...] Questa giornata di Assisi ci ha aiutato a divenire più coscienti dei nostri impegni religiosi. Ma ha anche reso il mondo, che ci ha seguito attraverso i mezzi di comunicazione, più cosciente della responsabilità di ogni religione nei confronti dei problemi della guerra e della pace. [...] Non c'è pace senza un amore appassionato per la pace. Non c'è pace senza volontà indomita per raggiungere la pace. [...] La pace attende i suoi profeti. [...] La pace attende i suoi artefici. [...]

(dall'intervento del Papa all'incontro mondiale di Assisi)

Ora la Pace è speranza



UN CORO DI PACE

Stralci dalle preghiere dei capi religiosi convenuti ad Assisi il 27 ottobre 1986

Indiani e Amerindi

O Grande Spirito, con questo Kalumeth simbolo di pace, concordia e fratellanza, ti chiediamo di essere tra di noi e di benedirci, oggi.

O Grande Spirito dei miei padri, questa è la mia preghiera. Aiutami a sentire la tua richiesta ed il tuo messaggio. Aiutami ad essere giusto, anche nei riguardi di coloro che pregano insieme a me, e, sempre, aiutami ad essere gentile.

Se i miei fratelli e le mie sorelle sono deboli e vacillanti, aiutami ad avere buoni pensieri, e mostrami il modo per aiutarli. Spingimi a trovare la strada per aiutare tutti coloro che si trovano nel bisogno.

O Grande Spirito, imploro la tua benedizione. Ti imploro affinché tu porti la pace a tutti i miei fratelli e sorelle di questo mondo. Ti imploro affinché tu ci doni la conoscenza di vivere come fratelli e sorelle, e di amarci gli uni gli altri.

O Grande Spirito, elevo il mio Kalumeth a Te. Ai tuoi messaggeri, i quattro venti, ed alla Madre Terra, che provvede ai tuoi figli. Donaci la saggezza per insegnare ai nostri figli ad amare, rispettare e ad essere gentili tra di loro, in modo che essi crescano con una mentalità di pace. Insegnaci a dividere tutte le cose buone che ci doni su questa terra.

(dalla preghiera degli Indiani d'America per la voce di John Pretty capo della Tribù Crow del Montana)

Cristiani

Nella successione delle preghiere per la pace, noi cristiani ci siamo riuniti in questa città di Assisi da varie parti del mondo e desideriamo dare il nostro specifico contributo. A questo scopo, in primo luogo guardiamo alle nostre Sacre Scritture, da cui uno di noi proclamerà la lettura tra breve. Nei testi della Bibbia noi troviamo le vie che il Signore ha rivelato all'uomo.

In essi, ci si insegna che Dio è « un Dio di pace, non di disordine » (1 Cor. 14, 33), che egli desidera che gli uomini e le donne di questa terra vivano « nella pienezza della pace » (cfr. Is. 54, 13), mentre ogni tipo di guerra dovrebbe cessare (cfr. Ps. 46, 9) e le armi dovrebbero essere trasformate in strumenti per il benessere dell'uomo (cfr. Is. 2, 4; Mic. 4, 3).

Rendiamo grazie a Dio. In pace ed unità imploriamo il Signore Dio: rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Perché tuo è il regno, la potenza e la gloria nei secoli. Amen.

Illuminati dalla Parola di Dio, mossi dall'esempio di Cristo, obbedienti allo Spirito Santo, ci impegniamo a servire la causa della pace, attraverso la giustizia, la preghiera, l'azione e la sofferenza.

(dalla riflessione dei rappresentanti delle confessioni cristiane)

Musulmani

« Crediamo in Dio, ed alla rivelazione che è stata fatta a noi, ad Abramo, Ismaele, Isacco, Giacobbe ed alle Tribù, a quella donata a Mosè ed a Gesù, ed a quella data a (tutti) i Profeti dal loro Signore: non abbiamo alcuna preferenza per l'uno o l'altro di loro: e ci inchiniamo dinanzi a Dio ». (Sura II, v. 136).

« O voi che credete! Quando percorrete le vie del mondo per testimoniare Dio, vigilate, e non dite ad alcuno che vi offra il suo saluto: « Tu non fai parte della schiera dei credenti! »; non agognate i beni caduchi di questa vita: solo presso Dio i profitti ed il bottino saranno abbondanti. Anche voi eravate così, fin quando Dio non vi ha accordato la sua grazia: perciò, siate vigili. Perché Dio vede tutto quello che voi fate ». (Sura IV, v. 94).

« Ma se il nemico cerca la pace, fate altrettanto, ed abbi fiducia in Dio: perché Lui è Colui che sente e vede (tutte le cose) ». (Sura VIII, v. 61).

(dalla preghiera dei Musulmani)

Induisti

Che Dio ci protegga: che Egli ci nutra: possiamo lavorare insieme con energia. Che i nostri studi portino frutto. Che possiamo amarci a vivere in pace.

Pace, pace, pace a tutti.

Siate uniti: parlate in armonia; lasciate che le nostre menti apprendano nella stessa maniera. Troviamo l'unione nella preghiera: sia comune la fine della nostra assemblea; comune sia la nostra risoluzione, e comuni le nostre delibere. Simili siano i nostri sentimenti nei riguardi nel nostro prossimo. Uniti siano i nostri cuori: comuni siano le nostre intenzioni. Perfetta sia la nostra unità per la pace.

Pace, pace, pace a tutti.

O Dio, guidaci dall'illusorio alla Realtà.

O Dio, guidaci dal buio alla luce.

O Dio, guidaci dalla morte all'immortalità.

Pace, pace, pace a tutti.

(dalle preghiere dell'Upanishad)

Solenne voto di impegno per la Pace

SIAMO DISPOSTI AD IMPEGNARCI, A FARE DELLA PACE LO SCOPO CENTRALE DELLA NOSTRA PREGHIERA E DELLA NOSTRA AZIONE IN QUANTO UOMINI E DONNE RELIGIOSI !

SIAMO DISPOSTI AD IMPEGNARCI A COSTRUIRE LA PACE NELLE NOSTRE FAMIGLIE, NEI NOSTRI PAESI, TRA LE RELIGIONI CHE PROFESSIAMO E TRA LE NAZIONI DEL MONDO !

SIAMO DISPOSTI AD IMPEGNARCI A SUPERARE L'INGIUSTIZIA CON LA GIUSTIZIA, L'ODIO CON L'AMORE, IL RISENTIMENTO CON IL PERDONO, LA VIOLENZA CON LA MITEZZA, LA DIVISIONE CON L'UNITA'.

Buddisti

Possano tutti gli esseri, ovunque si trovino, sofferenti nel corpo e nella mente, ottenere un oceano di felicità e di gioia per virtù dei miei meriti.

Possano coloro che sono indeboliti dal freddo trovare calore, e possano coloro che sono oppressi dal calore trovare refrigerio.

Possa il nudo trovare il vestito, e l'affamato il cibo; il disperato trovare nuova speranza, costante felicità e prosperità.

Possano tutti coloro che sono sofferenti e malati rapidamente essere liberati dalla loro sofferenza, e possa mai più verificarsi alcuna malattia al mondo.

Possa il timoroso cessare di avere paura e coloro che sono prigionieri essere liberati; possano gli impotenti trovare il potere, e possa la gente avere pensieri di amicizia.

Possano tutti i viandanti trovare felicità, ovunque si rechino, e senza alcuno sforzo siano in grado di compiere quanto si sono proposti di fare.

Possano coloro che salpano con nave o barca ottenere qualunque cosa essi desiderino, e dopo essere felicemente tornati a casa ritrovarsi in gioia con i loro parenti.

Possano i viandanti inquieti che hanno perduto la strada incontrare compagni di viaggio, e senza alcun timore di ladri o tigri possa il loro cammino essere facile, senza alcuna fatica.

Possano tutte le pene delle creature viventi maturare (unicamente) su di me, e attraverso la potenza del Bodhisattva Sangha possano tutti gli esseri provare la felicità.

(alcuni brani dell'introduzione di « Impegnati sulle vie del Bodhisattva » del buddista Deva)

Pubblichiamo, non senza commozione, la poesia di un giovane ospite della nostra C.A.S.A. di Ruvo, che, nella lotta per uscire dalla esperienza della droga e diventare « uomo », si riscopre « figlio ».

Io verrò da Te

*Io credo che un giorno,
il Tuo giorno, Dio,
io verrò verso Te
con i passi titubanti
e con tutte le mie lacrime nelle mani.
E questo cuore sfinito,
questo cuore troppo grande per me,
ma forse dono troppo piccolo per Te,
a Te restituirò.
Un giorno,
il Tuo giorno, io verrò.
E leggerai sul mio viso
tutta la stanchezza,
Tutte le battaglie fatte assieme.
Tutte le sconfitte
del cammino verso la libertà.
Tu vedrai ogni mio peccato.
Ma io so, Dio,
che non è grave il peccato
quando si è davanti a Te:
perché è davanti agli uomini
che si paga tutto.
Ma davanti a Te
è meraviglioso essere così poveri,
dal momento che si è tanto amati.
Un giorno,
il Tuo giorno,
io verrò da Te, Signore,
e nell'esplosione della mia risurrezione
saprò finalmente
che l'amore sei Tu,
e che la mia libertà
sei ancora Tu.
Un giorno,
il « mio » giorno,
io verrò verso Te,
con il mondo sulle mie braccia,
gridando con tutta la voce:
« Tu soltanto puoi salvarci, Signore ».
Padre,
ho tentato di essere un uomo.
E sono figlio Tuo!*

PINO

NOTIZIE

16
Esperienze di pace,
esperienze di popolo

La data del 27 ottobre ha sottolineato una cosa: il recupero delle dimensioni più antiche e

tradizionali delle fedi religiose, collocate in una nuova luce profetica: silenzio, preghiera, digiuno, pellegrinaggio.

Sono i timoni nuovi con cui i credenti, di fronte alle crisi che incombono, si riaggrappano alla storia e rilanciano la speranza.

E' difficile raccontare in sintesi quello che è accaduto nelle nostre quattro città, a ridosso di





NOTIZIE

questa data che ci auguriamo venga ricordata in benedizione.

Forse nelle nostre chiese non si era vista mai un'aggregazione così convinta di gente attorno a Cristo « nostra pace ».

Il sabato sera a Terlizzi, domenica sera a Giovinazzo, lunedì sera a Ruvo, il popolo ha dato alla preghiera i ritmi « fuori ordinanza » della supplica sofferta che pretende di essere esaudita da Dio. I testi della veglia accuratamente preparati, l'omelia del Vescovo, gli interventi spontanei di preghiera, i minuti di silenzio imposti dallo stesso Vescovo perché ognuno decidesse a chi stringere la mano il giorno dopo, le accorate parole del Vescovo argentino di Viedma mons. Haysayne (solo a Ruvo non è potuto essere presente) hanno scavato non solo nel cuore di tutti, ma anche nel cuore di Dio.

A Molfetta questi stessi sentimenti sono stati vissuti, con modulazioni diverse, nella notte tra sabato e domenica. Alle ore 22 c'è stata la concelebrazione in piazza Cappuccini da dove, poi, è partita una imponente fiaccolata verso il Santuario della Madonna dei Martiri. Lì all'aperto, nel silenzio rotto solo dalla risacca, circa duemila persone hanno ascoltato la Parola di Dio e alcune preghiere proclamate da un rabbino ebreo e da un marocchino musulmano.

Il Vescovo in chiusura sottolineava ancora una volta l'idea che, se tutti « gli uomini che Dio ama » si incontrano in cerchio e rilanciano la speranza racchiusa nella loro fede, la pace non può tardare a fiorire sulla terra.

17

Infestati anche tu!

E' lo slogan con il quale circa settecento ragazzi di A.C.R. hanno messo « sottosopra » Terlizzi, per la festa del Ciao. Si è celebrata in due domeniche succes-

sive, il 19 e il 26, per le associazioni parrocchiali della Cattedrale, S. Gioacchino, SS. Medici e Santa Maria. I momenti più significativi, oltre a quelli riservati alla preghiera per la pace della città, si sono avuti nella esplosione dei canti e dei giochi in piazza in cui il coinvolgimento dei genitori è stato rapido. Fortissimo anche il momento di solidarietà cordiale col territorio, col quartiere, con i problemi dei rioni. Una festa veramente riuscita, specialmente per il carico di speranza che i ragazzi hanno riversato sulla città. Speriamo che i « grandi », intenti in ben altre feste, possano avvertire che un giorno non lontano saranno giudicati inesorabilmente da questi ragazzi di oggi. E che dipenderà dal loro impegno di « uomini maturi » se tale giudizio avrà le connotazioni positive dell'apprezzamento e della gratitudine.

18

Festa dell'Accoglienza 1986

Non è la semplice noterella informativa del piccolo starnuto pubblicizzato da « Luce e Vita ». Centonovanta giovanissimi che si radunano insieme per trascorrere una domenica intera all'insegna della riflessione, della preghiera e anche del divertimento, non possono non fare notizia, se non altro per dare coraggio a chi è convinto che con i ragazzi di quella età è quasi impossibile promuovere impegni forti. Domenica 26, presso il Seminario Regionale, sono convenuti da tutte le parrocchie di Molfetta, dove sono presenti, i gruppi giovanissimi di Azione Cattolica, accolti dai grandi. Don Sergio ha guidato i momenti di preghiera, mentre Annalisa Altomare ha svolto il tema di fondo: « Laicità per i giovani: accogliere in pienezza e valorizzare il quotidiano ». La celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo, l'esposi-

zione di posters e di stands, la caccia al tesoro del pomeriggio, le parole di incoraggiamento del Rettore don Agostino e del Presidente Antonio Campo, hanno lasciato il segno facendo capire che la « Festa dell'Accoglienza » è un segreto formidabile per una gioiosa « accoglienza della festa ».

19

Incontro di formazione per i Ministri straordinari

Il Direttore dell'Ufficio Liturgico, don Felice, ha inviato ai Ministri straordinari dell'Eucarestia la seguente lettera, in calce alla quale saremmo in tanti a voler aggiungere una nota per esprimere la nostra gratitudine:

« Carissimo, vengo a ricordarti che il 26 p.v. (secondo la consuetudine avviata dal 1977) ci ritroveremo insieme per dare inizio all'anno di formazione che ci vedrà concordi nella preghiera e nell'aggiornamento.

Memore della bellissima esperienza vissuta alla fine dell'anno scorso a Giovinazzo presso l'Istituto delle Figlie della Carità, sono a riproporti questo servizio che, mentre esige qualche piccolo sacrificio da parte tua, in compenso riserva tanta gioia interiore ed entusiasmo che tu riverserai nell'animo degli anziani e degli ammalati.

La partecipazione all'incontro mensile nasce, più da un'esigenza intima dello spirito che da un obbligo assunto nel giorno in cui ti è stato conferito il mandato. D'altronde, un servizio che tende a farti acquisire una spiritualità specifica, qual è quella del ministro straordinario, dovrebbe non solo farti piacere, ma essere anche un tuo ineludibile bisogno interiore.

Perciò, superando le inevitabili difficoltà e disponendo in tempo utile ogni cosa, ti attendo a Molfetta, l'ultima domenica del mese, 26 p.v. presso il Seminario Vescovile, alle ore 9,30. E' superfluo raccomandarti la puntualità.

Lieto di rivederti e grato della disponibilità che continui a

manifestare verso gli anziani e gli ammalati, ti saluto fraternamente ».

20

Settimana vocazionale a Molfetta

Dal 10 al 16 novembre p.v., si svolgerà, nella parrocchia Immacolata di Molfetta, una settimana di riflessione e di preghiera per le vocazioni. La settimana animata da alcuni seminaristi ed educatori del Seminario Regionale, sarà articolata in due momenti: il primo sarà dedicato ai ragazzi e preadolescenti (da lunedì 10 a mercoledì 12); il secondo sarà rivolto ai giovani e agli adulti (da giovedì 13 a sabato 15). A conclusione, domenica 16, alle ore 18, S.E. mons. Antonio Bello ordinerà diacono l'accollito Vito Bui che eserciterà il suo ministero nella comunità parrocchiale di S. Achille.

21

Spiritualità e solidarietà delle Confraternite

Sabato 25 u.s. si è tenuta l'attesa conferenza del prof. mons. Cosimo Damiano Fonseca, Rettore Magnifico dell'Università degli Studi di Basilicata, su « Spiritualità laicale e solidarietà umana nella storia delle confraternite », con larga partecipazione di pubblico.

La relazione ha affrontato in particolare tre punti:

a) la natura delle confraternite nella loro caratterizzazione terminologica e nella loro genesi storica;

b) la tipologia e l'evoluzione storica delle confraternite fino al secolo XV;

c) gli elementi spirituali e solidaristici dell'istituto confraternite.

La manifestazione è stata organizzata dall'Arciconfraternita di S. Stefano, nel quadro delle celebrazioni del quarto centenario dell'edificazione della chiesa di S. Stefano.

LUCE & VITA

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Girolamo Samarelli

LUCE & VITA

39

9 novembre 1986

Anno 62°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705

Direz. e Ammin.: Piazza Giovane, 4 - Molfetta - Tel. 911415

*Incontri che non si
dimenticano*

Mons. Miguel Hesteban Hesayne

Dal 25 al 27 ottobre è venuto a visitare la nostra Chiesa locale mons. Miguel Hesteban Hesayne, Vescovo di Viedma, la diocesi argentina dove don Ignazio de Gioia lavora come missionario.

E' stato quasi un omaggio reso da questo grande Vescovo sudamericano alla città di Molfetta, alla quale ha espresso la sua profonda gratitudine per il dono che gli è stato fatto.

Appena due giorni di presenza, ma intensissimi: anche perché sono coincisi con le veglie di preghiera per la pace in preparazione alla giornata di Assisi. Accompagnato dal nostro Vescovo, mons. Hesayne ha parlato nella Cattedrale di Terlizzi, in quella di Molfetta, nella chiesa del Cuore Immacolato di Maria, in quella di S. Domenico a Giovinazzo. La mattina del lunedì, attraverso i microfoni di Radio Christus, si è a lungo soffermato sui problemi dell'America Latina e ha elogiato il lavoro prezioso e generosissimo che don Ignazio svolge in Argentina.

L'incontro, comunque, più denso l'ha avuto con circa settecento studenti dell'Istituto Magistrale e del Liceo Classico di Molfetta, che si erano recati in Cattedrale a pregare per la pace. Un incontro improvvisato che, a giudizio dei giovani stessi, si è risolto in una delle esperienze culturali e religiose più forti da loro vissute negli ultimi tempi.

Richiamato a Roma all'improvviso, ha dovuto saltare l'incontro a Ruvo... ma mons. Hesayne ci ha assicurato che ritornerà. Ce lo auguriamo anche noi: la sua, infatti, è una di quelle testimonianze umane e apostoliche che conquistano a primo colpo.

A lui tanti auguri, nella speranza che si intensifichino i rapporti pastorali tra la nostra Chiesa locale e quella di Viedma.

Mons. Hesteban Hesayne, Vescovo di Viedma (Argentina), ha trascorso alcuni giorni nella nostra diocesi per rafforzare la comunione instauratasi fra Chiese sorelle dopo la partenza in missione di don Ignazio de Gioia, già parroco in Molfetta. Non è mancata la cordialità dell'incontro. Neppure la viva testimonianza di fede che promana da una Chiesa povera ma decisamente impegnata nel rispetto della dignità umana. Per affermare la gloria di Dio.



POR DIOS NUESTRO SEÑOR

Intervista a cura di
Renato Brucoli

Il cordone ombelicale è stato teso da don Ignazio. E' probabile che altre partenze missionarie lo irrobustiscano: un clima di comunione piena lega ormai le Chiese sorelle di Molfetta e di Viedma, il coraggio dei passi le ha rese prossime.

Mons. Hesayne, per far fronte a quali esigenze pastorali ha chiesto la presenza di don Ignazio in diocesi?

Per due motivi fondamentali: per dare risposta all'esigenza di evangelizzazione in un ambito comunitario vasto e popoloso come quello di cui sono vescovo; inoltre per esprimere maggiore fedeltà alla missione

della Chiesa che, a partire dal Concilio Vaticano II, ha manifestato con sempre maggiore evidenza la sua scelta preferenziale per i poveri.

Quale specifico arricchimento le sembra stia recando don Ignazio alla Chiesa locale di cui è pastore?

Sta favorendo una profonda comprensione del nucleo fondamentale della fede cristiana che non tutti hanno captato con chiarezza. Don Ignazio svolge questo compito con grande « fiuto pastorale » disponendo, per parte sua, non soltanto di intelligenza ma anche di



cuore. E ciò che si è capaci di fare per amore e con amore viene naturalmente accettato e compreso meglio dagli altri.

Con quali problemi di tipo sociale, umano, si confronta quotidianamente don Ignazio?

Devo premettere che la parrocchia di Campo Grande, nel Rio Negro, in cui si trova attualmente don Ignazio, è situata in una regione relativamente ricca perché fortemente produttiva sotto il profilo agricolo (è la zona di raccolta delle mele, dell'uva). Don Ignazio mi ha però chiesto di poter stare tra i poveri ed io, rispettoso e contento della sua scelta, gli ho indicato l'ambito pastorale in cui opera attualmente, che si caratterizza per essere appunto un'isola di povertà in mezzo alla ricchezza. Il problema sociale più grosso è legato allo sfruttamento del lavoro, sia a livello minorile, sia con riferimento agli immigrati clandestini cileni la cui manodopera è fondamentale per l'economia agricola ma non è giustamente retribuita, con evidenti ripercussioni sulle condizioni di vita talvolta subumane e comunque spesso non dignitose, specie per i risvolti dell'alimentazione, della casa, per le conseguenze in termini di devianza.

Di fronte a questa realtà, c'è la capacità di prendere posizione da parte della Chiesa che guida?

Personalmente l'ho sempre fatto, tanto che alcuni mi dicono « comunista ». Ha anche dato molto fastidio la nostra rivista diocesana « De Pie » che affronta in modo organico questo come altri problemi sociali. Ritengo che sia nostro compito specifico denunciare l'ingiustizia ed impegnarci per superarla facendo corpo con la umanità e la realtà. L'evange-

lizzazione affidataci da Gesù Cristo è di tipo integrale: egli ci invia ad annunciare e ad operare, a dire e a fare. E' nostro dovere, pertanto, promuovere il Regno di Dio già su questa terra.

Mons. Hesayne, in realtà so che lei non è nuovo alla denuncia in difesa dei diritti umani. Fin dallo scorso anno ho visto un ritaglio di stampa in cui si dice della sua coraggiosa testimonianza in giudizio contro i responsabili dell'ex giunta militare argentina presieduta dal generale Jorge Videla.

Ho testimoniato come cittadino e perché credente nella morte e risurrezione di Gesù Cristo. Fin dall'aprile del '76 ho ricevuto notizia di gravi violazioni ai diritti umani (alla libertà personale, mediante l'uso della tortura) perpetrati per volontà e direttiva degli ex comandanti della giunta militare già al potere, il generale Videla ed il generale Harguindeguy principalmente. Partendo dalla volontà di perseguire la « sicurezza nazionale », i militari ordinavano violenze e torture. Io ho più volte denunciato nelle omelie che il voler estirpare la violenza con la violenza avrebbe condotto al caos nazionale, con grave pregiudizio per i più poveri. Poi ho avuto modo di conoscere da vicino un giovane, Eduardo Mario Chironi, fatto prigioniero, deportato e torturato nel centro clandestino di Bahia Blanca. Ho denunciato in giudizio questa gravissima violazione dei diritti umani perché penso che Dio, creando l'uomo, ha voluto affermare la sua dignità, che Gesù Cristo ha poi restaurato. Sono persuaso che non si può dire di credere in Gesù Cristo morto e risorto se non si è disposti a difendere l'uomo in quanto tale. E' ciò che ha affermato anche Giovanni Paolo II nella sua prima lettera enciclica la « Redemptor hominis ».

So bene che non tutti la pensano così, anche nella Chiesa. Una volta, ad esempio, un cattolico ritualista mi ha detto: « Lei è un temporalista, si preoccupa molto dell'uomo presente! ». Io gli ho semplicemente chiesto di recitare il « credo », fino a che è giunto all'espressione « ...per noi uomini e per la nostra salvezza Gesù è morto e risorto ». Allora gli ho detto: « Anche il credo è temporalista? Eppure è il nucleo della nostra fede! ». Così penso che abbia ragione S. Ireneo dicendoci che non si afferma la fede con parole vane perché gloria e tempio di Dio è l'uomo vivente.

Vuol dire forse che il rito non ha molta importanza nella vita di fede?

No, dico che generalmente manca fra i cristiani, e anche fra i cattolici praticanti, una presa di coscienza tale da aver assimilato che il rito sacramentale ci compromette con la vita. Occorre che ci sia coerenza, per esempio, tra l'atto della comunione e il compimento della giustizia e libertà. Altrimenti potrebbe accadere ciò che si è già verificato in Argentina: i militari per un verso facevano celebrare messe, per l'altro torturavano la gente.

Per affermare questa fede, può contare molto sulla presenza missionaria?

Certamente. Nella diocesi di Viedma, oltre don Ignazio, ci sono ormai diversi missionari: sacerdoti, religiosi, religiose. C'erano già dei salesiani, poi sono arrivati dei francescani; ancora rappresentanti di altre congregazioni e ultimamente due giovani sacerdoti vicentini che ho destinato ad una parrocchia molto povera della cosiddetta « seconda Bariloche », popolata da alcune

migliaia di cileni baraccati. Tutti parlano della « prima Bariloche », località turistica rinomata di incomparabile bellezza naturale, simile alla vostra Cortina d'Ampezzo. A poca distanza dalla prima, c'è però la « seconda Bariloche », la « Villa miseria », la baraccopoli degli ultimi, normalmente dimenticata e certamente esclusa da ogni itinerario. Si deve alla Chiesa, al Concilio Vaticano II, alla particolare attenzione espressa nei confronti dei poveri, e queste realtà, da marginali che erano, sono ora capaci di suscitare la disponibilità itinerante di uomini di fede disposti ad entrare in dialogo e a solidarizzare con altri in nome di Cristo.

Mi permette infine di chiederle quali particolari motivi hanno orientato e determinato la sua visita a mons. Bello e a questa Chiesa locale?

Per l'appunto un sentimento di profonda gratitudine per questa Chiesa particolare giacché, non temendo di impoverirsi, anzi sapendo di arricchirsi, collabora così efficacemente con la Chiesa sorella di Viedma. Questa mia visita, pertanto, non ha nulla di turistico. Desidera piuttosto esprimere ringraziamento per la comunione che di fatto il vostro Vescovo ha voluto instaurare inviando dapprima don Ignazio e, fra non molto, altri due giovani laici, un ragazzo e una ragazza, che già si stanno preparando a raggiungerlo nella parrocchia di Campo Grande.

C'è, nei Vangeli, una frase di Gesù che è tutto un mistero di amore: « E' meglio dare che ricevere ». E' apparentemente contraddittoria, ma, per me, il mistero cristiano è tutto lì. Penso che da voi stia ormai trovando compimento.

Per una crescita in comunione

Riportiamo una lettera di don Vincenzo Pellegrini, parroco di Ruvo. E' molto significativa perché indica la temperie spirituale di serenità con cui è stata accolta la decisione romana di fondere in un'unica realtà la diocesi di Ruvo con Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi.

Carissimi,

permettetemi che vi parli della nostra "Chiesa particolare" di Ruvo.

Credo infatti che per progettare il futuro non possiamo non volgere lo sguardo al glorioso passato della nostra storia religiosa ultramillenaria.

Me ne dà lo spunto la decisione di Roma (30 settembre 1986) di fondere in una unica realtà la nostra Diocesi di Ruvo — antichissima — con quelle di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi.

Così la nostra "Chiesa particolare", con certezza operante e viva almeno dal III secolo dopo Cristo, come testimoniano i mosaici di quella "domus ecclesiae" rinvenuti nell'ipogeo della mirabile nostra Cattedrale, allarga ora le sue braccia alle diocesi sorelle — certamente "più giovani" — e che già originariamente dovettero far parte di quell'importante municipio romano che fu la nostra Città.

Difatti proprio perché "civitas romana" col suo municipio non poteva Ruvo non avere il "suo" Vescovo come vuole il Concilio di Sardica (can. 6), (a. 343), "perché non ne derivasse pregiudizio alla dignità e all'autorità vescovile".

La nostra Chiesa di Ruvo fu quindi guidata da validi e santi Pastori fino al 1818 quando venne unita alla Chiesa di Bitonto. Dal 30 settembre 1982, con la nomina di don Tonino Bello a Vescovo di Ruvo, iniziavamo un itinerario di fede con le

Diocesi di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi. Questo legame diventa ora più stretto perché la famiglia diventa unica, come pure il progetto e l'azione.

Abbiamo quindi bisogno di allargare il respiro della comunione, della preghiera, della partecipazione alla crescita di questa nuova realtà. Con queste realtà con le quali ci legavano già vincoli preesistenti. Con Molfetta in particolare — l'antica "Respa" (da Ryps=Ruvo) — attivo porto marittimo dell'antica Ruvo romana, spiritualmente unita dal pio legame sancito con la consacrazione della chiesa della Madonna dei Martiri, celebrata nel 1163 da Urso, vescovo di Ruvo.

E così anche con le Chiese di Giovinazzo e Terlizzi, quest'ultima tenuta a battesimo al momento della sua erezione canonica il 27 settembre 1750 dal nostro vescovo mons. Giulio de Turris in qualità di Delegato Apostolico. Scendiamo ora nelle profondità mistiche della nostra Chiesa Cattedrale e baciando quelle pietre benedette che ci hanno rigenerato alla fede, ravviviamo la nostra fede attingendo all'ardore di quella delle origini.

Le nostre mani si apriranno all'abbraccio; il dialogo e la collaborazione col nostro Vescovo diventeranno più fecondi; la comunione una certezza; più vicina la presenza del Risorto in mezzo a noi. E' un auspicio.

DON VINCENZO

Radio Christus

Pubblichiamo volentieri una serie di intelligenti proposte « pastorali » formulate dai responsabili di Radio Christus, la emittente cattolica che trasmette su 90,500 MHz.

1. « **PROGETTO PASTORALE IN PERIFERIA: A CHE PUNTO SIAMO** »: una serie di trasmissioni nel corso delle quali si vuol far conoscere il cammino pastorale della nostra comunità diocesana (parrocchie, movimenti, associazioni ecc...) alla luce del Progetto Pastorale.
2. « **CARI MIEI** »: trasmissione quotidiana (ore 9 - 10,30) durante tutto l'Avvento e la Quaresima con riflessioni, curiosità locali, collegamenti telefonici e, novità di quest'anno, scheda della Diocesi (presentazione delle varie comunità e associazioni).
3. « **SAT CAMPANILE** » la gara radiofonica, alla sua quarta edizione, tra comunità e gruppi con domande di cultura religiosa e storia ecclesiale locale.
4. « **CORSO RADIOFONICO DI TEOLOGIA** »: con varie materie di teologia trattate da qualificati docenti, trasmissioni di mezz'ora giornaliera per quanti non possono partecipare al movimento culturale della diocesi.
5. « **CONVERSAZIONI RELIGIOSE PER GENITORI DEI CATECHIZZANDI** » nei periodi forti, trasmissioni curate dall'Ufficio Catechistico Diocesano.
6. « **DOCUMENTI C.E.I.** » presentati e commentati cominciando da « Comunione e Comunità missionaria » - trasmissione settimanale.
7. « **LE GRANDI RELIGIONI NEL MONDO** » serie di trasmissioni che vogliono presentare le più diffuse religioni del mondo.
8. « **NEL SILENZIO ASCOLTA** » notturno Avvento e Quaresima. Ogni sera dalle ore 21 alle ore 23: riflessioni presentate da sacerdoti per chi ama trascorrere le ore serali in compagnia della radio.
9. « **QUESTO MATRIMONIO NON S'HA DA FARE** » seconda serie di trasmissioni su questioni giuridico-morali sul matrimonio.
10. « **SERVIZI SPECIALI** » su momenti forti della vita ecclesiale locale (convegni, seminari di studio ecc...).
11. « **APPROFONDIMENTI** » su tematiche di interesse comune con interventi di qualificati in materia.

A queste proposte, ognuno può aggiungerne altre, con suggerimenti di qualsiasi genere, per migliorare il servizio pastorale dell'emittente cattolica che conferma la sua piena e ferma disponibilità, già da tempo dichiarata a tutti i parroci di Molfetta (estensibile ai parroci di Ruvo, Terlizzi e Giovinazzo) e ai Responsabili di Uffici, Movimenti, Associazioni e Gruppi, di Radio Christus che offre spazi autogestiti o trasmissioni curate per conto di chi vuole usare l'emittente come voce che raggiunga i propri fedeli e soci (telefono 984632).

Perché ognuno possa vivere senza deleghe questo avvenimento, proponiamo le seguenti iniziative:

il 23 - 24 - 25 ottobre in tutte le parrocchie si tengano degli incontri di preghiera su queste linee tematiche:

- ◆ La pace, dono invocato e atteso nel silenzio.
- ◆ La pace, una giustizia frutto di condivisione.
- ◆ La pace, un cammino verso il tempo compiuto.

Il 25 ottobre, o il 26: Veglia della pace.

Il 27 ottobre, digiuno per tutta la giornata.



NOTIZIE

22

Don Francesco parroco al « Sacro Cuore »

La sera del 31 ottobre sarà ricordata a lungo dai fedeli della parrocchia del Sacro Cuore di Molfetta. Il saluto al pastore che se ne va e l'accoglienza al nuovo che viene creano sempre un'atmosfera di commozione e di attesa che dà al rito la suggestione propria dei gesti sentiti, partecipati, profondamente vissuti. Tantissima folla si è stretta attorno a don Dino Mazzone per esprimergli la sua gratitudine e attorno a don Francesco Gadaleta per dargli il benvenuto. Tra l'altro, rivolgendosi al novello Parroco, il Vescovo ha detto: « La capacità di andare all'essenziale, l'urgenza di testimoniare con gesti più significativi l'assoluto di Dio, il bisogno di scavalcare con animo sereno le inevitabili sofferenze dell'apostolato convogliandole nel fiume del Sangue di Cristo, la gioia di presentare a tutti una Chiesa sollecita e attenta ai problemi dell'uomo, la voglia di mostrare come senza la preghiera ristagnano anche le esuberanze pastorali più ingegnose... siano questi gli stimoli qualificanti del tuo apostolato nella parrocchia del Sacro Cuore ».

23

Don Dino, Direttore dell'Ufficio Catechistico

Per il conferimento di un incarico pastorale così importante, anzi così « portante », non ci sono riti ufficiali. Il Vescovo, però, ha voluto sottolineare in modo molto forte la delicatezza di questo particolare mandato quando nella parrocchia del S. Cuore di Gesù a Molfetta ha salutato don Dino Mazzone la sera del 31 ottobre « Tutta l'efficacia della nostra pastorale globale — ha

detto — dipenderà dal ruolo di stimolo che come Direttore dell'Ufficio Catechistico saprai esprimere. Si tratta di creare comunione tra una comunità e l'altra facendo capire l'assurdo di dover camminare ognuno per conto proprio. Occorre ridare coraggio a tutti gli operatori della catechesi, facendoli sentire « corpo ecclesiale » aggregato attorno a Gesù Cristo e attorno a progetti credibili d'impegno. Inoltre è urgente seguire il lavoro di questi gruppi, affiancando e orientando l'azione dei parroci, perché i catechisti affinino la loro tecnica, vivano in profondità il Vangelo, coltivino la conoscenza della Parola di Dio, e, prima che maestri, siano testimoni credibili del Signore Risorto. Infine, bisognerà correre ai ripari per tamponare tantissime falle che si stanno aprendo sul fianco della catechesi agli adolescenti, dell'annuncio ai giovani e agli adulti, dei mezzi di comunicazione, delle formule nuove con cui occorrerebbe canalizzare la Parola del Vangelo all'uomo contemporaneo... ».

Un augurio vivissimo a don Dino. Ma anche un grazie affettuoso a don Michele Carabellese per il grande lavoro svolto, quale Direttore dell'Ufficio Catechistico in tantissimi anni, e per quello che continuerà a svolgere affiancando, col silenzio fattivo e con l'esperienza che si ritrova, l'opera di don Dino.

24

Mons. Cassisa a Ruvo

E' stato ospite nella nostra diocesi, nei giorni 29 e 30 ottobre, mons. Salvatore Cassisa, Arcivescovo di Monreale, inviato dalla Sacra Congregazione del Clero per risolvere alcuni problemi di carattere patrimoniale relativi alla Chiesa di Ruvo di Puglia e strettamente connessi con alcuni risvolti di ordine pa-

storale. La visita di S.E. mons. Cassisa, che era accompagnato da mons. Taranto, si inserisce in quel processo di faticosa chiarificazione amministrativa da cui un'impostazione seriamente impegnata sul piano pastorale non può in alcun modo prescindere.

25

Congresso Movimento Lavoratori a Molfetta

Sabato 1 novembre si è svolto il Congresso Diocesano del Movimento Lavoratori di A.C. sul tema « Solidarietà sociale e missionarietà ... seminari di speranza in una società che cambia ».

Si è trattato di un coraggioso tentativo per aggregare i credenti attorno a temi nodali dell'esistenza umana quali il lavoro, la progettualità politica, l'economia e il suo rapporto con l'etica, la disoccupazione...

I partecipanti, purtroppo, non sono stati tantissimi: segno che ancora le proposte della cosiddetta « pastorale d'ambiente » stentano a penetrare, per un malinteso intimismo religioso, nel mondo rovente dei problemi sociali. Desta preoccupazione il dover constatare che il cristiano di oggi trovi più comodo andare a messa la domenica che inventare nuovi modi di presenza che si ispirino al Vangelo.

L'intento di Tommaso Amato, già responsabile nazionale del Movimento Lavoratori di A.C., ha suscitato molto interesse soprattutto per alcune proposte concrete, quali quella relativa a un « osservatorio diocesano permanente » per i problemi del lavoro nel tentativo di dare a essi risposte di valenza cristiana.

26

Corso di formazione per volontari

La Caritas diocesana, l'Agesci, il Masci, la Casa per la Pace, in collaborazione con l'assessorato ai servizi sociali di Molfetta, han-

no organizzato un Convegno di studi sul tema: « Volontariato, territorio, enti locali ». Questo corso di formazione per volontari si terrà presso la sala dell'Azione Cattolica (atrio vescovile), alle ore 17.30, con il seguente programma:

— 11 novembre, Volontariato e legislazione (don Tonino dell'Olio).

— 13 novembre, Perché e come programmare l'intervento sociale e di volontariato (Giuliana Dabbico, docente universitaria).

— 18 novembre, Anziani: legislazione e tutela (Letizia Antonicelli, Assistente Sociale).

— 20 novembre, Handicappati: prevenzione, legislazione e tutela (Luciana Berselli, terapeuta della riabilitazione).

— 25 novembre, Minori: protezione giuridica, prevenzione e tutela (F. P. Occhiogrosso, Magistrato).

— 27 novembre, Tossicodipendenze: progetto « Associazione famiglie tossicodipendenti » (don Nino Prudente, direttore C.A.S.A.).

27

« Diciamoci tutto »

Non è il titolo di un libro ma lo slogan di un questionario inviato agli abbonati e ai lettori del « Luce e Vita » per migliorare il nostro settimanale.

E' l'occasione buona per esprimere pareri, suggerimenti e critiche perché questo foglio possa continuare ad essere mezzo di comunicazione e... comunione nella Chiesa locale.

Invitiamo, pertanto, tutti i lettori a rispondere con generosità e sollecitudine per realizzare la verifica nel più breve tempo possibile.

Estendiamo l'invito ad essere solleciti e generosi anche a quei sacerdoti che non hanno ancora espresso il loro parere (scritto) sul « Luce e Vita ».

LUCE & VITA

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Girolamo Samarelli

''INVIATI PER SERVIRE''

GIORNATA NAZIONALE DELLE MIGRAZIONI

Per la « GIORNATA DELLE MIGRAZIONI » abbiamo chiesto un messaggio al Vescovo. Egli, per tutta risposta, ci ha detto di riportare semplicemente i paragrafi del Progetto Pastorale diocesano relativi al problema dell'emigrazione e del lavoro. Poi ha aggiunto: « Vi suggerisco il titolo: **Pensieri, parole, opere e omissioni** ». **Che abbia voluto invitarci anche ad aggiungere: mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa?**

187 Per quanto riguarda *il mondo della emigrazione*, vastissimo specialmente per Molfetta e Giovinazzo, dobbiamo riconoscere che le nostre comunità non si sono sprecate. I nostri emigrati, che ormai sono decine di migliaia in tutto il mondo, sono rimasti attaccati alle loro tradizioni d'origine, ma non alla loro Chiesa d'origine.

E, ciò che è peggio, non si sono nemmeno integrati nella Chiesa d'arrivo.

Se è vero che vogliamo recuperare lungimiranze missionarie, se è vero che vogliamo partire dagli "ultimi" (superlativo di "oltre"), se è vero che l'evangelizzazione deve essere il nostro assillo, se è vero che la riscoperta della spiritualità e della interiorizzazione deve essere il nostro stile, non possiamo rimanere inerti di fronte al problema della emigrazione.

188 Anche in merito alla pastorale del *mondo del lavoro*, se si eccettua qualche timida iniziativa dell'Azione Cattolica con le sue proposte di pastorale d'ambiente, dobbiamo accusare bilanci deficitari.

La nostra presenza di Chiesa nel mondo rovente dei problemi sociali, della disoccupazione, della giustizia retributiva, dei licenziamenti, degli scioperi, della crisi marittima, delle lotte operaie e contadine, delle rivendicazioni degli artigiani... non è stata tempestiva, coraggiosa e profetica.

Abbiamo solo teorizzato senza condividere.

Forse per un malinteso intimismo religioso che ci ha impegnati in analisi sterilizzate, ci ha fatto disdegnare le barricate, e ci ha spinti a dimenticare che la Parola si incarna anche sulle barricate.

PENSIERI, PAROLE, OPERE E OMISSIONI

189 E' necessario, pertanto, che *gli Uffici pastorali per il Lavoro e per l'Emigrazione* si impegnino a:

- promuovere un'analisi attenta, seria e aggiornata dei problemi del mondo del lavoro nelle nostre quattro città;
- progettare interventi pastorali che si ispirino al Vangelo e alle direttive della Chiesa in campo sociale;
- intuire gli "ultimi" di turno e schierarsi con loro;
- studiare le possibilità per articolare una pastorale dei disoccupati;
- promuovere la formazione religiosa e morale degli iscritti nelle varie associazioni di categoria;
- far sentire ai lavoratori che la Chiesa sta dalla loro parte, è sensibile ai problemi di giustizia, e si batte per il riconoscimento dei loro diritti;
- sollecitare convegni, dibattiti, tavole rotonde, confronti in cui discutere i problemi emergenti del mondo del lavoro, nel tentativo di dare ad essi risposte di valenza cristiana;
- concentrare l'attenzione sulla pastorale dei marittimi, a causa della loro massiccia presenza sul territorio;
- analizzare meglio, e non in termini di approssimazione, il fenomeno emigratorio;
- stabilire contatti pastorali e intese programmatiche con le Chiese dove i nostri concittadini lavorano;
- progettare riallacciamenti di rapporto diretto degli emigrati con la nostra Chiesa d'origine;
- studiare le modalità giuste perché il contatto degli emigrati con la nostra Chiesa li fortifichi nella fede e li faccia crescere nella conoscenza del Vangelo.

(dal Progetto Pastorale: « Insieme, alla sequela di Cristo, sul passo degli ultimi »).

Interessante iniziativa di una comunità di Ruvo

AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA CHE C'E' UN AMICO IN PIU'

E' il titolo di una canzone, ma da diverse settimane è anche una realtà concreta per la comunità parrocchiale della Santa Famiglia che ha istituito una mensa domenicale per i Marocchini di Ruvo.

Qualche settimana fa dalle pagine del nostro Settimanale veniva lanciata una provocazione e una sfida alla coscienza cristiana della nostra comunità a proposito dei Marocchini che soggiornano a Ruvo. Oggi, con trepidazione e con gioia, possiamo affermare che qualcuno ha raccolto quella sfida ed ha giocato tutto su una Parola: « Il più grande è colui che serve a tavola ». Infatti, una comunità intera, la comunità parrocchiale della Santa Famiglia, ha istituito una mensa domenicale per i nostri stranieri e di settimana in settimana la gente si prenota per poter svolgere questo servizio. Accanto alla mensa, funziona anche un « ambulatorio »: vi presta servizio volontario, con la collaborazione di Franco Lovino, il dott. Matteo Paparella che fornisce personalmente anche le medicine.

Nessuno in parrocchia considera straordinari questi interventi nella realtà concreta dei poveri; sono tanti, invece, ad affermare che il servizio agli ultimi caratterizza l'impegno cristiano di questa comunità parrocchiale, ne è già testimonianza la cooperativa dei giovani disoccupati al servizio degli anziani e non mancano per il futuro dei progetti anche a favore degli handicappati.

Ma la cosa più importante è che in questa comunità i Marocchini hanno trovato

un punto di riferimento stabile per la risoluzione dei loro problemi più urgenti, che sono tanti e che ormai esplodono in tutta la loro drammaticità.

Sforniti di tutti i titoli abilitanti al lavoro che svolgono, privi di licenze, ignari delle disposizioni in materia di commercio, sono quotidianamente esposti a denunce, a fermi, a multe. E' di questi giorni l'avventura giudiziaria di uno di loro ad Andria, lo stato di fermo, la minaccia di confisca di quella poca roba che recava sul suo carretto... Ed è anche di questi giorni la amarezza di un altro ancora che, recatosi al campo sportivo per lavarsi, non ha potuto farlo perché l'acqua era fredda ed è stato costretto a recarsi a Corato alle docce pubbliche e a pagare 3.500 lire per ripulirsi...

Esperienze amare per noi che ci scopriamo razzisti nonostante le dichiarazioni, anche se non l'ammetteremo mai. Esperienze amare anche per gli stranieri che si sentono braccati, costretti a chinarsi davanti alle divise « incolpevoli », oltre le quali si nasconde l'insufficienza di uno Stato che non tutela i diritti umani di tutti e che si definisce poi democratico e civile.

Ma ora i nostri Marocchini non si sentono più soli in questa loro condizione. Sono consapevoli che la comunità che li aiuta non può rimuovere gli ostacoli burocratici ma confidano nella amicizia e la parola « amico », insieme a « fratello », è quella che ricorre di più nelle loro conversazioni.

« L'iniziativa sorta nella nostra comunità — mi spiega Matteo Paparella — in maniera istintiva in una sera d'autunno allorquando i circa quaranta Marocchini di Ruvo rischiavano, per motivazioni ed insensibilità di vario genere, il foglio di via, ha sì il significato di un sostegno morale e materiale ai Marocchini, ma ha anche e soprattutto il compito di scuotere le coscienze di quanti si professano "religiosi". Ed è inutile — con-

tinua — fare gratuita demagogia in occasione di eventi delittuosi, quali atti terroristici sempre e comunque deplorevoli, ed assumere di conseguenza e quasi inconsciamente un atteggiamento di rivalsa verso *tutti* i Marocchini. Ciò significa non saper affrontare tale problematica nei suoi molteplici aspetti: politici, religiosi e sociali. La comunità cristiana — prosegue — deve predicare di meno ed operare di più secondo i veri dettami della religione. Il governo centrale, a sua volta, deve legiferare in modo armonico e globale per disciplinare e controllare tale colonia di immigrati. Si renderebbe così un concreto apporto per circoscrivere il fenomeno del terrorismo e si eviterebbe anche lo sfruttamento clandestino degli immigrati stranieri da parte dei cosiddetti "civili". E' indubbio, infatti, che di questo passo ci troveremo ad affrontare un altro grosso problema oltre a quello del terrorismo, la schiavitù del 2000. I Marocchini sparsi per le strade delle nostre città — conclude Matteo — stanno continuamente ad interrogare le nostre coscienze, i nostri sentimenti civili e religiosi. Non è giusto giudicare in modo affrettato! Si pensi per un solo attimo agli Italiani sparsi in tutto il mondo e ci si sforzi di vivere un po' più da vicino ai Marocchini per poter toccare con mano le loro paure, le loro angosce, le loro sofferenze, la loro solitudine ».

EDVIGE DI VENEZIA

ALLARME INGENEROSO

Voci insinuanti circa lo stato di salute dei marocchini si sono diffuse in Ruvo. Il dott. Matteo Paparella, medico che cura questi nostri fratelli, ci ha fatto pervenire la seguente dichiarazione:

"Sono insinuazioni gratuite prive di fondamento scientifico e morale. La condizione di portatore, per esempio per l'AIDS, dei marocchini è perfettamente inesistente nella colonia ruvese. Per le altre malattie infettive la percentuale è sovrapponibile a quella dei cosiddetti « civili ». La risposta più convincente per smentire tali cattiverie di tanti moralisti è che quanto prima il sottoscritto « ospiterà » i fratelli marocchini presso la propria villa".

Nel prossimo numero:

- **Intervista al Sindaco di Ruvo.**
- **Intervista al parroco della Santa Famiglia.**
- **Intervento di due marocchini, Mattia e Abderahim.**

Tornati a Gerusalemme... riferirono

Di ritorno dall'Australia, don Giuseppe De Candia ci parla dell'esperienza avuta tra gli emigranti.

La sera del 31 agosto, prima di partire, ho lasciato questo messaggio sulla scrivania del nostro Vescovo: "caro don Tonino, tre anni fa, ad Adelaide in Australia, promettesti che ogni anno avresti inviato due o tre sacerdoti per colmare il debito che la nostra Chiesa ha nei riguardi dei nostri emigrati. Un emigrato, valutando il grande tuo entusiasmo e accettando la bellissima proposta, aggiunse immediatamente: ci accontentiamo che ci mandate un sacerdote ogni tre anni. Ed io, come incaricato pastorale per l'emigrazione, oggi mi reco in Australia per adempiere a quella promessa".

Di ritorno, carico di una esperienza bellissima, ho il dovere di riferire alla mia Chiesa come sono andate le cose, visto che la mia visita ha avuto esclusivo scopo pastorale e di servizio alle nostre comunità che vivono in Australia.

E' inutile premettere che l'emigrazione è stato e rimane un fenomeno umano unico, di portata imponderabile, carico di tutte le amarezze e di tutte le speranze che un cuore umano può sopportare e sognare allo stesso tempo.

Quando in passato ho avuto tra le mani la stampa che parlava delle realizzazioni sociali e religiose delle nostre comunità, ho qualificato il tutto come le cose belle che i nostri realizzano all'estero. Oggi, dopo avere vissuto preparazioni fatte di tanti dettagli, feste al colmo della gioia, dialoghi carichi di attese e di speranze, devo definire determinate mete raggiunte dai nostri come

impresa di valore incommensurabile.

In una città come Sydney, tanto per fare un piccolo esempio, dove il multiculturalismo è la forza portante della vita civile, uno sparuto nucleo di persone, venuto da una piccola città d'oltreoceano come Molfetta, ha saputo imporre la propria presenza, ha fatto sentire il proprio peso culturale e religioso, con l'unica manifestazione religiosa, innestando la festa della Madonna dei Martiri, nel contesto nazionale del "Gran Carnival" (con questo nome viene indicato l'insieme delle iniziative culturali della città).

Se la nostra Chiesa potesse misurare il peso culturale, umano e religioso di quella impresa, a Sydney, ne andrebbe fiera. E' come dire: Milano si è fermata una giornata, coinvolgendo persone e cose, per partecipare alla festa rionale di un paesino.

La tradizione religiosa che i nostri, con tanta fede, con serena caparbità, aggiungerei con coraggio, portano avanti in mezzo a difficoltà indescrivibili, il dialetto parlato con accenti melodici di cinquant'anni fa, i comportamenti conservati come gli unici modi possibili di vivere, fanno delle nostre comunità delle isole di grandissimo valore umano, civile e religioso.

E io sono stato accolto in quella terra come sacerdote, come missionario, come amico venuto dalla loro terra per dare maggior forza, per consolidare il coraggio, per rincuorare l'amore, per rinforzare la fede.

Tanta gente mi ha confessato la difficoltà del dialogo

religioso: gli anziani non parlano l'inglese e non si confessano. Uno di essi un giorno mi ha confidato: "ho un solo dispiacere nella mia vita, quello di non capire la Messa della domenica e quello che dicono per spiegare il Vangelo".

A Port-Pirie un'anziana signora mi ha detto: "quando parli dall'altare fammi capire, ti prego, parla la lingua nostra". Ed io ho fatto il triduo di preparazione in dialetto.

C'è da fare un lavoro immane, anche se non difficile.

Devo confessare che non mi sono concesso nulla. Anzi in momenti particolarmente intensi, ho scritto al Vescovo: "ti dico in un orecchio, tante volte mi sta venendo la tentazione di restare".

Mi sento ormai coinvolto nella storia di questi nostri fratelli, io emigrante in mezzo ad emigranti che non vi-

vono la nostalgia struggente della patria lontana, ma attingono forza e coraggio dalla cultura e dalla fede che attraverso il tempo e lo spazio hanno prodotto in Australia grandi frutti. Frutti apprezzati, valutati a dovere, desiderati e, perché no, invidiati da altri gruppi etnici.

Se è vero che le cose grandi il Signore le ha fatte alla periferia, la nostra Chiesa deve guardare e continuare a curare quelle periferie per rivitalizzare il centro.

Sono sicuro che il Signore dall'esempio di questa periferia, l'Australia pulita, ordinata, rispettosa, fedele, democratica, aperta, farà pervenire alla nostra vecchia Europa tanta pulizia, tanto ordine, tanto rispetto, tanta apertura perché nel mondo regni la pace nei fatti e non solo nelle parole.

DON GIUSEPPE DE CANDIA

AVVENTO DI FRATERNITA'

La Caritas diocesana in preparazione al Natale propone una catechesi sull'avvento di fraternità partendo dalla riflessione sul mistero di Dio che « ha messo la sua tenda in mezzo a noi » affinché si concretizzi in atti di bontà. Per questa preparazione catechetica si propongono i seguenti sussidi e interventi:

Sussidi:

Calendario famiglia	L. 1.000
Dossier	L. 700
Poster	L. 400

Per i momenti di riflessione comunitaria:

Il comandamento nuovo	L. 300
Saremo fratelli su questo pianeta	L. 300
Preghiamo la carità	L. 1.000

Per prenotazioni rivolgersi all'Ufficio Caritas, atrio vescovile, tutti i giorni dalle 10 alle 12. Le prenotazioni si accettano entro il 22.

AIUTIAMO LA C.A.S.A.

La comunità C.A.S.A. ha bisogno di una fotocopiatrice a carta normale o di una macchina da ciclostile in buone condizioni. Chiunque volesse dare una mano può contattare la nostra redazione oppure telefonare all'811233 di Ruvo di Puglia.



NOTIZIE

28

Emigrazione: il nostro aiuto finanziario

Celebrare la « Giornata delle migrazioni » non significa raccogliere soldi. Significa, invece, fare memoria nella preghiera di cinque milioni di italiani che lavorano all'estero; di dieci milioni che sono emigrati, pur rimanendo in Italia, dal loro paese di origine verso altre regioni; di un milione di stranieri immigrati tra noi. « Fare memoria nella preghiera » poi vuol dire anche porsi il problema missionario in modo serio, aprirsi agli orizzonti vasti della Chiesa universale, pregare perché nuove vocazioni missionarie si mettano a servizio di quelle Chiese locali dove vivono i nostri concittadini.

E l'aiuto finanziario? Serve, e come! Serve per aiutare le missioni cattoliche italiane tra gli emigrati. Lo scorso anno il nostro contributo è stato di Lire 2.384.000, così ripartite: Molfetta con L. 816.000, Ruvo con L. 391.000, Giovinazzo con Lire 327.000, Terlizzi con L. 850.000.

29

Cordialmente: i marocchini a Ruvo

L'episodio dei marocchini di Ruvo, che nei giorni passati sono stati al centro dell'attenzione pubblica per via di una minaccia di « sfratto » sospesa sul loro capo, ha riproposto sul piano nazionale il problema drammatico degli immigrati irregolari presenti in Italia.

Oltre alla stampa, se ne è interessata la seconda rete televisiva che mercoledì 5 novembre, nella rubrica « Cordialmente » condotta da Enza Sampò, ha operato un collegamento in diretta da Ruvo. Vi hanno partecipato il Vescovo, il Sindaco, don Grazio, molti operatori parrocchiali e una ventina di marocchini. Le

riprese, effettuate dalla parrocchia della Santa Famiglia, hanno messo in risalto l'urgenza di una legge che non solo tolga questi fratelli da un assurdo status di clandestinità, ma tuteli dignitosamente il lavoro di questa gente a cui spesso non vengono riconosciuti i più elementari diritti umani. Il titolo della rubrica, comunque, ci è parso emblematico dello stile con cui la comunità di Ruvo ha deciso di rapportarsi con i marocchini: cordialmente!

30

Di ritorno dall'Australia

Agli oltre diecimila molfettesi emigrati in Australia il Vescovo aveva promesso, tre anni fa, che di tanto in tanto avrebbe mandato un sacerdote in mezzo a loro per rinsaldare i vincoli con la madre patria, ma, soprattutto, per ridestare la fede, per riaccendere la speranza e per stringere, con i collegamenti della carità, rapporti nuovi tra le tante comunità di Molfettesi sparsi nel Continente nuovissimo. A realizzare questa promessa è stato don Giuseppe de Candia che, nei mesi di settembre e ottobre, ha visitato le comunità di Port Pirie, di Sydney, di Tuncurry, di Adelaide e di Fremantle.

Nelle cinque città ha celebrato la festa della Madonna dei Martiri, ha radunato la gente per l'ascolto della Parola durante i tridui di preparazione, ha incontrato le famiglie molfettesi, ha visitato gli ammalati, ha avuto interessanti scambi di vedute pastorali con molti sacerdoti e con quattro vescovi australiani, allo scopo di assicurare ai nostri concittadini la migliore assistenza spirituale possibile. Ci auguriamo che tra due anni l'esperienza possa essere ripetuta da qualche altro sacerdote: è un gesto missionario che, mentre promuove tra i nostri emigrati una forte

coscienza della propria identità culturale e religiosa, li aiuta anche a riappropriarsi delle impareggiabili ricchezze spirituali lasciate nella terra d'origine.

31

Per progettare insieme

La seconda metà di novembre sarà dedicata a quattro convegni pastorali che si terranno, uno per ogni città, con una articolazione di tre sere ciascuno. Sono stati invitati a partecipare tutti i sacerdoti, i religiosi, le superiori degli istituti, i responsabili parrocchiali della catechesi — dell'azione cattolica — del consiglio pastorale, i Priori delle Confraternite, i Presidenti delle associazioni ecclesiali.

Nella lettera d'invito inviata dal Vescovo si dice tra l'altro: « ci incontreremo (quasi in una specie di consiglio pastorale cittadino) per studiare insieme, con apertura ed umiltà, i problemi più urgenti della Chiesa che vive nelle nostre città, le emergenze incalzanti, e le risposte più appropriate da dare al mondo che ci interpella.

Appronteremo, in altri termini, un piccolo programma per i prossimi mesi: ci intenderemo su alcuni punti qualificanti del nostro impegno perché si cammini insieme; e chiederemo al Signore che ci conceda la grazia di una sollecitudine veramente apostolica, e una rinnovata mentalità di comunione.

Gli incontri si terranno con questo calendario: 13, 14, 15 novembre a Giovinazzo; 17, 18, 19 a Terlizzi; 20, 21, 22 a Molfetta; 27, 28, 29 a Ruvo di Puglia.

32

Giovani in preghiera

Il Seminario Regionale, in collaborazione con il Centro Diocesano per la Pastorale Giovanile, ha promosso un itinerario di preghiera che si svilupperà per tutto l'inverno, terminando a primavera inoltrata.

L'iniziativa si pone in un più ampio progetto teso alla realizzazione di una « Scuola di Preghiera » in quanto... a pregare si impara.

Il primo incontro si terrà mercoledì prossimo 19 nov. presso il Seminario Regionale alle ore 18 e 30. Tutti i giovani sono invitati a partecipare.

33

Progetto cultura a Terlizzi

Un'altra notizia di taglio culturale è quella relativa al progetto cultura che l'Azione Cattolica di Terlizzi ha varato questi giorni. Prendendo le mosse da una constatazione che i Vescovi italiani facevano già nell'81, allorché vedevano in un rapporto con gli ultimi e gli emarginati un modo per recuperare un diverso genere di vita, l'A.C. terlizzeese cerca di provocare dibattito tra chi, credente o meno, avverte il disagio di una vita frammentata, spesso lacerata da scelte fatte sulla pelle degli ultimi.

In tale ambito il progetto cultura prenderà il via il prossimo 22 novembre con un incontro sul tema « Una politica ancorata alla morale ». Il 3 dicembre, poi, si discuterà di « giovani e lavoro »; mentre a gennaio ci si interrogherà sul tema della pace « la Puglia come territorio di pace ». Il progetto si concluderà a febbraio: « le istituzioni al servizio del cittadino ».

Si comincia, quindi, il 22 novembre alle ore 18 presso l'auditorium Garzia con l'intervento di Giuseppe Gervasio, vice presidente nazionale dell'Azione Cattolica.

34

Incontro con l'autore

Giovedì scorso, presso l'Auditorium S. Domenico a Molfetta, il Direttore Didattico Lazzaro Gigante ha intervistato il dott. Michele Zanna, autore del libro « Un prete con gli sciucchi » pubblicato da Luce e Vita.

LUCE & VITA

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Girolamo Samarelli

A Mario, guardia campestre, ucciso a Ruvo all'alba del 14 novembre 1986, anno internazionale della Pace

Carissimo Mario,

la mia lettera ti raggiunge nei campi del cielo, dove una pallottola in fronte ti ha trasferito per sempre, all'alba di questa livida mattina d'autunno.

Un tragico « ordine di servizio » ti ha imposto di abbandonare immediatamente tutto: la moglie, i figli, la bicicletta rotolata nel canale, il corpo sulle pietre, rosse come bacche giganti maturate all'improvviso sui cespugli del sentiero.

Ti hanno lasciato a terra come una biscia. Come un ramarro sfracellato. E sono fuggiti.

Mi è venuto in mente il primo delitto dell'uomo: « mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise ».

Per Abele, un colpo di clava sulla nuca. Per te, un colpo di pistola sulla fronte. Nonostante i millenni trascorsi, la barbarie è uguale. Come uguale resta il sacrilegio di sfruttare l'omertà della campagna: che si è inquinata non perché intrisa del sangue di un uomo, ma perché il suo sovrumano silenzio è stato violentemente distorto a segno di complicità.

Chi è stato il tuo Caino? Un giovane sorpreso a rubare? Un ladro a cui tu hai incolpevolmente rubato la certezza di rimanere impunito? Un violento che ha scaricato su di te, con l'arma che in tutta la tua carriera non hai voluto mai adoperare, la rabbia di mille ingiustizie subite?

Non ci importa saperlo: un nome e un cognome in più non ci eviteranno la vergogna di pensare che l'ultima notizia sulla nostra città, portata in cielo da te, sia legata all'immagine fosca di un uomo che ti ha guardato con gli occhi iniettati di cattiveria, e ti ha sparato senza pietà.

Addio, Mario! Se oggi il tuo vescovo si ricorda di te, è perché sa che tu sei un povero a cui la nostra indifferenza sociale concede appena l'effimera emozione di un momento. Già domani, quando il tuo corpo scenderà nella fossa, il tuo nome strapiomberà nell'oblio. Tu non sei un generale ucciso dalla mafia. Non sei un eroe caduto per gli ideali. E neanche un politico a cui un giorno si erigerà un monu-

mento. A te nessuno intollererà una strada, neppure di campagna.

Tu non sei simbolo di niente. Sei simbolo solo di te stesso. E della tua tragedia: che, però, è sempre la tragedia di un uomo, la cui dignità è illecito misurare con i parametri delle appartenenze e con i criteri della notorietà.

E' per questo che io oggi voglio ricordarti.

E poi, se proprio di simboli vogliamo parlare, pur senza forzare le cose, penso che anche tu possa essere un simbolo.

Il simbolo di tutti gli innocenti della terra che la ferocia umana uccide sulle strade del dovere, e con cui la società salda subito il conto inviando una corona alla salma e una pensione alla vedova.

Tu sei il simbolo di tutti i poveri che, ridotti a scorie da eliminare, pagano in silenzio il tributo a una civiltà impietosa che discrimina i fragili e stritola gli anonimi.

Tu sei il simbolo di tutti gli oppressi del mondo, di tutte le vittime del sopruso, di tutti i torturati dalla fame, il cui gemito di agonizzanti non è raccolto da nessuno, e muoiono rassegnati senza neppure l'illusione eroica di servire una causa.

Tu sei il simbolo di tutti coloro che sono travolti dal fiume sommerso dell'ingiustizia, verso cui confluiscono i rigagnoli delle nostre violenze private, e che l'ammutilata profezia delle Chiese lascia tranquillamente annegare.

Ma non è inutile il tuo martirio.

Un altro, prima di te, « condotto muto al macello e schiacciato per le nostre iniquità » sulla Croce, ha piantato sulla terra l'albero della speranza che, da quel vespro, non si è ancora inaridito.

Addio, umile guardia campestre.

A te non intollereranno mai una strada. Ma non importa.

In primavera, sulla viottola di campagna irrigata dal tuo sangue, spunterà un fiore.

Tuo

a proposito dei marocchini...

Ne parlano ovunque e un po' tutti, ma c'è qualcuno che non ne parla soltanto. La Parrocchia della « Santa Famiglia » di Ruvo si è fatta focolare domestico per i marocchini della nostra Diocesi, offrendo loro il pranzo domenicale e un servizio di Pronto Soccorso.

Non è protagonismo, ma ansia di promuovere l'uomo: ogni uomo.

Ne parliamo con il Parroco e un suo collaboratore.

Don Grazio, non è la prima volta che questa Comunità parrocchiale si apre ai problemi degli altri, dà delle risposte concrete a chi per pudore a volte non tende neanche la mano per chiedere, perché?

E' la risposta di una chiesa che ha fatto una scelta fondamentale: gli ultimi; è la nostra la risposta di una comunità parrocchiale che non vuole essere sorda, ma attenta ai bisogni dell'altro: è uno stile parrocchiale, che in questo momento si concretizza nel pranzo domenicale e nel pronto soccorso per i marocchini. Ma tutto questo non ci sarebbe stato se la Comunità non avesse scoperto che la Carità è la prova del nove del cristiano. La Chiesa realmente impegnata nell'evangelizzazione, nella liturgia e nella catechesi non può negare una sua quarta dimensione: la Carità, non può non riconoscere al di fuori del perimetro della sua parrocchia quel Cristo che ama travestirsi e che assume il volto dell'anziano, del giovane disoccupato, del drogato, del marocchino.

Come è nato il problema « Marocchino » all'interno della tua parrocchia, dal momento che nessuno di loro abita nelle vicinanze?

Il sassolino è stato lanciato lo scorso anno dal nostro Vescovo ed è stato sempre il Vescovo un po' di tempo fa a riparlarne. Noi ci siamo lasciati coinvolgere, dovevamo rispondere a questa nuo-

va provocazione. Se come Comunità parrocchiale credente in Gesù Cristo non ci fossimo lasciati coinvolgere, non saremmo stati il segno visibile della presenza di Cristo in mezzo a noi. Se oggi la Chiesa vuole essere credibile deve giocare un'ultima carta: quella della condivisione. Noi siamo in campo, stiamo giocando e non ci preoccupano le critiche. Ci preoccupa il fratello, l'amicizia con l'altro, e amicizia è soffrire insieme, preoccuparsi insieme: è donarsi l'un l'altro.

I marocchini hanno trovato una famiglia e la Comunità grazie a loro cosa ha scoperto?

Ha capito che anche loro sono Gesù; ha scoperto sulle loro labbra le parole più belle della vita: Amico, Fratello, Grazie, parole che per noi a volte sono diventate un po' troppo usuali. I marocchini ci offrono l'occa-

sione di svecchiare il nostro modo di essere Chiesa tradizionale.

Guardiamo a domani: quali i progetti in cantiere?

Il nostro interesse non è finalizzato al momento: ci interessa soprattutto creare opinione, provocare l'amministrazione, sollecitare il governo perché regolarizzi le leggi sulla permanenza di stranieri in Italia. La legge è un servizio all'uomo, ad ogni uomo e noi come chiesa non possiamo non coinvolgerla, ma allo stesso tempo non possiamo aspettare la legge o permessi e inviti per fare il nostro dovere. Da alcuni giorni stiamo pensando di sfruttare alcune aule catechistiche per ospitare alcuni di questi marocchini che non hanno un letto per riposare. Un tunisino giorni fa ci ha chiesto ospitalità: noi non eravamo in grado di offrirgliela. Ma il futuro non deve coglierci impreparati e il timore di non avere una o due aule catechistiche non deve vincerci. La gioia del dare non deve essere subordinata alle strutture che il più delle volte sono solo un banale pretesto per non far nulla.

ELVIRA ZACCAGNINO

Problema umano / problema giuridico

un dilemma difficile

E' durante il colloquio con Riccardo Berardi, Sindaco di Ruvo, che il problema mi appare in tutta la sua portata, o meglio nella sua complessità, o più precisamente nella sua duplice caratterizzazione. Tant'è che sulla mia agenda appunto: « il problema umano e quello giuridico vanno disgiunti ».

« Il mio parere di Sindaco è diverso da quello di cittadino »

mi dice rispondendo alla mia domanda. E se nel suo parere di cittadino ritrovo le voci della gente di Ruvo incontrata nei luoghi di vita, in quello di primo cittadino scopro una prospettiva finora poco considerata, ma che istintivamente reputo esatta e soprattutto — come già detto — utile a dare completezza alla comprensione del problema e spazi di concretezza maggiore

alla possibilità di risolverlo.

E' la prospettiva della legge o, se si vuole, della tutela dei diritti, nel nostro caso tanto di coloro che vivono la posizione di emigrati in terra straniera quanto di chi in questa terra già vive e lavora. Del resto servirebbe a poco perpetrare l'immagine del « fratello che ha bisogno di assistenza » se questo dovesse sviare lo sguardo da quella dell'uomo che diritti dovrebbe avere ed invece non ha, e magari lasciare che si confonda la lesione di diritti legittimi con la mancanza di umanità o di carità cristiana.

Si è detto, infatti, che quanto è avvenuto il 19 settembre scorso (il Sindaco si anima, stizzito, quando parlo — relata referens — di « retata »: « Ma quale retata, quale operazione di Polizia, è stata solo una verifica delle posizioni di ciascuno, dei permessi di soggiorno, motivata peraltro dai fatti di terrorismo di quei giorni, in Francia soprattutto ») sia stato originato da un esposto dei commercianti di Ruvo a tutela dei propri interessi. Ora, che l'esposto ci sia stato o no è difficile dirlo e, soprattutto, provarlo; ma che il problema sussista è fuori discussione. « La qualità della merce venduta dagli ambulanti di colore cresce continuamente, e come è noto si può acquistare a prezzi stracciati roba che in un negozio costerebbe di più » dice ancora il Sindaco, evidenziando poi che il danno è soprattutto per i piccoli commercianti. « Questo non è ruggito di razzismo », conclude.

In effetti è l'unico conflitto di interessi, peraltro limitato ad una sola categoria. Perché per il resto la gente di Ruvo potrebbe essere tacciata di indifferenza, non certo di xenofobia. La gente di Ruvo sa, e non esprime giudizi negativi. Parla di questi stranieri dimostrando di conoscere le condizioni di precarietà abitativa, di emergenza igienico-sanitaria; sa delle umiliazioni quotidianamente sopportate, così come testimonia della mitezza, della correttezza nei comportamenti. No, non c'è ombra di insoddisfazione, di malsopportazione, non c'è odio; c'è semmai poca partecipazione e condivisione, ma vorrei dire che per intensità non è dissimile questo disinteresse da quello che caratterizza altre situazioni di emarginazione nel nostro territorio.

Ma stavamo cercando di aprire il fronte « giuridico » della questione, posto che l'impegno di quei cristiani che si stanno

preoccupando della assistenza igienico-sanitaria settimanalmente è cosa lodevole, è un segno, ma da solo non basta. Perché non cambia la condizione di fondo di questi uomini, che restano degli sfruttati, lavoratori abusivi e non tutelati, privi di assistenza sanitaria, esposti alle conseguenze di una situazione internazionale che, purtroppo per loro, ha proprio nel medioriente e nel nord dell'Africa i maggiori focolai di tensione.

Sul fronte « giuridico » ci si deve chiedere se sia opportuno tollerare ancora la posizione di « marocchini », venditori ambulanti senza licenza e che licenza non potranno mai avere finché ottenerla presupporrà la cittadinanza italiana. O non è il caso di battersi per una diversa legislazione? Venditori ambulanti legali, come ce ne sono tanti, non toccano interessi altrui se non nell'ambito di una legittima concorrenza tra pari.

La condizione di ambulanti senza licenza dovrebbe dire qualcosa anche se si considera che gli introiti di questa attività vanno per lo più a beneficio di « boss »

che in maniera illegale e senza rapporti fiscali di alcun genere regolano questo anomalo commercio; è difficile pensare che qualcuno tra gli uomini che questi ultimi controllano riesca a mandare qualcosa a casa, come più o meno tutti gli emigrati fanno.

Lavoratori senza licenza, lavoratori senza alcun diritto, lavoratori che forse vorrebbero fare altri lavori. Non potrebbe essere questo aspetto oggetto di riflessione per il sindacato? E perché non ipotizzare una forma di assistenza sanitaria, come per tutti i cittadini, anche per coloro che cittadini non sono, ma che hanno gli stessi bisogni?

Su queste linee ancora appena abbozzate intuitivamente c'è molto da lavorare; anche come Chiesa locale, in special modo, forse, come Caritas, ma probabilmente, è questo l'impegno che potrebbe cambiare la situazione radicalmente, nel senso di una dignità nuova da restituire a uomini che probabilmente si chiedono spesso dove sia finita.

ANTONIO CAMPO

Essere ammalati non è sempre un male

Con il pellegrinaggio a Lourdes si concludono le attività dell'anno dell'UNITALSI 1986; lo scritto di una pellegrina ammalata vuole far conoscere alla Comunità diocesana il bene spirituale che gli infermi ricevono con il generoso servizio delle Sorelle dame e Barellieri.

Raccontare la mia esperienza di ammalata a Lourdes su un foglio di carta e in poche righe non è facile, ma ci proverò.

Il pellegrinaggio a Lourdes posso paragonarlo a un viaggio in Paradiso contornato da quanto di più bello c'è e da momenti di estrema commozione.

Inizio con l'elogiare le sorelle dell'U.N.I.T.A.L.S.I. che per una settimana hanno lasciato la casa e le loro famiglie per dedicarsi a noi dandoci quanto di più si poteva senza mai lamentarsi né per il lavoro né per la stanchezza. Le sorelle hanno fatto di tutto per noi, dal cucinare al curare le piaghe degli infermi, dal rifare i letti ad assistere gli ammalati anche nelle loro necessità più intime e tutto questo con amore, sorriso e dolci parole.

Alla fine del pellegrinaggio, anche se nessuno l'ha detto, questo grande atto d'amore e di dedizione delle sorelle è stato

donato alla Mamma celeste per la pace e la salute di tutto il mondo.

Durante tutta la settimana di permanenza a Lourdes ed anche in occasione della fiaccolata eravamo uniti tutti dalla stessa fede, dalla speranza, da un sorriso e da una carrozzella o lettiga.

Nella Grotta i cuori e gli occhi erano rivolti alla Madonnina che pareva doverci parlare da un momento all'altro.

Nell'ultimo giorno ognuno di noi si è recato, ancora una volta, alla Grotta per salutarla e ringraziarla per averci dato la felicità e la gioia di vivere con Lei per una settimana di pace e di serenità.

Così ognuno di noi ha ripreso la croce che fittiziamente aveva depositato, ai piedi della Madonna, all'arrivo con la certezza di poterla sopportare con più serenità, fede e speranza.

E. M.

ne parliamo con loro

a cura di Renato Brucoli

La colonia dei marocchini ruvesi, tutti ambulanti, ha un leader: è Mattia. La forza della sua rappresentatività scaturisce forse dal fatto che è capace più degli altri di esprimersi in italiano, forse dall'anzianità di presenza sul nostro territorio (sei anni).

Abderrahim, invece, è l'ultimo arrivato. La lingua l'ha imparata in fretta, anche se il vocabolario è naturalmente all'essenziale.

Incontro Mattia e Abderrahim presso la parrocchia « Santa Famiglia », al termine del pranzo domenicale. Giocano con una bimba, figlia di parrocchiani. C'è già familiarità, c'è affetto. Quanta delicatezza! Il salto di età ha annullato la crosta della diffidenza.

Io ascolto la loro storia, e la trascrivo così com'è.

MATTIA

« Provengo da Casablanca, in Marocco. Lì ho famiglia, moglie e cinque figli. Sono da loro una volta all'anno. Anche a Casablanca facevo il commerciante, ma con minor fortuna. Non che qui faccia affari d'oro: ciò che guadagno è spesso sufficiente solo per alimentarmi e per l'alloggio. Sono ormai a Ruvo da alcuni anni, mi sono sistemato in un garage. La gente mi conosce, mi aiuta. Ho lavorato anche a Chieti, a Pescara, a Teramo, ma non ho trovato l'accoglienza che sperimento qui. Noi marocchini di casa a Ruvo siamo ormai più di trenta, occupiamo dei garage e dei pianterreni: non meno di centomila al mese di fitto. Non si fa una gran vita: siamo sempre marocchini. Due mesi fa ci ha raggiunti il Sindaco, accompagnato da un vigile urbano e da un carabiniere, per invitarci a lasciare Ruvo nel giro di due giorni. Alcuni sono andati via definitivamente. Noi altri abbiamo raggiunto il Vescovo per chiedergli aiuto. Ci ha dato una mano. Soprattutto ci siamo sentiti accolti come fratelli, anche se di religione siamo mussulmani. Poi è sorta l'iniziativa della mensa domenicale presso la Parrocchia della « Santa Famiglia ». Per noi, non è tanto il pranzo ad avere importanza, quanto poter scherzare, parlare, sentire che hai un amico. Il mio più grande desiderio? Poter chiamare qui moglie e figli, vivere con loro. Ma la legge, al momento, non me lo consente ».

ABDERRAHIM

« Anch'io sono nato in Marocco. Da un paio di anni ho finito gli studi, diplomandomi ragioniere. Sono venuto in Italia per lavoro. Ho fatto quasi tutto il viaggio in auto lungo la Spagna e la Francia. Ho attraversato la frontiera italiana a Ventimiglia, munito di regolare passaporto. Oggi però sono considerato clandestino perché scaduti i tre mesi consentiti per soggiorno turistico. Io in Italia sono venuto per lavorarci, sia pure umilmente. Non ho fatto nulla di male a nessuno. Il Marocco è troppo povero. Ha attualmente 36 milioni di abitanti, il 40% dei quali poveri. Eppure ci sono anche italiani che lavorano, per esempio ai pozzi petroliferi di Mohamadia. E' però un lavoro specialistico, in collegamento con società straniere. Secondo me il Marocco è povero perché non sfrutta bene le sue risorse. Possiede ad esempio minerali di fosfato, di ferro, che vende all'estero appena estratti, mentre ciò che fa ricchezza è la trasformazione. L'emigrazione dal Marocco verso l'Europa è iniziata negli anni '50, da una ventina d'anni verso l'Italia in modo particolare. Oggi forse siamo alcune migliaia. Ciò che personalmente desidero con più insistenza è di essere accolto dalla gente con atteggiamento più fraterno. Qui a Ruvo la vita è abbastanza difficile e limitata. Le nostre uniche preoccupazioni consistono nel lavorare e nel mangiare. Un buon mussulmano dovrebbe pregare Allah cinque volte al giorno. Io non ci riesco, perché ho problemi più urgenti da affrontare. Allah mi è vicino ugualmente ».



NOTIZIE

35

Vito Bufi diacono

Domenica 16 novembre u.s. il Vescovo ha ordinato diacono Vito Bufi, presso la parrocchia dell'Immacolata a Molfetta. Dopo l'annuncio della Parola, incentrato sulla liturgia della 30^a domenica ordinaria, Mons. Bello ha preso la parola sottolineando il ruolo del servizio che compete al ministero diaconale; in tale ambito il Diacono è oggi chiamato a lavorare nella Chiesa, servendo la vita, servendo il senso della vita in un momento in cui la violenza ne svaluta i principi basilari, servendo il senso della speranza al fine di raccogliere l'invito evangelico dell'attenzione ai segni dei tempi.

Al termine della celebrazione, Cosmo Altomare, Presidente Parrocchiale dell'A.C. ha ringraziato il Diacono per il contributo dato in 14 anni alla comunità; da parte sua Vito ha ricordato come nella Parrocchia tra l'altro, sia maturata la sua vocazione e che il suo incontro casuale con l'A.C. fu dovuto ad una raccolta di carta organizzata nel 1972.

36

I nostri Sacerdoti in ritiro

L'incontro spirituale si è tenuto il 14 novembre a Giovinazzo, presso il Convento dei Cappuccini, ed è stato condotto dal Vescovo che ha invitato i sacerdoti a riflettere sul documento: «Insieme per camminare», dato in mano questi giorni a tutte le comunità ecclesiali della diocesi.

Nel raccoglimento della Chiesa cinquecentesca del Convento, i presbiteri hanno fatto «memoria presso l'altare del Signore» di tutti i bisogni delle loro comunità, delle preoccupazioni pastorali che tengono desto il loro cuore, e delle speranze che si augurano di riaccendere.

37

« Per un amico in più »

Non era solo uno, l'amico in più, ma 320, domenica scorsa al Seminario Regionale a Molfetta.

Erano gli educatori A.C.R. di Puglia, convenuti in un incontro regionale, pensato come occasione di crescita associativa, ma anche di unità, amicizia e, perché no, allegria...

La responsabile e l'assistente nazionali hanno tenuto banco con le loro riflessioni: don Francesco durante la liturgia, Beatrice Draghetti con la relazione.

Il filo conduttore è stata la missionarietà, generata da una intensa spiritualità, caratteristica del cristiano e che deve diventare, dove non lo è, l'essenza di ciascuno, ragazzi compresi.

Poi, il momento di fraternità: sono bastate poche cose, pochi canti o bans per creare una calda atmosfera di allegria e di amicizia.

E' valsa la pena incontrarsi.

38

Biblioteca mariana inaugurata a Molfetta

Mentre nel mondo e nella Chiesa si fanno sempre più forti le istanze di pace, i credenti sono chiamati a guardare a Maria regina della pace. In questo contesto, i Frati Minori del Santuario della Madonna dei Martiri a Molfetta hanno organizzato il secondo corso annuale di mariologia. Esso si è inaugurato l'8 novembre con una conferenza di don Graziano Bellifemine dal tema: «la biblioteca mariana primavera dello spirito». Il Relatore ha parlato della funzione che la biblioteca può esercitare non solo per l'elevazione spirituale e l'approfondimento della conoscenza mariana, ma anche per la crescita culturale della comunità.

La biblioteca, benedetta dal

Vicario diocesano mons. Giuseppe Lisena, in rappresentanza del Vescovo, conta per ora 2.000 volumi, oltre 60 testate di riviste mariane, tutti gli atti dei congressi tenuti dall'Accademia Mariana, documenti fotografici dell'attività del Santuario.

Erano presenti alla inaugurazione circa cento persone con una larga fascia di giovani.

39

Autunno all'Auditorium

Con l'autunno il Centro Culturale « Auditorium » ha ripreso in pieno la sua attività, con una serie di novità tra le quali spicca l'avvicendamento alla presidenza di Damiano D'Elia che ha preso il posto di Tonino Mastropierro. Accanto agli ormai tradizionali corsi di taglio e per maestro di scuola materna, quest'anno prende il via un corso di iniziazione musicale. Denso di appuntamenti è stato il cartellone di inizio d'anno, che ha spaziato dal concerto per la pace alla vigilia dell'incontro di Assisi, ad una tavola rotonda sul problema della scuola materna nell'ambito del ciclo « Conosci la tua città ».

Infine lo scorso 1 novembre si è svolta alla presenza del Sindaco la cerimonia di premiazione del concorso di poesia, prosa ed inediti in dialetto molfettese. La rappresentazione teatrale « Molfetta ieri e oggi » ha concluso la serata.

40

Due commissioni dell'A.C. di Molfetta

In attuazione delle consegne assembleari dello scorso marzo, il Settore Adulti accanto alla Commissione Terza Età ne ha avviate altre due.

La commissione famiglia, che ha il compito di tracciare itinerari comunitari per la vita dei gruppi, verificarne costantemente l'attuazione e formare le copie animatrici parrocchiali, è composta dai responsabili dei vari gruppi famiglia esistenti

nelle comunità parrocchiali di Molfetta. I primi incontri sono stati dedicati alla elaborazione di un progetto di servizio che punterà la sua attenzione sui nodi tematici e metodologici fondamentali della pastorale per la famiglia: la spiritualità e il ministero dei coniugi, l'apertura al mondo e la vita apostolica della coppia, gli itinerari formativi e la metodologia dei gruppi famiglia. Il primo incontro, che ha visto la partecipazione di quasi tutte le coppie animatrici dei gruppi famiglia, si è tenuto venerdì 14 novembre. Al centro dell'attenzione sono stati i principali problemi emergenti nella conduzione di un gruppo famiglia e cioè la funzione della coppia animatrice, la presenza del sacerdote e l'accoglienza dei fidanzati. La commissione sociopolitica, nei primi incontri di questo inizio di anno associativo, ha voluto delineare i propri compiti assumendo tre impegni: educare alla politica tutti gli aderenti e i laici cristiani che lavorano nelle parrocchie; sostenere con lo studio e con l'elaborazione di sussidi l'attività della presidenza e del consiglio diocesano; promuovere occasioni di riflessione spirituale per gli operatori politici, sindacali e istituzionali, sulla linea di una esperienza collaudata lo scorso anno.

AVVISI

La sezione molfettese dell'U.C.I.I.M. ha organizzato per venerdì 28 novembre p.v. alle ore 17,30 presso l'aula magna del Seminario Vescovile una conferenza dibattito sul tema: « Processi innovativi nella scuola media dell'obbligo: la nuova scheda di valutazione, l'orario prolungato ». Relatore sarà il prof. Luigi Mellacqua.

* * *

Il 27 novembre p.v. alle ore 16,30, presso la chiesa di Santo Stefano, l'omonima Arciconfraternita, ha promosso un incontro sul tema: « Aspetti strutturali e lettura tipologica della chiesa di Santo Stefano ». Relatore sarà l'ing. Nicola Mezzina.

LUCE & VITA

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Girolamo Samarelli

LUCE & VITA

42

30 novembre 1986

Anno 62°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705

Direz. e Ammin.: Piazza Giovane, 4 - Molfetta - Tel. 911415

INSIEME PER CAMMINARE

Linee programmatiche d'impegno pastorale per l'anno 1986-87

LA SUGGERIZIONE DI UN TITOLO...

1. All'alba del 10 ottobre di quest'anno è morto, presso il Cottolengo, il Cardinale Michele Pellegrino, una delle figure più autorevoli del postconcilio, il quale l'8 dicembre del 1971, arcivescovo di Torino ormai da 6 anni, pubblicò la celebre lettera pastorale intitolata "Camminare insieme". La lettera, che lo stesso Paolo VI volle lodare, segnò una svolta pastorale che non si limitò alla sola Chiesa torinese. Quelle quarantasei pagine di un opuscolo della L.D.C., divenuto subito *best-seller* con le sue centomila copie, innescarono un dibattito che non si è ancora esaurito, proprio perché, con enunciazione lucida e rigorosa, venivano proposti alle comunità cristiane tre valori di fondo: povertà, libertà, fraternità.

...CHE POSSIAMO RIBALTARE

2. Camminare insieme. Potrebbe essere un bel tema da sviluppare in questi tre giorni, durante i quali noi staremo insieme per studiare i percorsi che il Signore ci indica, e sui quali dobbiamo volgere i nostri passi nell'anno corrente.

Ma, a ragion veduta, voglio manipolare la frase e ribaltarla così: "Insieme per camminare". Non sembra: ma è una manipolazione sostanziale, che mette in risalto due cose.

NON CAMMINIAMO MOLTO...

3. Anzitutto, la *situazione preoccupante di stallo pastorale* in cui ci troviamo.

Non si cammina. O, per lo meno, non si cammina abbastanza. Ci siamo un po' seduti. C'è aria di stanchezza. Forse sta prevalendo la rassegnazione. Il senso dell'ineluttabile ci sovrasta. Si insinua il convincimento che « tanto, non cambia nulla ». Chiamati a essere gli annunciatori della speranza, stiamo divenendo tributari della filosofia dell'appiattimento. L'ordinaria amministrazione è divenuta per noi trama obbligatoria. La « routine », condizione esistenziale. Lo schema fisso, condanna a vita. La « sequela di Cristo », intimistico sedentarismo spirituale. Nel tessuto della nostra esperienza religiosa, avvertiamo l'*interpola-*

zione di logiche fatalistiche. Ci sentiamo spesso impigliati pure noi (come se Gesù non fosse risorto) in un groviglio di illusioni, e sembra che pure noi, che per vocazione dovremmo essere portatori di futuro, in fondo condividiamo la definizione che Borges dà della vita: « trama di polvere e tempo e sogno e agonia ».

...PERCHE' STIAMO POCO INSIEME

4. In secondo luogo, la frase « insieme per camminare » evidenzia la nostra *frammentazione pastorale*. Ci dice, in altri termini, che, se non camminiamo, è perché non stiamo insieme. Se ci siamo fermati, è perché sperimentiamo troppa solitudine. Se segniamo il passo, è perché ci manca il conforto di compagni di strada. Avvertiamo il complesso della *estrapolazione*. Siamo appesantiti dall'isolamento pastorale. Non ci sentiamo strumenti inseriti nella corralità di una orchestra. Eseguiamo, forse anche alla perfezione, ognuno il proprio spartito: ma i suoni si accavallano senza comporsi mai nell'armonia del concerto. Diamo prove di bravura personale, ma non di organicità collettiva. Esibiamo scampoli di virtuosismo, ma non prove di virtù. Col risultato tragico che spesso sperimentiamo: ogni volta che si annulla l'avverbio « insieme », si annulla anche il verbo « camminare ».

Se vogliamo, perciò camminare, dobbiamo metterci « insieme ». Riscopriremo il gusto dell'impegno, il sapore della lotta, la percezione della crescita, il coraggio dei gesti audaci, l'ottimismo non solo della ragione ma anche quello della volontà.

INSIEME PER ESSERE « ICONA DELLA TRINITA' »

5. Fin qui, però, il discorso sembra svilupparsi sul filo del tatticismo, quasi voglia fare concessioni a un'efficienza di comodo. Il problema della comunione, invece, si radica molto più a monte: addirittura, sul *terreno trinitario*.

Per noi Chiesa, quell'« insieme » non è solo una condizione ineludibile per "camminare", ma esprime un modo sostanziale per "essere".

Se è vero che la Chiesa è "popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo", come dice il Concilio; se è vero che invociamo lo Spirito perché tutti "diventiamo un solo corpo e un solo spirito", come si esprime la liturgia della messa; se è vero che la Chiesa è "propaggine della comunità divina", come scriveva Romano Guardini; se è vero che essa è "icona della Santa Trinità", come si esprimono i teologi di oggi, nel senso che viene dalla Trinità, è strutturata a immagine della Trinità, e va verso il compimento trinitario della storia; se dunque, la Trinità è la sorgente, l'immagine esemplare e la meta ultima della Chiesa; se è vero che la Trinità è il "già" e il "non ancora" di essa; se è vero tutto questo... dobbiamo concludere che, come nella SS. Trinità, anche nella Chiesa la comunione di persone entra nel suo costitutivo essenziale.

Insieme, quindi, per « essere », e non solo per « camminare ».

DAL MODULO TRINITARIO LA CHIESA TRAE LA SUA IMMAGINE...

6. Non vi sembrano inutili appesantimenti dottrinali questi riferimenti teologici. Se non comprendiamo che la Chiesa è "Oriens ex alto" (che nasce dall'alto), che ha, cioè, nella Trinità l'origine, il modello e la meta non solo della sua missione (come più volte si esprime il recente documento « Comunione e comunità missionaria », ma anche del suo stesso essere, allora tutti i nostri richiami all'« insieme », all'« unità », alla « comunione », sembreranno solo manifestazione dell'ansia di chi vuol contare di più, incidere di più, produrre di più, apparire di più.

Nella sottolineatura della "Ecclesia de Trinitate" (Chiesa che nasce dalla Trinità) non si nasconde il calcolo del proverbio che dice « l'unione fa la forza ». C'è, invece, la esigenza di far capire che, se l'albero è la Trinità, mistero di comunione, la Chiesa, che su quest'albero matura, non può vivere la disgregazione delle persone, il molecularismo dei progetti, la frantumazione degli sforzi. Se no, non è Chiesa. Sarà organizzazione del sacro, consorteria di beneficenza, fabbriceria del rito, multinazionale della morale. Ma non Chiesa.

Dai frutti li conoscerete, ha detto Gesù. Se dai frutti non ci è dato risalire al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, vuol dire che non ci troviamo di fronte alla Chiesa.

...ATTRAVERSO L'EUCARISTIA, IMMAGINE E PRIMIZIA DELLA CHIESA

7. Ma oltre a quello trinitario, c'è un altro terreno su cui si radica e si fonda il problema della comunione nella Chiesa: è il terreno eucaristico.

Tra Chiesa ed Eucaristia c'è un rapporto strettissimo, una sorta di *mutua immanenza*: anzi, si potrebbe parlare di una *quasi identificazione*. Non c'è solo analogia. Il mistero della Chiesa si risolve nel mistero dell'Eucaristia, e il mistero dell'Eucaristia è già in sintesi tutto il mistero della Chiesa. Oggi si parla dell'Eucaristia come « epifania e primizia » della Chiesa. Questo significa che tutta la realtà ecclesiale non è altro che il sacramento eucaristico pienamente sbocciato nella vita degli uomini.

Ora, se l'Eucaristia (boccio della Chiesa spuntato sull'albero della Trinità) è *comunione*, anche la Chiesa (fiore

dell'Eucaristia) deve essere *comunione*, anzi *fioritura di comunione*, compimento di comunione, pienezza di comunione.

Gli antichi lo sentivano profondamente questo nesso: « Come questo pane spezzato era sparso sui colli e, raccolto, è diventato una sola cosa, così si raccolga la tua Chiesa dai confini della terra nel tuo Regno... Ricordati, Signore, della tua Chiesa, liberala da tutti i mali, rendila perfetta nell'amore, riuniscila dai quattro venti, santificala, nel tuo Regno che per lei hai preparato... » (Didachè, 9-10).

DALLA TRINITA', ATTRAVERSO L'EUCARISTIA, LA FONDAZIONE TEOLOGICA DELLA COMUNIONE

8. Se ho un tantino indugiato su questi richiami dottrinali è perché sento che è venuta l'ora di dare una seria fondazione teologica al nostro bisogno di comunione. Comunione, che, lo ripeto, non nasce dalla necessità di stringere le fila o dall'urgenza di serrare i ranghi per meglio far fronte al mondo che ci incalza. *La comunione nasce da una ineluttabilità ontologica, non da un calcolo aziendale.*

Sicché, nelle espressioni che spesso scegliamo come titolo dei nostri convegni: « Insieme per camminare, insieme per spezzare il pane, insieme per pregare, insieme per lottare... », nessuno sposti l'attenzione sul verbo dicendo: « purché si cammini, purché si spezzi il pane, purché si preghi, purché si lotti... ». La forza della frase poggia sull'avverbio « insieme ».

Se fotocopieremo nella nostra Chiesa la comunione trinitaria, se, cioè, saremo davvero una "Ecclesia de Trinitate", saremo mandati in missione.

Diversamente, il nostro agire sarà la convulsione propagandistica di chi vuole annettersi spazi per spirito di dominio; sarà sterile proselitismo di chi non si rassegna a morire e si agita per spirito di conservazione; sarà appagamento borioso di chi si contenta dell'apparato e sogna scenografie di potenza.

UNA COMUNIONE DA SOTTOPORRE A VERIFICA

9. E' per questo che ci siamo riuniti. Per metterci il termometro (marca « insieme ») e misurare la temperatura di comunione della nostra Chiesa locale.

Ho pensato: se tutti i responsabili pastorali della nostra città e i rappresentanti della comunità si incontreranno col loro vescovo, e prenderanno coscienza che *quello della comunione è un passaggio obbligatorio, è un compito ormai improcrastinabile, è un bisogno e un dono non più differibile...* allora ci sarà lecito sperare anche nell'efficacia della missione che la SS. Trinità vorrà affidarci.

Allora potremo essere davvero una Chiesa per il mondo, inviata, cioè, per gli uomini e per la loro salvezza.

QUALCHE SPINA NEL FIANCO

10. Ecco, allora, una prima batteria di domande:

— *E' presente nella nostra coscienza di Chiesa, in cerca di comunione, il modulo trinitario ed eucaristico?*

— *Quali sono le "scomuniche" più scandalose che oggi vive la nostra Chiesa locale? Dov'è che sanguina la*

ferita? Che fare per cicatrizzarla?

— Quali sono i venti che ci hanno dispersi? E quali sono i venti che ci possono radunare?

— Le categorie bibliche dell'amicizia, dell'accoglienza, dell'ospitalità vicendevole, della gioia nel veder la crescita dei fratelli, del portare gli uni i pesi degli altri, della sollecitudine di tutte le Chiese... come sono vissute all'interno della nostra comunità?

— Se è vero che la Chiesa è l'annuncio e l'iniziale avvertimento del mondo come il Padre l'ha progettato e voluto dai secoli eterni; se è vero, cioè, che la Chiesa è primizia ed epifania del mondo nuovo... il "mondo" presente nella nostra città guarda con simpatia al "boccio" da cui dovrà fiorire il suo rinnovamento?

— Il "mondo" della nostra città è solidale con noi, ammirato per il nostro impegno, rispettoso per la nostra serietà, o è ostile verso le nostre scelte, indifferente alle nostre ansie, scettico sui nostri progetti, divertito per le nostre "illusioni", malpensante sulle nostre "manovre"?

LA DOMENICA, COME ANGOLO PROSPETTICO

11. A questo punto è giusto far scendere il discorso dalle vette della contemplazione sui versanti della prassi. Ci siamo infatti radunati «insieme» non solo per misurare la nostra temperatura di comunione, ma anche per studiare «insieme» i rimedi contro il nostro peccato, per vedere «insieme» su quale unica tonalità musicale trascrivere i nostri spartiti e accordare i nostri strumenti, su quali sentieri muovere i nostri passi.

Alla fine di giugno noi abbiamo celebrato un convegno sul tema: «Insieme per spezzare il pane». E' stato un incontro sulla «Domenica» ricco di stimoli: e noi vorremmo che questo fosse il tema generatore di tutto l'impegno pastorale di quest'anno.

Eccoci, pertanto, dirottati pari pari sul terreno dei programmi concreti.

Chiaramente, in questa mia introduzione non voglio fare un discorso sulla domenica. *Desidero, però, prendere la "domenica" come feritoia attraverso la quale osservare il panorama del nostro programma pastorale di quest'anno nella sua globalità.*

Seguirò uno schema che ci è stato offerto nella nota pastorale della C.E.I. del 1984, intitolata: «Il giorno del Signore».

Contempleremo, quindi, la nostra azione pastorale di quest'anno attraverso la feritoia della domenica, schermata con sette vetri, di colore di volta in volta diverso.

IL GIORNO DEL SIGNORE

12. La domenica è il «giorno nuovo», in cui il tempo mondano (Krónos) si fa tempo della grazia (Kairòs). Essa ci dice che non solo una giornata, ma tutto il tempo è del Signore, e che Lui deve stare all'origine, al centro, al termine del nostro vivere. La domenica, pertanto, celebrando la signoria del Cristo sul tempo, è un segno in cui si condensa visibilmente una temperie spirituale che deve diluirsi lungo tutta la settimana.

Ecco, allora il discorso sulla preghiera, sulla vita interiore, sulla spiritualità, sul riferimento all'Assoluto, sulla

dimensione contemplativa delle nostre comunità cristiane.

— Come pregano le nostre assemblee? C'è rapimento ed estasi nei loro raduni? O predomina il chiasso, imperversa la dissipazione, si evidenzia l'esteriorità?

— Quale sforzo educativo stanno mettendo in atto le nostre comunità per impedire l'oscenità di certi comportamenti pagani in occasione di determinati riti liturgici?

— A quale allenamento la nostra catechesi sottopone i fanciulli, perché imparino a pregare, perché si rapportino in modo maturo con Dio, perché l'implorazione non rimanga in essi un "incidente" infantile, episodico, casuale?

— Quale spazio alla meditazione, quale abitudine al silenzio, quale tempo al "deserto" riservano le associazioni, i gruppi di A.C., le confraternite, le tante aggregazioni ecclesiali?

— Quale richiamo all'Assoluto offriamo alla città? Non ne acceleriamo forse la "sindrome da sbandamento" con l'imperversare delle nostre ritualità superficiali, con lo infittirsi delle nostre processioni scomposte, con la moltiplicazione dei nostri aridi gesti di "routine"?

— Che fare perché dalla domenica ognuno attinga una riserva tale di spiritualità che gli basti per tutta la settimana e lo metta al riparo dalle convulsioni del "fare"?

Un iniziale tentativo di dar corpo a questo bisogno di interiorità è l'iniziativa della scuola di preghiera che l'Ufficio Pastorale della gioventù, in collaborazione col Seminario Regionale, ha predisposto per quest'anno.

IL GIORNO DELLA CHIESA

13. La domenica dovrebbe scatenare in ogni credente il bisogno di «convenire in unum», (radunarsi insieme), mettendogli nel cuore la gioia per i contatti umani che stabilisce, e la nostalgia per gli allacciamenti che non riesce a operare.

La domenica è il giorno in cui l'«insieme» si visibilizza, la comunione si densifica, la compaginazione dell'assemblea attorno a Cristo si articola concretamente.

In questo giorno ognuno dovrebbe lasciarsi «risucchiare» dai momenti più pieni e più intensi, quasi per sentire con maggiore potenza il fascino della moltitudine fraterna.

Ecco un passo autorevole, tratto da «Il giorno del Signore», n. 10:

«Il gruppo, o il movimento, da soli non sono l'assemblea: essi stessi sono parte dell'assemblea domenicale, così come sono parte della Chiesa. Per tutti vale la raccomandazione della Chiesa antica a "non diminuire la Chiesa e a non ridurre di un membro il Corpo di Cristo con la propria assenza". E il Corpo del Signore non è impoverito solo da chi non va affatto all'assemblea, ma anche da coloro che, rifuggendo dalla mensa comune, aspirano a sedersi a una mensa privilegiata e più ricca: non sembrano infatti somigliare a quei cristiani di Corinto che rifiutavano di mettere in comune il loro ricco pasto con i più poveri? Se l'Eucaristia è condivisione (espressa dal gesto dello spezzare il pane) sull'esempio di colui che non ha risparmiato nulla di sé, allora chi più ha ricevuto, più sia disposto a donare, anche quando donare potrà sembrare perdere».

— *La domenica ci allena all'esodo dai nostri recinti particolari verso la terra promessa della comunione con tutta la Chiesa locale e con la Chiesa universale?*

— *Quale conto facciamo del magistero del Papa, delle direttive dei vescovi, degli orientamenti del nostro vescovo?*

— *Sappiamo appendere ogni tanto gli arnesi con cui coltiviamo l'aiuola, per prendere in mano quelli necessari a coltivare il giardino?*

— *Sappiamo andare "al di là" del nostro gruppo? C'è un "oltre" umano che amiamo? Ne udiamo la voce? Ne percepiamo il respiro?*

— *Quale peso diamo alle iniziative diocesane, e in caso di conflitto quali facciamo prevalere? Incoraggiamo gli sforzi di collegamento che il nostro settimanale sta producendo? Guardiamo con spirito di fede, o con l'occhio scaltrito dei praticoni, l'impegno degli Uffici e le direttive della Curia?*

— *La catechesi insiste a sufficienza sul valore della "comunità", e come ne fa vivere concretamente le implicazioni? Sottolinea costantemente i temi dell'amicizia oblativa, dell'accoglienza, del dialogo?*

— *Le nostre famiglie cristiane, chiese domestiche, si esemplano sul modello trinitario e su quello eucaristico della domenica? Siamo convinti che se la pastorale familiare non parte dalla matrice trinitaria ed eucaristica si condanna alla sterilità?*

— *Ci adoperiamo perché la Chiesa che vive nella nostra città sia una "comunione di comunità", in cui ognuna è felice per la presenza dell'altra, è disposta a collaborare senza gelosie, è pronta a cedere senza ombra di rivalità?*

Un modo concreto per esprimere questo « riconoscimento » della Chiesa modellata sul mistero trinitario ed eucaristico è quello di adoperarsi affinché quest'anno in ogni parrocchia sorga il Consiglio Pastorale.

Altro impegno forte di quest'anno sarà la preparazione delle coppie animatrici dei « gruppi famiglia ».

IL GIORNO DELL'EUCARISTIA

14. E' fuori dubbio che la qualità della vita cristiana dipende in gran parte dal modo con cui viene sperimentata e vissuta la Messa domenicale. Essa è l'epicentro di un terremoto che può raggiungere in termini dirompenti anche il giorno più lontano della settimana.

E' urgente, perciò, che le comunità si riappropriino di questo evento di salvezza per farlo diventare « peripezia » decisiva. Siamo sollecitati, pertanto, dai seguenti interrogativi:

— *C'è aria di festa per la messa domenicale? E' un appuntamento atteso? E' un precetto o un bisogno?*

— *Si respira aria di amabilità, si pratica lo stile della accoglienza, si vive il clima della partecipazione, si facilita la presa del coinvolgimento?*

— *Come viene distribuito e accolto il dono della Parola? Che cosa fare perché neppure le briciole si perdano? Che cosa chiedere al sacerdote e che cosa chiedere all'assemblea in ordine a questo momento?*

— *Si evidenzia nelle nostre messe la varietà dei mini-*

steri e la ricchezza dello Spirito, o i doni sono sequestrati sempre dalle stesse persone che monopolizzano tutto?

— *Il canto prorompe in forme corali, di popolo, o viene dato in appalto?*

— *Sul numero delle messe domenicali, sulla strutturazione degli orari e sulla dislocazione delle chiese dove si celebra occorrono alcune revisioni?*

— *Che significano le parole della Nota (n. 12): "Accontentarsi di garantire a tutti, in qualunque modo e a qualunque prezzo, la semplice soddisfazione del precetto festivo sarebbe ben povera cosa. Il precetto sarà accolto con sicurezza, se innanzitutto sarà compreso il significato reale e complessivo dell'eucaristia domenicale."?*

— *Come ridurre i "consumi", a proposito delle messe quotidiane?*

— *La nostra catechesi insiste abbastanza sul dovere di "vivere eucaristicamente"?*

Un salto di qualità notevole circa la partecipazione alla messa domenicale sarà favorito dalla costituzione della Commissione di Musica sacra, formata da un presidente e da alcuni esperti, col compito di: mettere in atto le iniziative opportune perché, nelle celebrazioni liturgiche, il popolo canti e non venga spossato da questo diritto-dovere; allestire un repertorio comune di canti liturgici, e aiutare le comunità a farli eseguire in momenti e in tempi liturgici appropriati; istituire dei corsi annuali per animatori musicali, organisti e cantori; vigilare perché non si infiltrino abusi, e perché certe forme meccanizzate non vanifichino la preghiera, e perché i testi e la musica dei canti si ispirino a contenuti biblici-esistenziali validi, e perché non si disperda il ricco patrimonio musicale del passato. (Progetto pastorale, n. 177).

IL GIORNO DELLA MISSIONE

15. La domenica non è solo il giorno della chiamata, ma è anche il giorno della missione. Quando l'assemblea si scioglie, si è rinvii alla vita. L'« ite, missa est » non è un congedo, ma una investitura. Il Risorto raggiunge così, attraverso la gioia di chi ha risposto alla chiamata, tre categorie di persone:

a) COLORO CHE NON HANNO POTUTO RISPONDERE

— *Quale attenzione portiamo agli ammalati? Come viene praticata la pastorale degli infermi? Le nostre comunità sono sollecite nei confronti degli handicappati? Degli anziani? Delle persone sole?*

— *Nella nostra catechesi viene dato risalto al mistero della Croce, o lo si mette tra parentesi?*

— *Come la nostra Chiesa ci aiuta a vivere la difficile logica della Croce, l'incomprensione, la sofferenza, il martirio?*

b) COLORO CHE NON HANNO VOLUTO RISPONDERE

— *Oggi la gente che va a messa nelle nostre città si attesta attorno al 20%.*

All'80% che non risponde alla chiamata che cosa annunciamo? Come esplichiamo, senza "varcare i mari", questo compito missionario affidatoci con le parole: "Andate ad annunciare ai miei fratelli" (Mt. 28, 10)?

— "Il compito missionario nel nostro paese ci sollecita anzitutto a incontrare l'uomo che è sulla strada, la gente delle nostre città, delle nostre borgate, dei nostri campi. Da questa gente, spesso anonima, sale una domanda in cerca di risposta, che consenta di recuperare il senso smarrito dell'esistenza, il desiderio di una più vasta fraternità e della pace, il gusto di valori morali disattesi ma non mai spenti". (C.C.M. 32).

— Come ci poniamo di fronte a questo mondo? Le nostre comunità si occupano solo di se stesse e della loro conservazione? Sequestrano il vescovo o i loro presbiteri per "uso interno"?

— Ci sappiamo "chinare sull'uomo contemporaneo minacciato da tanti mali di ordine spirituale e materiale, e fare strada in compagnia con lui, caricandoci dei suoi problemi, istanze, bisogni"? (C.C.M. 38).

— Come ci poniamo il problema dei giovani, dei professionisti assenti, degli indifferenti, dei tanti battezzati-cresimati-comunicati, che hanno riempito la nostra anagrafe e hanno disertato le nostre chiese?

— I problemi roventi del mondo del lavoro, della emigrazione, della disoccupazione, della giustizia sociale attendono annunci di liberazione: noi, invece, disertiamo i luoghi dove vengono dibattuti, perché?

— La nostra Chiesa è curva su se stessa (Chiesa clericale), o si curva sul mondo (Chiesa laicale)? L'ordine del giorno per il suo impegno e per le sue discussioni glielo dà il mondo?

c) COLORO CHE NON HANNO NEPPURE SENTITO LA CHIAMATA

— Oltre due terzi dell'umanità, a duemila anni dalla venuta di Cristo, non conoscono ancora il suo Vangelo. Come le nostre comunità si pongono di fronte al problema della "missio ad gentes"?

— Non sono ancora pochi i "costi" che la nostra Chiesa sopporta per le missioni?

— Alla nostra Chiesa viene richiesta solo la "cooperazione missionaria" svolta secondo i solidificati parametri: preghiera-sacrificio-offerta, o si chiede oggi qualcosa di più e di diverso? Dobbiamo forse "passare i mari" di una mentalità missionaria arcaica?

— La dimensione missionaria intride, nella teoria e nella prassi, tutta la nostra catechesi?

Per quanto concerne la « missionarietà », per questo anno pastorale si prevede: la strutturazione organica del Centro per la pastorale della sofferenza; l'avvio dell'attività del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (M. E.I.C.); la divulgazione e diffusione del documento « Comunione e Comunità Missionaria »; la settimana pastorale, a fine giugno, sullo stesso documento; l'approfondimento della teologia del laicato in vista del Sinodo.

IL GIORNO DELLA CARITA'

16. La domenica, chiaramente, non è la capsula che imprigiona i gesti di servizio nel perimetro di ventiquattro ore. Ma è il segno che indica quale traiettoria dare al nostro vivere quotidiano. L'attenzione ai poveri, ai malati, agli emarginati, agli infelici... deve permeare non solo la

domenicalità, ma anche la ferialità dell'esistenza. La domenica è il giorno in cui la « carità dossologica » (l'amore che ci porta a glorificare Dio) diviene anche « carità politica » (l'amore che ci porta a servire i fratelli). Carità politica da non delegare al profetismo di pochi, ma da esprimere con un impegno comunitario. « Insieme », anche qui.

Qualche interrogativo:

— Ci stiamo assuefacendo al linguaggio, sorridendo delle terminologie (ultimi, emarginati...)?

— Dei tre doni domenicali del Risorto (Parola, Sacramento, Servizio), valutiamo quello del servizio almeno quanto gli altri?

— Le nostre sono "comunità di servizio"? Hanno la mappa aggiornata dei bisogni? Fanno solo assistenza o producono anche coscienza critica? Sono collegate tra loro? Studiano le leggi e le utilizzano per aiutare i poveri?

— Le nostre metodologie d'intervento legittimano lo sfruttamento, presentandosi come il rimedio dei ricchi? O, invece, si pongono come riserva critica e moto di irriducibilità a ogni forma di oppressione? Affidiamo il nostro impegno alle "forme deboli" o alle "forme forti" della carità? Cioè: l'interesse per la marginalità (forma forte) giunge a una critica serrata dei processi emarginativi (forma debole)?

— Promuoviamo e incoraggiamo la generosità del volontariato?

Come proposte programmatiche per quest'anno ne avanziamo tre: la costituzione dei gruppi Caritas in ogni parrocchia della diocesi, e loro articolazione all'interno della città; la prosecuzione dell'impegno diocesano a favore dei tossicodipendenti, dei marocchini, degli sfrattati; l'apertura di un centro di accoglienza per i casi emergenti e di sostegno alla vita.

IL GIORNO DELLA FESTA

17. « Il giorno di domenica siate sempre lieti, perché colui che si rattrista in giorno di domenica fa peccato ». Così si esprime la Didachè.

Trionfo della vita. Primato della gioia. Astensione dal lavoro. Nostalgia di futuro. Abbandono della tristezza delle cure quotidiane. Superiorità dell'uomo sull'ambiente che lo circonda. Godimento anticipato della liberazione definitiva e totale dalla servitù dei bisogni. Esaltazione della gratuità sul calcolo e dell'oblatività pura sull'interesse. Ecco i valori evidenziati dalla domenica, giorno della festa.

— Insistiamo, nella catechesi, sulla dimensione della festa come luogo eminente di relazioni intense, profonde, gratuite, non strumentali?

— Sappiamo educare alla festa o alla semplice sospensione del lavoro? Le nostre comunità cristiane percepiscono la domenica come "primo giorno della settimana" o come "fine settimana", "week-end"?

— "Gesù si fermò in mezzo a loro". Noi sappiamo fare l'« elogio della pausa »?

— Ci poniamo in ascolto della tenerezza di Dio e sappiamo tradurla in tenerezza per le cose, rispetto per la natura, fruizione dei beni immateriali (che non lasciano scorie), quali la poesia, l'arte, i rapporti interpersonali?...



Si dovrà provvedere per tempo a individuare le zone del nostro territorio dove si densifica il turismo, specialmente d'estate, non solo per provvedere ai servizi religiosi, ma anche perché si imbastisca un minimo di rapporto pastorale. Così pure occorre quantificare il fenomeno del turismo, (viaggi, gite, pellegrinaggi) perché si possano studiare meglio le occasioni per un annuncio cristiano. (Progetto Pastorale, n. 193)

L'OTTAVO GIORNO

18. La domenica viene chiamata « ottavo giorno » perché è anticipo (anche qui epifania e primizia) del giorno ultimo, definitivo, eterno, oltre il quale non ce ne saranno altri. E' il giorno della speranza, perché siamo invitati a contemplare i beni « escatologici », che un giorno godremo nella loro interezza e che oggi siamo chiamati a vivere allo stato germinale. E' il giorno che ci autorizza ad abbandonarci ai sogni diurni delle grandi utopie: la pace, la giustizia, la fraternità, la libertà. Alla fine dei tempi, godremo di tutte quelle realtà che qui nella storia ci saremo sforzati di far maturare nei segni. E' dalla domenica, « ottavo giorno », che si deve scatenare in noi l'empito entusiasta per ciò che agli occhi umani sembra incredibile, assurdo, irraggiungibile: il disarmo, l'unilateralità del disarmo, la non violenza, il perdono, la pace, la rinuncia evangelica, la povertà, la gratuità...

Qualche provocazione anche qui:

— *Le nostre comunità hanno abdicato al loro ruolo profetico? Le nostre assemblee domenicali sono forse i momenti in cui hanno diritto di cittadinanza solo i luoghi comuni, le frasi scontate, gli atteggiamenti ovvi, le cose previste?*

— *Le nostre assemblee sono luoghi di educazione alla pace?*

— *Le comunità cristiane sono tessitrici di pace, o alimentano i conflitti? Esercitano anch'esse la violenza?*

— *In quali luoghi della nostra città manca la pace? Dove si visibilizzano i frutti della violenza? Dove spuntano i segni di morte? E su queste aree, qual è il nostro annuncio?*

— *Siamo, come credenti, capaci di perdono?*

L'anno della pace sta per finire. Ma ci proponiamo di tenerne dente le tensioni ideali, con atteggiamenti critici e costruttivi, intelligenti e profetici, che coinvolgano tutta la comunità diocesana, soprattutto per i legami che il problema della pace ha con quello della giustizia e dei diritti umani. A livello privato, ci impegneremo per la « pace nei condomini ».

CONCLUSIONE

19. Abbiamo voluto articolare attorno alla domenica, perno insostituibile del fluire del tempo verso la Pasqua eterna, i punti programmatici del presente anno pastorale. Avere scelto un motivo architettonico non risponde solo a un bisogno di semplificazione concettuale, a una esigenza armonica, o alla ricerca estetizzante di un motivo ispiratore. *E', invece, lo stimolo per dare concretamente turgore di vita a quell'« insieme », splendido avverbio di derivazione trinitaria, che è condizione ineludibile per poter camminare.*

La Madonna, serva e regina, che sul passo degli ultimi ci precede alla sequela di Cristo, ci aiuti a mettere i piedi sulle orme lasciate dai suoi sandali.

20. AMEN !

† don TONINO, Vescovo

TEMPO DELL'UOMO, TEMPO DI AVVENTO

L'uomo vive di attese. La vita è attesa. E all'attesa è rivolto l'invito. Attesa vigilante che si fa ascolto. Attesa intelligente che si fa cammino. Attesa pronta che si fa ricerca. Attesa costruttiva che si fa pre-parazione.

Silenzio. Il Signore viene. E' tra noi. E' dunque tempo di rivestirsi del Signore Gesù Cristo. E' dunque tempo di permeare il mondo della luce della sua presenza. E' l'occasione opportuna perché si elimini l'opacità causata dalla polvere dell'indifferenza che impedisce il diffondersi radioso di quella Luce che dà senso alla vita.

E' ora di riprendere la marcia per lasciarsi completamente invadere da quella tensione capace di dare volto ad una pace che fonda sulla giustizia.

E' il momento di far risplen-

dere il chiarore della giustizia vissuta come amore e fedeltà all'uomo. E si sarà pronti a leggere nell'uomo il Dio che si fa uomo, perché l'uomo riscopra Dio. E' tempo di ridare volto alla Speranza perché essa dia orientamento al tempo.

E' opportuno vigilare perché il Signore è già lungo la strada che porta all'uomo.

Ma occorre soprattutto vigilare perché Egli è già qui tra noi. Nascosto, forse, nell'angolo più remoto del nostro cuore.

Celato tra i mille volti, mai uguali, sui quali non si posa lo sguardo frettoloso di chi non ama il tempo e non trova tempo.

E' l'Avvento, anzi è il paradosso dell'Avvento: il Signore sta per venire eppure è tra noi.

D.I.P.

Martedì 2 dicembre a Ruvo e mercoledì 3 dicembre a Giovinazzo, per l'Avvento dei giovani, intervorrà Giovanni Moro del Movimento Federativo Democratico.

LUCE & VITA

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Girolamo Samarelli

NELLA CHIESA, TRA LA GENTE

L'impegno dei laici di Azione Cattolica

Perché l'A.C. Quale la sua ragione di essere nella Chiesa?

La risposta più immediata è collegata al costitutivo fondamentale dell'identità dell'A.C., così come è enucleato nel Magistero: fare propria, condividere al limite della compromissione, la missione stessa della Chiesa, il suo fine apostolico generale, in diretta collaborazione con il Vescovo e i suoi presbiteri, quindi con il Papa e il Collegio dei Vescovi. Esprimere un servizio non condizionato alla presenza di leader carismatici, globale, continuo, senza presenze part-time o interventi settoriali; è quanto è possibile riscontrare nelle associazioni parrocchiali, dove il servizio si fa concretezza nella disponibilità ad animare la catechesi, la liturgia, tutto il progetto pastorale; è quanto è possibile riscontrare, sotto altre angolature, a livello cittadino e diocesano, con la coscienza di essere anzitutto Chiesa diocesana e riconoscendo anche altri versanti di impegno pastorale, quale il mondo del lavoro.

Ma questa pubblica assunzione di responsabilità e servizio in ambito ecclesiale non avviene unilateralmente, a scapito di un secondo costitutivo essenziale: la dimensione laicale. Essere laici, essere, cioè, nel mondo, con tutta la Chiesa, segno e fermento del Regno... non sempre è scontato. Ecco che l'A.C. si costituisce scuola di formazione per il laicato: scuola di umanità integrale, nel primato della vita spirituale, per la formazione di coscienze mature, capaci di una armonica sintesi tra fede, vita e impegno storico. Ecco motivati



E' l'immagine più autentica del laico di Azione Cattolica, fedele alla Chiesa, consumato per il mondo: VITTORIO BACHELET, un esempio per sempre.

gli itinerari formativi dell'A.C., articolati per età, segnati da continuità ed organicità, intrinsecamente finalizzati alla missione, propria di mature vocazioni laicali.

Infine l'A.C. è Associazione, associazione popolare, debole segno della comunione ecclesiale e pastorale della Chiesa; pertanto l'A.C., per la sua stessa costituzione, serve la comunione nella Chiesa, educa alla comunione, nella piena consapevolezza di essere parte di un popolo pellegrino nella storia.

Per queste ragioni la Chiesa italiana, la Chiesa diocesana, le

nostre parrocchie (quasi tutte) riconoscono l'A.C., e anche la gente che, nella speranza, intende seminare giorno per giorno e non inseguire solo appuntamenti di grido continua a riconoscere l'A.C.

Questo numero di Luce e Vita, pubblicato in occasione della tradizionale giornata dell'impegno, 8 dicembre, è interamente dedicato all'A.C. In esso si potranno ricostruire i tratti appena delineati e forse si potranno anche appena rinvenire i tratti di una grande passione per la Chiesa e per il mondo.

LORENZO PISANI

TESSITORI DI UNITA'

Una lettera dell'Assistente
Diocesano agli aderenti

Carissimi,

"le volpi hanno tane, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" (Mt. 8, 20). Questa estrema povertà, a cui siete chiamati, è il segno distintivo dei "fratres minores". Servire senza mai asservire, deve essere la vostra caratteristica. Farvi carico delle divisioni per donare la gioia dell'unità deve essere il vostro metodo.

Partecipate alla attività creatrice di Dio che affida alle mani e all'intelligenza umana la terra. La testimonianza richiestaci è quella dei martiri che nei secoli rifiutano ogni sorta di idolatria e respingono un potere che usurpi il posto esclusivo di Dio e di Cristo Signore. L'impegno deve essere quello dei cristiani d'ogni tempo, consapevoli di dover essere anima nel corpo, lievito nella massa del mondo, da rispettare nella sua autonomia e da valorizzare nei suoi fattori positivi. Siate amanti del creato come i santi, che nulla hanno considerato estraneo alla salvezza di ciò che Cristo ha assunto. Diffondete l'annuncio continua-

DON BENEDETTO FIORENTINO

(continua a pag. 7)

un servizio alla Chiesa locale...

Cos'è, concretamente, l'Azione Cattolica in Diocesi? Quali sono i suoi programmi, le sue scelte? Ne parlano Leonardo Lucanie, Vice Presidente del Settore Adulti di Molfetta, Michele Cagnetta, Vice Presidente del Settore Giovani di Terlizzi, e Gino Sparapano, rappresentante dell'Azione Cattolica Ragazzi di Ruvo.

...da ADULTI

La realtà del Settore Adulti e dei suoi Gruppi parrocchiali la si può valutare solo in modo sommario se è vero che si registra il 70% di presenze femminili; il 27% di anziani; il 30% di coppie di sposi. Quindi nel Settore Adulti vi sono strati diversi di sensibilità sociale ed ecclesiale e di impegno associativo proprio in relazione alla diversità di età, di cultura, di professione.

Per l'A.C. Adulti si tratta innanzitutto di interpretare le diversità presenti, con una proposta articolata, in grado di corrispondere alle diverse esigenze formative; di valorizzare tutte le realtà, anche le più umili; infine di impegnarsi a trasformare l'A.C. Adulti, che si presenta come realtà di massa, in realtà di popolo, attraverso un'idealità ecclesiale, laicale, missionaria.

La vita e la vitalità dei Gruppi adulti poggia su un organico progetto formativo che ha come scopo l'educazione permanente alla fede, al senso di Chiesa e alla vocazione laicale. Punti di riferimento di questo progetto sono la catechesi e la spiritualità.

Attraverso la catechesi fatta con rigore deve maturare l'esigenza di un approfondimento culturale relativo ai problemi di oggi che impegnano particolarmente la testimonianza laicale. La catechesi si sviluppa con riferimento al catechismo della CEI per gli adulti « Signore da chi andremo » ma può essere integrata da momenti di catechesi occasionale su temi particolari per i quali può nascere interesse nel gruppo (lavoro, politica, famiglia, sessualità, ecc.).

La spiritualità si sviluppa su alcuni appuntamenti di gruppo: il ritiro; celebrazioni della Parola, della Riconciliazione, dell'Eucarestia; gli Esercizi Spirituali; che vogliono educare gli adulti a vivere l'itinerario spirituale della Parrocchia e a trovare un proprio itinerario di spiritualità.

L'approfondimento culturale si conduce intorno a problemi sociali, culturali, di costume che

INSIEME

Le associazioni di Azione Cattolica delle quattro città che compongono la Diocesi si sono da tempo avviate lungo una strada fatta di incontri, iniziative, programmazioni comuni. Soprattutto da quando il Progetto Pastorale della Chiesa locale ha posto come indicazione precisa quella di promuovere «l'apertura diocesana dei suoi iscritti».

Vale la pena rileggere, quasi per intero, il numero 164: "diviene indispensabile un collegamento tra i quattro Centri diocesani, secondo modalità che gli stessi Centri studieranno. A parte le iniziative comuni che richiederanno incontri organizzativi frequenti, si rende necessaria l'istituzionalizzazione di due grossi momenti di verifica, a carattere interdiocesano, nel corso di ogni anno. Anche l'elaborazione dei progetti di fondo e dei piani di lavoro, sarà opportuno che venga effettuata a livello interdiocesano".

Fatta salva l'improprietà (ma solo per gli ormai noti provvedimenti che riguardano la costituzione di un'unica Diocesi) dei termini "interdiocesano" e "diocesano", che non stanno più oggi — ma lo stavano al tempo della stesura del Progetto — ad identificare rispettivamente l'ambito cittadino ed inter cittadino dell'Associazione, l'Azione Cattolica delle quattro città sta già applicando, quasi alla lettera, ciò che il Vescovo auspicava.

Il "collegamento" viene realizzato — l'esperienza è cominciata subito dopo le assemblee elettive della scorsa primavera — attraverso due strumenti particolari: innanzitutto una turnazione semestrale degli organismi di presidenza delle quattro associazioni alla guida dell'intera Associazione Diocesana, per quanto concerne le attività comuni e il loro coordinamento; in secondo luogo gli incontri periodici del così detto "Comitato dei presidenti", cui spettano le decisioni in merito alle attività da programmare e al cammino comune da compiere.

Il tutto trova fondamento nella riflessione su scelte e contenuti di fondo che viene operata dal "Consiglio delle Presidenze", il quale altro non è se non quella "istituzionalizzazione di due grossi momenti di verifica" ritenuta necessaria dal Vescovo. Per la verità, il numero di tali incontri comincia a superare quello minimo indicato nel Progetto Pastorale.

Quello a cui non si è ancora giunti — ma ormai è un obiettivo a portata di mano, forse realizzabile sin dal prossimo anno associativo — è l'elaborazione comune di "progetti di fondo" e "piani di lavoro". Qualcosa però di molto simile è rappresentata da alcuni impegni che l'Azione Cattolica Diocesana ha stabilito, e che si articolano secondo tre indirizzi principali: quello formativo dei responsabili (attraverso le "scuole associative" di settore, già realizzate dai Giovani e dagli Adulti), quello della riflessione sul tema del prossimo Sinodo dei Vescovi, "Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, a vent'anni dal Concilio Vaticano II" (che prevederà una serie di incontri dei gruppi di base dell'Associazione nelle parrocchie su "Lineamenta" del Sinodo, e che si concluderà quasi certamente con un incontro — nel mese di maggio — che vedrà la presenza di mons. Fiorino Tagliaferri, assistente generale dell'Azione Cattolica), e quello della comunicazione (con la creazione di un "Ufficio Stampa", incaricato tra l'altro di valutare l'eventualità, l'opportunità e la fattibilità di un progetto relativo ad un organo di stampa — più modestamente, di un foglio di collegamento — dell'Associazione diocesana).

rientrano nell'interesse del Gruppo. Nel Gruppo ci si interroga sul servizio che è possibile rendere alla Parrocchia (alla sua liturgia, alla sua catechesi, alla sua carità, al suo impegno di promozione della vita, alla sua attenzione ai problemi di oggi, soprattutto quelli che riguardano il territorio) a partire da un a-

scolto e da un'interpretazione dei suoi bisogni. Ci si interroga anche sulle iniziative da mettere in atto per sperimentare qualche modalità di evangelizzazione, di promozione umana, di animazione culturale che la parrocchia in proprio non può avviare.

Il Gruppo così diventa un'esperienza cui si partecipa per un

confronto, una verifica, un approfondimento nella fede della propria testimonianza, quella affidata alla responsabilità delle scelte personali nella vita di famiglia e negli ambienti di lavoro e di impegno civile e politico.

Se questa è la proposta per il cammino associativo degli adulti, questo lavoro potrà portare ad articolare l'associazione adulta in gruppi più piccoli di impegno specifico (famiglia, impegno nel sociale, terza età, ecc.).

Queste sensibilità nel Settore Adulti sono coordinate da commissioni diocesane.

Commissione Terza Età. Ha lo scopo di aggregare ed animare gli anziani in una ricerca di fede e di servizio ecclesiale che interpreti le possibilità e i problemi della condizione anziana. Stimola l'interesse della parrocchia per i problemi degli anziani; promuove iniziative specifiche di incontro per gli anziani; organizza iniziative e lavori, in prospettiva di volontariato, che possano valorizzare le possibilità e il bisogno di attività degli anziani.

Commissione famiglia. Formata dalle coppie animatrici dei Gruppi famiglia parrocchiali di A.C. o che all'A.C. fanno riferimento nei loro itinerari formativi e pastorali, ha il compito di sostenere la vita dei Gruppi famiglia tracciando itinerari di gruppo, sussidiandone il cammino, verificandone costantemente l'attuazione, formando gli animatori parrocchiali.

Commissione socio-politica. Si propone di approfondire i contenuti di alcuni impegni sociali tipici della vita adulta: politica, economia, presenza nelle istituzioni, lavoro, ecc. per individuare nel dibattito e nell'approfondimento modalità di presenza cristianamente ispirate. Impegni concreti sono: educare alla politica tutti gli aderenti e i laici cristiani che lavorano nelle parrocchie; promuovere occasioni di riflessione spirituale per quanti hanno responsabilità amministrative, politiche, sindacali, sociali.

...da GIOVANI

« La giovinezza è un valore in sé per quello che dà, per quello che è; vivete fino in fondo la vostra giovinezza ».

Le parole di Giovanni Paolo II danno l'idea, indicano il cammino che i giovanissimi e i giovani vivono nell'Azione Cattolica. Essere tra i giovani nelle comunità parrocchiali, cittadine, portando con sé amicizia, vivendo la condivisione, seminando la speranza di un mondo altro, I giovanissimi e i giovani dell'A.C. nelle vicende ordinarie quotidiane vivono quella doppia fedeltà che tutta l'associazione vive: essere fedeli alla Chiesa e al mondo attraverso i giovani. Incontri, feste, catechesi, iniziative, scuole associative, ritiri, esercizi spirituali non sono momenti staccati dalla vita quotidiana ma il segno di una volontà: vivere la propria giovinezza nel mondo, nella Chiesa, nell'A.C. non per scontrarsi con chi giovane non è, ma per metterla a servizio di tutti, e per risalire insieme a quella « perenne giovinezza » presente in ognuno.

Lo stile del servizio che l'A.C. offre ai giovani e giovanissimi lo denota il modo in cui questi ultimi si pongono verso i coetanei che si incontrano nelle scuole, università, nei corsi, al lavoro; essere compagni, con loro, tra loro, per condividere e testimoniare una esperienza associativa, per incontrare Cristo nella Chiesa, per poter poi dare un senso e un gusto alla vita intera.

I giovani di A.C. nella Chiesa non si scelgono né i compagni di strada, né le guide ed a volte per la crescita comune se c'è la necessità si freneranno in qualcosa pur di...

Lavoriamo da giovani nella Chiesa e tra i giovani: mille incontri, mille servizi piccoli e grandi, col coraggio di guardare avanti e lontano, oltre le difficoltà, con fedeltà e pazienza, obbedienza e testardaggine anche nelle realtà più modeste e nascoste. I giovanissimi e giovani di A.C. accresceranno sempre più la passione, l'amore, gli sforzi, con la segreta speranza di un tempo in cui si dirà: « resistettero, attraversarono il deserto e infine raggiunsero la meta, portarono al Signore il frutto ormai maturo per il quale avevano camminato e sofferto ».

Nella speranza di sentirci dire « avete perseverato » vivremo con

intensità ogni frammento di vita ecclesiale, civile e giovanile offrendo a tutti ed ai nostri coetanei i nostri cinque pani e due pesci certamente insufficienti ma come nelle parabola, necessari e indispensabili, perché il Signore si degni di moltiplicarli e frutti-

ficarli. Le recenti feste dell'accoglienza parrocchiali e cittadine, e l'adesione attraverso la tessera sono in ordine di tempo gli ultimi due momenti che i giovanissimi ed i giovani di A.C. nei loro gruppi stanno vivendo.

MICHELE CAGNETTA

...da RAGAZZI

« Siate sempre lieti »: è l'augurio dell'Azione Cattolica dei Ragazzi per questo anno associativo che prevede, come obiettivo fondamentale, la formazione spirituale e metodologica degli educatori. Secondo gli orientamenti del Progetto Pastorale e del Progetto A.C.R., l'Equipe Diocesana ha previsto nelle quattro città, incontri periodici di spiritualità, « treggiorni » di studio delle tecniche di animazione dell'A.C.R., incontri di presentazione e di verifica dei tempi del Cammino di Fede (itinerario penitenziale, il dono e l'impegno della Riconciliazione) e della Iniziativa Annuale (con tema: la Gioia).

Ritemprati dal convegno regionale del 16 novembre scorso, gli educatori si ritroveranno a marzo per un incontro diocesano riguardante la Vocazione dell'educatore.

I Protagonisti, invece, si sono già incontrati nelle variopinte « Feste del Ciao » e vivono ora in pieno lo spirito tipico dell'A.C.R. che « con la sua proposta di catechesi, intende offrire ai ragazzi che aderiscono, un Cammino di Fede serio e il più completo possibile, con una integrazione tra fede e vita (metodo esperienziale), una iniziazione a Cristo, alla Parola e alla Preghiera; una partecipazione sempre più responsabile alla vita della Chiesa » (dal Progetto A.C.R.). Pertanto gli educatori si impegnano a collaborare con i catechisti così da rendere insieme una testimonianza di fede, con umiltà. I vari gruppi dei ragazzi s'incontreranno particolarmente durante il Mese della Pace; a Carnevale si favoriranno momenti di gioia interparrocchiali; nel Mese degli Incontri non si trascureranno i raduni nazionali e, comunque si organizzeranno incontri tra gruppi diversi. I ragazzi saranno sempre aiutati a vivere pienamente e a loro giusta misura i momenti forti dell'anno liturgico. La realizzazione di campi estivi per loro e la partecipazione ai campi nazionali per educatori coroneranno l'impegno di apertura alla vita diocesana e nazionale dell'intera Associazione.

GINO SPARAPANO

...da RESPONSABILI

MOLFETTA

Presidente: ANTONIO CAMPO
 Vicepresidente settore adulti: ROSA SPACCAVENTO
 LEONARDO LUCANIE
 Vicepresidente settore giovani: ELIANNA SGUERA
 LORENZO PISANI
 Rappresentante dell'A.C.R.: MARIA FACCHINI
 Segretario: NINO MESSINA
 Amministratore: ROSA SALVEMINI

RUVO

Presidente: SALVATORE FABIANO
 Vicepresidente settore adulti: RINO BASILE
 ANGELA SCATTAGLIA
 Vicepresidente settore giovani: GRAZIA TEDONE
 LUIGI MONTARULI
 Rappresentante dell'A.C.R.: ANNA LUISA TEDONE
 LUIGI SPARAPANO
 Segretario: FILOMENA DE RUVO
 Amministratore: FILOMENA DE RUVO

GIOVINAZZO

Presidente: GIUSEPPE D'ANGELICO
 Vicepresidente settore adulti: ANGELA DE PALMA
 ANNA VOLPICELLA
 Vicepresidente settore giovani: CIRO DI LEO
 LIBERATA SANTORO
 Rappresentante dell'A.C.R.: GIUSEPPE MASTROPASQUA
 Segretario: MARIA DE CICCO

TERLIZZI

Presidente: MICHELE D'ERCOLE
 Vicepresidente settore adulti: ANGELA ALTAMURA
 DOMENICO DE LUCIA
 Vicepresidente settore giovani: MICHELE CAGNETTA
 Rappresentante dell'A.C.R.: ANGELICA JURILLI
 Segretario: MICHELE BERARDI
 Amministratore: ALFONSO DE LEO

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Spiritualità, Formazione, Missione

La « Giornata dell'Impegno » a Giovinazzo

L'A.C. è ormai a Giovinazzo una realtà viva e operante. Quest'anno nelle cinque parrocchie della nostra città è presente la Associazione. E' questa una meta che ci riempie di gioia e ci proietta verso il futuro con ampie prospettive di speranza perché in questo modo l'A.C. diventa quel filo prezioso che unisce le nostre cinque parrocchie, che permette l'intensificarsi delle relazioni umane fra i vari gruppi, che aggrega tutti nella preghiera.

Proprio la parrocchia è il luogo privilegiato che il laico di A.C. sceglie per esplicitare il suo servizio in quanto la parrocchia è "il luogo storico della Chiesa più vicina alla gente". Ed è nella parrocchia che l'aderente alla associazione scopre di essere « parroco ». Infatti il termine latino "parochus" significa "fornitore di vitto, anfitrione": alla luce di ciò scopriamo che il laico, o meglio, il "parroco" di A.C. è colui che indice la festa, che imbandisce la tavola, che rivolge lo invito, che accoglie gli invitati e li serve rendendoli partecipi delle proprie ricchezze.

E' questo quindi il compito del laico di A.C.: preparare la Festa; la vera Festa del banchetto eucaristico, rendere la parrocchia luogo di gioia superando le barriere dell'apatia, rivolgere l'invito nello stile della missione a tutti evitando che il gruppo di venti élite, privilegiare la accoglienza anche verso chi è scomodo o impedisce un sereno lavoro. E' il servizio che è "prova del fuoco" per un laico impegnato che rifugge da manie di grandezza: lavorare in vista della meta ultima, il regno di Dio.

L'aderente entra in questa ottica nuova coltivando i valori di spiritualità, missione e formazione. Sono questi i temi principali su cui si è espresso Tommaso Amato, delegato regionale del Movimento Lavoratori di A. C. durante la giornata dell'impegno, che a Giovinazzo si è svolta il 19 novembre.

"La prima qualità che deve coltivare l'aderente — ha detto Tommaso Amato — è quella di una spiritualità « sorgiva » ossia

di una scoperta continua, ricercata, voluta, trovata dello spirituale". La persona deve cioè assaporare il gusto di scoprire il mondo dello Spirito dentro. Da ciò deriva l'impegno per tutti i laici a concedere maggiore spazio alla preghiera personale e alla meditazione.

"La formazione — ha detto ancora il segretario del M.L.A.C. — è l'elemento essenziale per una associazione credibile. Il « mondo » ormai crede nei gesti concreti, nelle parole sagge e non nella retorica vuota". Ognuno, quindi, è chiamato a dedicare più spazio allo studio e a maturare una maggiore coscienza critica.

"La Missione — questo il terzo punto sviluppato — rende feconde di nuova umanità la spiritualità e la formazione". In questo modo la missione diventa un obbligo e simbolo di conversione all'impegno per la nostra Chiesa

locale. Molto significativamente i nostri Vescovi ci dicono che "missione è avere il coraggio di amare senza riserve". Ed è proprio l'amore la base dalla quale nasce la meditazione, lo studio, il servizio del laico. Tutto questo porta il laico di A.C. a "vivere pericolosamente", cioè ad affidare la propria vita non al comodo disimpegno, alla superficialità, alla pigrizia e all'indifferenza, ma a renderla un modo di impegnarsi e di essere disponibile con un atteggiamento limpido e trasparente che non cede il posto ai compromessi e alle mezze misure. Questa è la missione del cristiano: provocare degli interrogativi, provocare l'intelligenza e il cuore della gente.

Certo l'A.C. di Giovinazzo si riscopre in cammino sulle strade della fede, proiettata verso nuove mete, nuove realtà ed esigenze.

E' da sperare che la "giornata dell'impegno" che abbiamo celebrato diventi segno dell'«impegno nella giornata» per ciascuno di noi.

AGOSTINO PICICCO

Ancora sul "Giorno del Signore"

Riunito a Molfetta il Consiglio di A.C.

Sabato 29 e domenica 30 novembre si è tenuta a Molfetta una sessione di studio del Consiglio Diocesano (anche se questo ultimo termine è ormai improprio), dedicata alla riscoperta della domenica e della messa festiva, a particolare applicazione ed approfondimento di quelle che sono state di recente presentate dal Vescovo come linee di impegno pastorale per l'anno '86 '87.

In particolare si è puntata la attenzione sulla nota pastorale della CEI "Il Giorno del Signore", la cui lettura è stata guidata da don Dino Mazzone, direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano.

Don Dino ha sottolineato che tra l'azione liturgica e l'evento Cristo Gesù vi è una relazione

simile a quella che si instaura tra la domenica e l'opera della Salvezza. "La proposta dei Vescovi di un documento sul Giorno del Signore — ha detto don Dino — ha un senso nel mondo di oggi, aggredito da problemi riguardanti la persona e la dignità umana, perché invita a riflettere sulla Redenzione, evento che interessa l'uomo e non esula quindi dal suo mondo".

Don Ignazio Pansini, direttore del Centro per la Pastorale Giovanile, ha poi affrontato il tema "Sarà più «Giorno del Signore» se...", ripercorrendo il cammino della Chiesa locale sul terreno della domenica, dal Progetto Pastorale al documento programmatico del Vescovo per l'anno pastorale già avviato, puntando la sua riflessione sulle possibili

linee di impegno per la Chiesa locale.

In particolare don Ignazio si è soffermato sul valore della domenica, l'ha definita "giorno della gioia, dell'esaltazione della vita, dell'Eucarestia, della Chiesa, della Carità, della Pace, della Giustizia". "Per evitare che la domenica resti unica ed isolata — ha detto don Ignazio — è necessario che ogni giorno sia una preguistazione della domenica".

Dal dibattito che il Consiglio ha svolto è emerso che non sempre si vive la domenica come "Giorno del Signore" e della gioia fraterna, piuttosto che come week-end; né si vive la messa domenicale in piena armonia con sé stessi e gli altri, perché probabilmente si arriva impreparati a questo giorno, mentre invece ogni giorno dovrebbe essere domenica.

Una ulteriore riflessione ("approfondimento su alcune piste di discussione" sarebbe meglio definirlo) ha lasciato che emergessero alcune proposte concrete per un servizio dell'A.C. alla domenica della comunità: la scoperta e messa in pratica di modi sempre nuovi perché la comunità possa essere protagonista dell'omelia; una più vera accoglienza di chi partecipa alla messa domenicale; l'esigenza di fare in modo che vi siano "meno messe e più Messa", come ha detto un consigliere riportando un'espressione del Vescovo.

Una maggiore cura ed attenzione nel vivere e far vivere la domenica — è stata questa la conclusione tirata al termine dei lavori — aiuterebbe a vivere meglio l'incontro con il Risorto, e quindi darebbe una carica sempre più forte per vivere più intensamente la quotidianità della vita di uomini e di cristiani, sapendo essere in ogni momento testimoni del Vangelo.

Sembrava quasi di riascoltare le parole del Vescovo al n. 14 del documento programmatico: «E' fuori dubbio che la qualità della vita cristiana dipende in gran parte dal modo con cui viene sperimentata e vissuta la Messa domenicale».

ELIANNA SGUERA

PENSANDOCI SU...

QUANDO L'A.C. PROGETTA CON LA CHIESA

Per la prima volta forse, tutti i responsabili pastorali e i rappresentanti di gruppi, associazioni, confraternite, terz'ordini si sono riuniti intorno al Vescovo per leggere la realtà ecclesiale cittadina, dibattere sul modo di essere Chiesa autentica e credibile e mettere a punto un programma che sia l'itinerario da seguire nel corrente anno.

Voluti dal Vescovo in ognuna delle quattro città affidate alla sua cura pastorale, hanno avuto luogo, nelle settimane scorse, dei mini-convegni, che hanno registrato una partecipazione attenta, soprattutto da parte di quelle associazioni che

Alle "tre-giorni" pastorali tenutesi nelle scorse settimane la presenza dei responsabili parrocchiali e diocesani dell'Azione Cattolica è stata notevole. E così il loro contributo.

Ma quale può essere lo specifico che l'associazione può ritagliarsi nel servizio della Chiesa locale, nella realizzazione degli impegni indicati dal Vescovo ?

A questi interrogativi cerca di rispondere la riflessione di Angelo De Palma, già presidente della Azione Cattolica di Giovinazzo.

operano in prima linea.

Tra queste, senz'altro, la Azione Cattolica, che, per il suo specifico, fa propri gli obiettivi pastorali della Chiesa locale e che si è vista assegnare dal Vescovo il com-

pito di fare entrare nella coscienza popolare il Progetto Pastorale. Non certo per diritto di primogenitura, ma perché la vocazione parrocchiale e diocesana dell'A.C. la rendono maggiormente responsabile della crescita della comunità.

Nella relazione introduttiva il Vescovo ha detto espressamente «se non camminiamo, è perché non stiamo insieme». Insomma, occorre prendersi per mano, sentire il calore della vicinanza degli altri, per andare avanti: occorre riscoprire i vincoli che fanno di tante isole un arcipelago, di tante unità un insieme, di persone sole una comunità.

E' evidente che per una associazione che opera nella comunità, con la comunità, per la comunità, diventano essenziali il dialogo, la solidarietà, la condivisione, l'ac-

coglienza.

Sono i tratti distintivi che caratterizzano il laico di A. C. nella sua vita quotidiana, fatta di cose piccole, semplici, umili, tra le quali si muove come un pellegrino che ha sì una meta da raggiungere, ma che resta attento alla realtà che lo circonda.

E' un impegno diuturno, senza timore del rifiuto; lo stile dei *fratres minores*, dei servi inutili. Sentirsi involucri vuoti che il Signore riempie di grazie. Perché è Lui che opera in noi. Uno stile tutto francescano. Del resto, non è forse Francesco il patrono dell'A.C. ?

Quali, comunque, gli obiettivi su cui l'A.C. in modo particolare è chiamata ad impegnarsi ?

La creazione di organismi che coordinino l'attività pastorale sia a livello parrocchiale che cittadino: Consiglio Pastorale Parrocchiale e Consiglio Pastorale Cittadino; l'animazione della domenica, giorno in cui tutti, non solo gli amici del gruppo, gustino il "convenire in unum"; l'impegno attivo nella Caritas, perché la Chiesa sarà credibile solo nella misura in cui si sarà prodigata per gli ultimi.

Un programma essenziale che potrà trovare attuazione se i cuori si convertiranno.

ANGELO DE PALMA

RINNOVARE LA POLITICA

Avviato a Terlizzi il « Progetto Cultura »

Sabato 22 novembre si è tenuto il primo dei quattro incontri promossi dall'Azione Cattolica di Terlizzi nell'ambito di quello che è stato definito "Progetto Cultura".

"Per una politica ancorata alla morale" è stato il tema affrontato da Giuseppe Gervasio, vicepresidente nazionale del Settore Adulti di A.C., che ha avuto la capacità di tenere tutti incollati alle sedie con il suo dire. E pensare che all'inizio, nella sala dell'Auditorium "A. Garzia" sembrava aleggiare un'aria di profondo scetticismo.

Dicevamo della relazione di Gervasio. E' stata una calma, stimolante, impietosa lettura della nostra società in notevole trasformazione; si è fatta poi proposta di atteggiamenti da assumere nei riguardi del mondo politico, anch'esso in trasformazione e per il quale è necessario venir fuori dalla "morale" del pensare solo di sé stessi.

In questo senso è dispiaciuto non poco notare la presenza di pochissimi dei politici locali: sa-

rebbe stato opportuno ed utile uno scambio di opinioni, un confronto, soprattutto considerando la difficile situazione amministrativa terlizze.

D'altro canto, però, è stata confortante la presenza consistente di esponenti del sindacato dello associazionismo locale, ma soprattutto della gente comune; segno, soprattutto quest'ultimo, di un'esigenza di chiarezza e di trasparenza che non potrà essere disattesa ancora a lungo. Al termine dell'incontro veniva spontaneo in tanti il bisogno di ringraziare il relatore: ha parlato con estrema sensibilità, sottolineando ancora una volta l'importanza del dialogo, del confronto tra le idee, sollecitando tutti a compiere un cammino che si presenta non indifferente. Siamo tutti attesi adesso ad un difficile banco di prova: riuscire a guidare i cambiamenti nella società e nella vita degli uomini che la compongono, attraverso la riscoperta di una politica che, ancorata alla morale, sia « a misura d'uomo ».

MARIA GIOVANNA DICANTO

Se l'A.C. sceglie la parrocchia, la parrocchia deve scegliere l'Azione Cattolica... l'A.C. è sempre uno strumento, uno dei tanti. Però, è uno strumento che la Chiesa stessa, attraverso la gerarchia, sceglie, accredita ufficialmente e promuove. Il Vescovo, pertanto, chiede ai suoi sacerdoti di proporla ai fedeli come una maniera originale e feconda di vivere la vocazione cristiana. (dal Progetto Pastorale, n. 161)

PENSANDOCI SU...

UNITA': UNA CONDIZIONE DI ESISTENZA

Il 30 settembre 1986 resterà una data storica nella vita della Chiesa locale: è il giorno in cui un decreto della Sacra Congregazione per i Vescovi ha unito giuridicamente le quattro diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo di Puglia in una sola denominata « Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi ».

Si è aperto subito un dibattito all'interno della Azione Cattolica sulla opportunità che anche le quattro associazioni esistenti si fondessero in un'unica.

Avviamo il dibattito dalle colonne di «Luce e Vita», con un contributo di Antonio Campo, presidente di A.C. a Molfetta.

«...non nasce dalla necessità di stringere le fila o dalla urgenza di serrare i ranghi per meglio far fronte al mondo che ci incalza. La comunione nasce da una ineluttabilità ontologica, non da un calcolo aziendale ».

Ineluttabilità ontologica. E' il senso dell'inevitabile, ma non è fatalismo; è piuttosto l'immagine dell'essenziale, del « sine qua non ».

Le parole del Vescovo nel documento programmatico per l'anno pastorale 1986-87 illuminano di luce piena lo avvio di un dibattito (ma forse sarebbe meglio parlare di spinta decisiva ad un cammino già intrapreso da tempo) sulle prospettive di unificazione delle associazioni di Azione Cattolica di Molfetta, di Ruvo, di Giovinazzo e di Terlizzi. Perché è proprio su questo terreno, sul terreno dell'ineluttabilità ontologica, che vanno coltivate simili prospettive.

Se parlassimo di incidenza nella realtà civile delle quattro città secondo schemi cari al collateralismo più ottuso, se credessimo in una Chiesa assediata dal mondo, o con smanie di conquista del mondo, probabilmente, anzi certamente, ci allette-

rebbe l'idea di una associazione di laici numericamente forte, compatta nelle idee e nelle azioni; perché di tali forza e compattezza sapremo ben servirci.

Invece crediamo in una Chiesa «compagna» del mondo, una Chiesa che sa il mondo sua ragione di essere — secondo la linea ispiratrice del Concilio Vaticano II —, una Chiesa che vuole guidare, condurre (non spingere) il mondo verso la sua origine. E allora il bisogno è quello di poter efficacemente testimoniare innanzitutto la diversità di stile di una Chiesa « una », di fronte ad un mondo lacerato, frammentato, diviso.

« Fa', o Padre, che siano una cosa sola, perché il mondo veda e creda »: le radici della comunione affondano nella preghiera di Gesù per la sua Chiesa nascente, ed è questo ciò che l'Azione Cattolica che è nella nostra Diocesi dovrà porre a base della sua tensione verso l'unità: l'urgenza, cioè, di essere inevitabilmente segno, innanzitutto.

Certamente, però, lo sforzo di comunione che dovrebbe arrivare al punto di sostanzarsi in una unità

strutturale, dovrà fare i conti con l'elemento organizzativo: ci si chiederà, cioè, come passare, anche nella mentalità dei singoli, dal concepire l'associazione della propria città al concepire l'associazione diocesana, anche perché questo passaggio comporterà notevoli difficoltà nel fatto di creare un unico Centro Diocesano, una unica struttura democratica (presidente, presidenza, consiglio).

Anche in questo caso si tratta di fondare in maniera adeguata e decisa il cambiamento. E più precisamente si tratta di passare dal concepire l'importanza dell'elemento-città come dato di rilevanza ecclesiale al ridimensionarlo come dato di rilevanza sociologica finalizzata alla pastorale. In altre parole, va messa in risalto la figura della Diocesi di « Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi », e quindi dell'azione Cattolica diocesana in questo senso intesa, piuttosto che l'immagine di una Associazione cittadina. Lo specifico di un territorio avrà la sua importanza nella vita dell'Azione Cattolica, ma visto sempre nella globalità della dimensione diocesana, per cui il problema, per esempio, dei «marocchini» di Ruvo è problema per l'A.C. di Giovinazzo, di Molfetta e di Terlizzi, e così via...

Questo significa che dovrà essere data estrema importanza alla dimensione parrocchiale, soprattutto perché è nel contesto della parrocchia che l'Azione Cattolica vive in maniera privilegiata il suo servizio. (E' lì che si dovrà operare la programmazione pastorale — e quindi quella associativa —

tenendo conto dei problemi del territorio), ma poi il passaggio dovrà essere verso quella diocesana, scavalcando l'elemento città.

A cercare l'ineluttabilità ontologica di questo passaggio si finisce con l'incontrare la figura del Vescovo. E' intorno a lui che si coagula l'unità visibile della Chiesa (e quindi dell'Azione Cattolica). E se il Vescovo («uno» per quattro città!) è segno e fermento di unità nella Chiesa locale, anche chi, come l'A.C., vive con lui un rapporto di collaborazione diretta dovrà fare dell'unità una condizione di esistenza, e dovrà prodigarsi perché essa si realizzi.

ANTONIO CAMPO



Intorno al Vescovo si realizza la unità autentica.



«Io ho fiducia in voi, poiché non da ora siete persuasi che la Chiesa potrà provvedere al compito di evangelizzare... solo se essa dispone di una generazione nuova di apostoli e di discepoli... innamorati di Cristo».

(Giovanni Paolo II)

TESSITORI DI UNITA' / continua

mente ripetuto che Dio ama il mondo, che lo vuole liberare da ogni rigidità, come in Lui, che è Trinità e quindi viva circolazione di amore, manca ogni rigidità.

L'incarnazione della Parola realizza il compimento dell'incontro dalla parte di Dio con il cosmo. Incontro che deve completarsi dalla parte dell'uomo. E qui si fa pressante l'invito del Vescovo nella lettera con cui, alcuni mesi fa, ha nominato i quattro presidenti di Azione Cattolica di Molfetta, Giovinezza, Terlizzi e Ruvo: "Aggredite la gente attorno alla Parola". Facciamo crescere in noi la fiamma dell'amore divino, insieme cresceranno le virtù e le opere di bene. La ricerca di una spiritualità che faccia scoprire il mondo dello Spirito dentro l'uomo, deve essere la costante di ogni esperienza umana. Una spiritualità autentica apre l'uomo allo stupore del creato, all'amore del Creatore; stupore per le meraviglie che il cristiano è chiamato ad offrire ai fratelli. Dio ci invita a lavorare nel suo giardino. Siamo operai della vigna del Signore. Nel N. T. "kieros" indica il popolo erede della promessa di Dio, la porzione di uomini che partecipa dell'eredità

di Cristo dal momento in cui è segnata dal sigillo dello Spirito; designa quindi tutta la comunità. Il potere di rendere culto al Dio vivente è comunicato a tutti i fedeli in tutta la loro vita. Questo compito è tanto bello, che non ci sono parole per ringraziare il Padre. Diventare "Cristo" per il fratello che incontriamo! Dio, per mezzo del Figlio, non si accontenta di farci santi, vuol darci la gioia di essere santificatori.

Questa Azione Cattolica insieme dobbiamo costruire: Amante della contemplazione; Zelante nelle cose del Signore; Ispiratrice di collaborazione; Offerta gradita al Padre; Nutrita alla mensa della Cena e della Parola; Entusiasta di farsi dono; Colonna e serva della dolce Sposa di Cristo; Apostola a tempo pieno; Tessitrice di unità; Testimone del Risorto; Orientata a valorizzare l'essenziale e la modernità; Libera da pregiudizi o condizionamenti; Inserita nella storia umana; Coraggiosa nel promuovere la verità, la giustizia, la santità; Antepone ad ogni costo, ad ogni cosa, la gloria di Dio e siate sempre lieti, "la vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini" (Fil. 4, 5).

DON BENEDETTO FIORENTINO



**DONO
DI DIO
ALL'UOMO**

Seconda Domenica d'Avvento

Giovanni, dono di Dio, si fa, oggi, annuncio di Dio che si fa dono. Dono che vuol essere vita, dono che trasforma la vita.

E' dono che va accolto, amato, sfruttato.

L'Avvento è dono di Dio... all'uomo per l'uomo. Il deserto è il «luogo» dell'Avvento. Il deserto è il «luogo» nel quale l'uomo riscopre se stesso incontrandosi con Dio.

Dio è silenzio fecondo. Il deserto è il luogo nel quale il silenzio si fa Ascolto e diviene Scoperta. Luogo dell'essenziale, il deserto è il luogo della Verità dell'uomo.

Il deserto è ricerca? La ricerca è cammino. L'avvento è cammino. Peculiarità dell'uomo è il cammino, cammino come apertura, cammino come avventura.

Giovanni, dono di Dio, ci fa dono di Dio facendosi voce perché la Parola risuoni dando senso alla stessa voce. «Convertitevi, il Regno di Dio è vicino».

La Signoria di Dio è già tra noi. Per vederla, per comprenderla, per gustarne i frutti è necessario «cambiare». Cambiare mentalità, cambiare gli oggetti di desiderio, cambiare il cuore. E cambierà il mondo perché sarà cambiato l'uomo nelle sue aspirazioni.

In questo Regno a noi prossimo, in questo Regno a noi fatto pregustare, in questo Regno a noi proposto e offerto non ha più senso la meschina autosuffici-

enza dell'uomo pago di se stesso e delle sue opere, non ha alcun valore il legalismo esasperato che annulla i desideri del cuore e i sogni dell'intelligenza, non ha significato l'autoproclamazione di «popolo di Dio» fatta solo perché si è rigidi esecutori di gesti legalistici.

Il Regno di Dio non lo si accaparra con polizze assicurative: non ci sono premi sufficienti da parte dell'uomo

Il Regno di Dio è invenzione continua di vita, è nomadismo, è scombuscolamento di schemi lineari, facili e comodi, è disponibilità. E', oggi, nostalgia dell'infinito, nostalgia dell'eterno. E' destabilizzazione di qualsiasi sicurezza umana basata su valori puramente umani e con categorie umane.

E' eliminazione degli ostacoli posti lungo il sentiero che porta a Dio. E' sconfitta dell'orgoglio di chi disprezza l'uomo e della presunzione di chi umilia il fratello. E' impegno a riempire quei fossi e quegli abissi di disperazione e di miseria nei quali l'altro uomo è stato più volte scaraventato. La via di Dio è diritta: è lealtà, è comprensione, è fedeltà, è disponibilità, è dono, è perdono.

E tale via l'uomo è chiamato a scoprire ed a percorrere.

Ed allora ciascuno sarà Giovanni per l'altro, dono di Dio per l'uomo.

D.I.P.

Campagna Abbonamenti '87

Abbonamento «Luce e Vita» settimanale
L. 12.000

Abbonamento «Luce e Vita» settimanale
con Documentazione semestrale
L. 18.000

c.c.p. 14794705 - Piazza Giovene, 4 - MOLFETTA



NOTIZIE

41

Conclusi gli incontri pastorali

Le quattro «tre-sere» sulle linee programmatiche di impegno pastorale per quest'anno si sono concluse sabato 29 novembre. Dire che gli incontri sono stati caratterizzati da grande interesse e da intensa partecipazione, significa riferirsi a moduli espressivi scontati. In effetti, la partecipazione c'è stata: si è trattato di trecentocinquanta operatori pastorali che hanno preso parte alle riflessioni comunitarie, e di centodieci interventi veramente utili per la «costruzione» di questo spirito di comunione operativa per la quale tutti ci stiamo operando. Il documento «insieme per camminare» (Luce e Vita n. 42) passa ora nelle mani del popolo. Ci auguriamo che entri nella sua vita.

42

Compleanno a Levante

Lo scorso 23 novembre la parrocchia della Madonna della Pace situata alla periferia di Levante di Molfetta, ha celebrato il nono anniversario della sua fondazione alla presenza del Vescovo. La Santa Messa della solennità di Cristo Re è stata celebrata sul terreno — di recente acquistato — che, situato all'imbocco di Viale XXV Aprile, su un'area di novemilaquattrocento metri quadri, ospiterà l'erigendo complesso parrocchiale. La celebrazione è iniziata con una processione che, partita da Via Di Vagno, ha raggiunto il sito, sul quale è stata piantata una croce in legno alta sei metri, a mo' di dedizione del terreno.

In apertura il parroco don Luca Murolo ha ricordato l'importanza del momento che la comunità andava vivendo, sottolineando che era divenuto realtà ciò che fino pochi mesi addietro

era un sogno: avere un terreno dove poter costruire la chiesa. Oggi al contrario la costruzione è subordinata all'approvazione del progetto da parte del comune, progetto che l'Ingegnere Camporeale va ultimando in questi giorni. «La croce piantata — ha continuato il parroco — vuole rappresentare nell'asse verticale l'amore verso Dio, nell'asse orizzontale l'amore verso i fratelli».

All'omelia il Vescovo s'è soffermato sull'apparente contraddizione della Parola domenicale, che nella solennità di Cristo Re, mostra il Messia agonizzante sulla croce. Di fronte allo spettacolo di un Cristo umiliato, Mons. Bello ha invitato i presenti «a appendere alla croce la nostra vita, quella di tutti i giorni, fatta di amarezze e soddisfazioni piccole e grandi». Il Messia — ha concluso il Vescovo — «ci dice che la nostra storia va a finire bene, nonostante tutto. Tanti auguri, Cristo rimanga piantato nei vostri cuori».

43

L'inverno '86 del C.S.I.

Dopo il già avvenuto avvio del torneo di calcio under 18, è iniziato il primo Torneo di Pallavolo «Inverno '86», promosso ed organizzato dal Consiglio Provinciale del Centro Sportivo Italiano di Molfetta. La manifestazione, articolata in gare di qualificazione, ai gironi finali è divisa nelle varie fasce d'età e serve anche come fase propedeutica alle feste regionali e nazionali del C.S.I.

Al fine di incentivare la pratica sportiva, non esclusivamente legata al calcio, grazie anche ad una maggiore disponibilità di strutture messe a disposizione dal Comune di Molfetta, il C.S.I. ha potuto organizzare questo Torneo con la collaborazione delle tante società sportive che hanno accolto la proposta lan-

ciata dal Consiglio e stanno animando la manifestazione.

Questa esperienza sportiva vuole avvicinare alla pratica ludica tanti, fra ragazzi e ragazze che a volte trovano solo nella strada l'unico posto dove poter giocare, con tutti i mali che ne derivano. Un plauso particolare, vada anche a tutti quei dirigenti che, con sforzi più o meno grandi si prodigano per i più giovani in una importante ed insostituibile funzione sociale.

44

IL Settore Adulti della Azione Cattolica

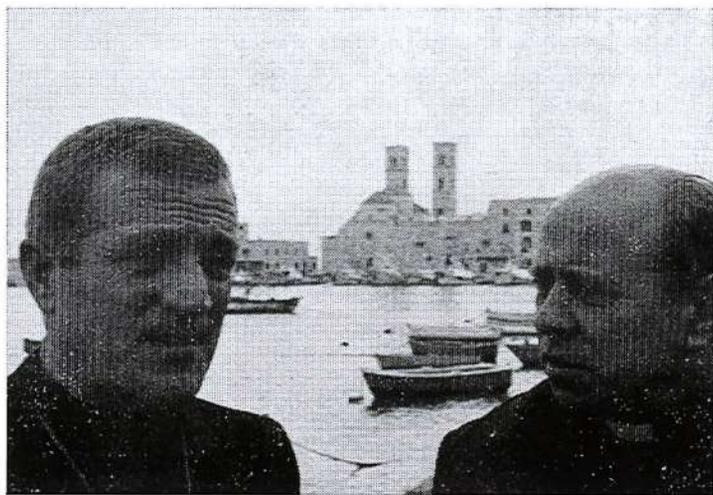
Il Settore Adulti dell'Azione Cattolica delle nostre quattro città, ha ripreso in pieno la sua attività dopo la pausa estiva, con una serie di iniziative che hanno coinvolto in vario modo sia i responsabili che gli aderenti. In tale ambito, in ottobre è stata promossa una Scuola formativa, che in continuità con la scuola associativa unitaria tenutasi lo scorso anno, ha inteso puntare la sua attenzione sulla figura e sui compiti del responsabile e dell'animatore, sulla catechesi associativa e sulla vitalità del gruppo adulti. In novembre il Settore

raccogliendo l'istanza che il Vescovo nel piano pastorale fa al n. 164 allorché invita l'A.C. «a promuovere l'apertura diocesana dei propri aderenti... non facendoli morire dentro la parrocchia...», ha organizzato lo scorso 30 novembre presso il Seminario Vescovile un incontro aperto a tutti gli aderenti della Diocesi che con l'intervento di Mons. Bello, hanno discusso sul tema: «Insieme nella Diocesi alla luce del documento "Comunione e Comunità Missionaria"».

45

Suore Alcantarine

Dal 30 novembre al 6 dicembre, le Suore Francescane Alcantarine dell'Istituto SS. Nome di Gesù di Molfetta, hanno organizzato una settimana vocazionale in ricorrenza del novantesimo anniversario della morte del loro fondatore Vincenzo Gargiulo. Durante la settimana oltre ai momenti di preghiera, si sono avuti incontri con gli alunni e le famiglie della scuola materna e del corso di catechismo; infine si è approfondito il ruolo delle Alcantarine tra passato e presente.



Dal 25 al 28 ottobre la nostra Diocesi ha ricevuto la visita di S.E. Mons. Hesteban Hesayne, Vescovo di Viedma, la Diocesi in cui lavora in Argentina Don Ignazio De Gioia.

Sullo sfondo il Duomo, segno di unione tra le due Chiese locali.

LUCE & VITA

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Girolamo Samarelli

LUCE & VITA

44
14 dicembre 1986
Anno 62°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705

Direz. e Ammin.: Piazza Giovane, 4 - Molfetta - Tel. 911415

LA COMUNITA' C.A.S.A. COMPIE DUE ANNI

**Una tappa importante per la Chiesa locale.
Un progetto e una realtà di cambiamento**

Quando due anni fa si annunciava la nascita della Comunità, questo settimanale scriveva: ...è l'inizio d'una speranza che tutti siamo chiamati ad alimentare... alcuni operatori volontari, profeti di un mondo migliore, hanno deciso di provarci, nel segno della gratuità, al confine tra urlo e speranza! Non molti allora, avrebbero scommesso sulla riuscita e sulla durata di questa iniziativa a favore dei « nuovi poveri », dei fratelli schiavi della droga.

Invece la « Casa dei miracoli » è cresciuta, vive, si prepara ad andare nella nuova sede, finalmente definitiva, ha modificato e migliorato il proprio progetto terapeutico, proiettandosi all'esterno.

All'inizio del terzo anno di vita, nel bilancio complessivamente positivo, sono da includere molti insuccessi, fughe, crisi, errori, ma anche tanti buoni, significativi risultati, tante soddisfazioni, tanta maturità nata dalla difficile ma entusiasmante esperienza. « Prendere il fratello per mano » condiderne le paure e le crisi, aiutarlo a « crescere » e a ritrovare sè stesso, comprendere i meccanismi perversi che hanno scatenato la

sofferenza e la « dipendenza » dalla droga, sono stati i punti di forza che hanno fatto crescere tutti, operatori volontari di ogni estrazione sociale, responsabili, ragazzi. Ciò che questa Comunità si sforza di fare è una piccola goccia nel mare del problema « droga » ma di gocce è fatto il mare.

Anche le Istituzioni pubbliche, comunali e regionali, hanno ormai ufficialmente riconosciuto la C.A.S.A. e, ciascuna nel proprio settore di competenza, hanno collaborato e collaborano o di-

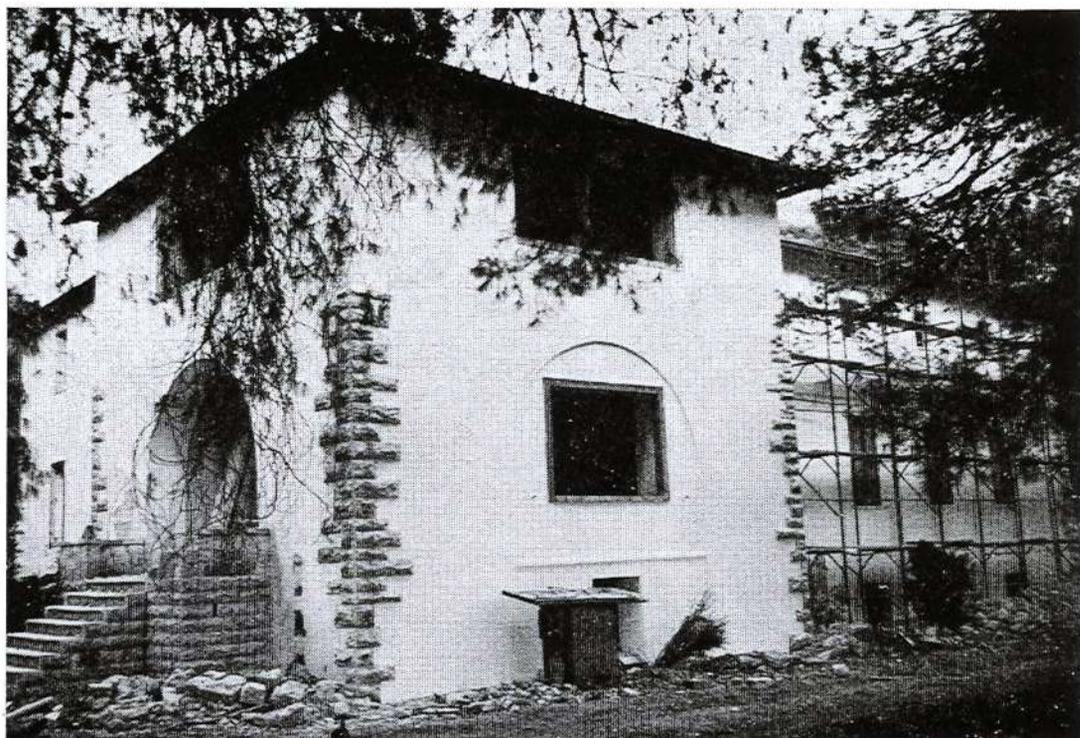
rettamente sul piano tecnico o mediante aiuti economici. Non è mai cessato, anche per il lavoro continuo di sensibilizzazione e per l'opera instancabile del Vescovo, il flusso di aiuti e incoraggiamenti morali e materiali che hanno permesso di superare momenti difficili, anche sul piano economico.

Con serenità e decisione si sono affrontati anche i commenti degli scettici e dei critici, di cui si è colta la parte costruttiva. Questa ricorrenza vede tutti impegnati in un nuovo grosso sforzo per ripristinare, attrezzare, preparare la nuova

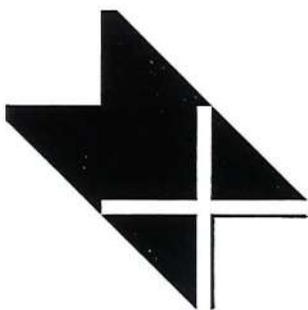
sede, ex Villa Jatta, in territorio di Ruvo di Puglia, dove i ragazzi in prima persona stanno lavorando sotto la guida di artigiani e tecnici esperti.

A Jatta ci saranno spazi e disponibilità ottimali per una migliore attuazione del progetto terapeutico e per lo sviluppo di attività lavorative (allevamenti, coltivazioni, ecc.). Inoltre sarà possibile accogliere altri ospiti e allargare l'accoglienza a « povertà » diverse, attuando altri « servizi » (mensa domenicale per chi non può realmente permettersi un pasto caldo e al coperto).

Il nuovo progetto della
MAURO BINETTI
(continua a pag. 2)



La nuova sede della C.A.S.A. in... restauro



DOBBIAMO ANCORA ATTENDERE?

Terza Domenica d'Avvento

« Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attendere un altro? ».

Si era in attesa di un evento prodigioso, si aspettava un uomo « altro ». Ci si augurava che fosse l'inizio di una rivoluzione politica che mettesse fine ad un modo assurdo di gestire il mondo. Per questo sogno molti avevano sopportato dolori e sofferenze. L'auspicato Regno di Dio era stato annunciato.

Finalmente l'inauguratore di questo Regno era stato additato. Ma... qualcosa non va come dovrebbe.

Il Dio trionfale che avrebbe raddrizzato le storture di questo mondo e che avrebbe colmato i burroni spesso profondi di questa vita stenta a farsi riconoscere. Colui che era stato presentato come instauratore del Regno non sembra voler soggiacere al gioco predisposto con tanta cura e con pari interesse dagli uomini. Non veste come i potenti. Vive nel silenzio. Non aizza le folle. Preferisce la quotidianità. Rifiuta le certezze con tanta fatica acquisite.

Neanche nella religione — che pure aveva permesso agli uomini di sentirsi paghi dei culti e delle offerte — ha portato più

radicate sicurezze di autosalvezza. I dogmi umani, per tanto tempo elementi di quiete, vengono da lui capovolti.

Frequenta tipi strani, parla con gli impuri, banchetta con i peccatori. Preferisce i miti, esalta i poveri, promette la pace.

A un Dio facilmente raggiungibile nella gloria degli altari contrappone un Dio nascosto nella miseria del quotidiano.

Sul Dio riposto oltre i veli si impone un Dio solidale. Al Dio inaccessibile subentra un Dio che irrompe nella storia umana.

Eppure... là dove sembrava imminente la morte sorge impetuosa la vita. Una vita nuova. Una vita diversa.

A coloro che erano chiusi nella morsa della disperazione viene offerto uno spiraglio di speranza: la Pace è nell'uomo.

Per quelli che erano ottenebrati da leggi e condizionamenti si schiudono nuovi orizzonti: la Vita è per l'uomo.

A quanti era impedito l'accesso all'eterno viene ridata vitalità: l'Amore si fa uomo.

E' lo scandalo dell'Avvento: Dio si fa compagno di strada.

D.I.P.

LA COMUNITA' C.A.S.A. / continuazione

Comunità prevede anche attività esterne di prevenzione (formazione di una cultura antidroga) e recupero; « progetto filtro », « progetto famiglia » comunità part-time, eccetera.

Queste iniziative confermano la convinzione che il fenomeno droga non lo si combatte solo in comunità terapeutica, ma anche fuori, creando una diffusa coscienza di lotta e di impegno.

Per tutto ciò che si è realizzato e che si prevede di realizzare, è importante che non si fermi, anzi si incrementi, l'appoggio morale e materiale di tutti gli uomini

di buona volontà. Avremo forse bisogno di altri operatori, disponibili in « punta di piedi » a dare una parte del loro tempo per quest'opera, di altri contributi e di altre, massicce, « dosi » di preghiera.

Concludo con le parole sempre illuminanti di don Tonino: « So soltanto una cosa, che anche il più piccolo gesto di bontà legittima la speranza e, oggi più che mai, autorizza l'attesa di tempi migliori. E che comunque, accendere un fiammifero vale infinitamente di più che maledire l'oscurità ».

MAURO BINETTI

Pubbllichiamo volentieri una lettera ricevuta per Pino, ospite della C.A.S.A.

Sono una ragazza ventenne che segue con amore e interesse il vostro settimanale. Mi ha colpito profondamente la poesia che avete pubblicato su « Luce e Vita » del 2 novembre, quella di Pino, giovane ospite della C.A.S.A., e ho sentito dentro tanto affetto, tanta gratitudine per il coraggio e la forza d'animo di Pino, e allora ho sentito il bisogno di esprimerglielo con poche righe che trascrivo e che, vi prego, vorrei che pubblicaste su « Luce e Vita », a nome di tutti i giovani che, con amore, seguono i successi e le fatiche, i dolori e le speranze, degli ospiti e dei responsabili della C.A.S.A., e pregano per loro.

Vi ringrazio per tutto il bene che fate con il vostro settimanale, ultimamente ho notato in esso una grande « apertura » di interessi, vi immergete in tutte le trame del tessuto sociale e giungete a sintonizzarvi con i cuori più lontani e dispersi; spero che « Luce e Vita » con le sue provocazioni, possa raggiungere e interessare maggiormente tutti, soprattutto uomini politici e responsabili, magari già predisposti a fare del bene, e che questo settimanale diventi anche « segno » dell'unione tra noi, nella nostra diocesi.

Caro Pino, ti devo confessare che, appena ho letto le parole della tua poesia, pubblicata su "Luce e Vita", ho pianto tanto... Ho pianto di tenerezza e di commozione, di fronte all'immensità della tua giovane anima, aperta come una terra protesa a ricevere la pioggia, e mi sono sentita tanto tanto piccola di fronte a te, al tuo abbandono di figlio fra le braccia del tuo Dio e ti ho immaginato così: "Camminavi a fatica in una strada scoscesa, piena di sassi, incespiciavi... Ma la strada era in salita... E quando sei arrivato in alto, c'era il sole che sorgeva, era l'alba... E' l'alba, Pino, l'alba della tua vita..."

Questa terra ti attende con gioia, attende con ansia il tuo passo; Queste parole, le ha scritte un grande uomo Isaia, e io le trascrivo, per te:

"Voi, dunque, partirete con gioia, sarete condotti in Pace.

I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia, e tutti gli alberi dei campi, batteranno le mani.

Ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non scomparirà".

Sei "Segno" Pino, "Segno" del Suo Amore fra gli uomini; ora che hai incontrato il tuo Signore, corri per le strade, ad annunciare ai tuoi fratelli la sua eterna misericordia...

Con tanto affetto ti abbraccio, una tua sorella ventenne...

Campagna Abbonamenti '87

Abbonamento « Luce e Vita » settimanale
L. 12.000

Abbonamento « Luce e Vita » settimanale
con Documentazione semestrale
L. 18.000

c.c.p. 14794705 - Piazza Giovane, 4 - MOLFETTA

IN CAMMINO VERSO L'UNICA DIOCESI

Alla luce dell'anonimo articolo comparso sul mensile indipendente giovinazzese «Il nuovo tocco del bombaun» di ottobre, crediamo opportuno rileggere il recente provvedimento con gli occhi della fede che nella storia vive ma nell'amore si consuma

La Chiesa cammina nel tempo, anzi lo precede per spianare la strada che conduce tutti a scoprire l'amore del Padre. E' questa la stupenda Chiesa che oggi ci tocca rendere più bella perché sia segno profetico di unità e di pace, di concordia e di collaborazione in un mondo lacerato da stupide guerre e discordie.

« Quanto è bello e giocondo che i fratelli stiano insieme » ci fa ripetere il salmista. E Cristo gli fa eco: « Padre, che siano tutti una sola cosa, come tu sei in me e io in te, affinché il mondo creda che tu mi hai mandato » (Gv. 17, 21). Popolo dunque, quello cristiano, in cammino verso l'unità visibile della famiglia umana; popolo dedito ad abbattere gli steccati; popolo che nella fusione lascia le scorie per ottenere una lega più resistente alle divisioni. « La comunione è la prima forma della missione » (C.C.M. 15).

La Chiesa non è attaccata a pietre morte, è pietra viva al servizio degli uomini. La religione non è un insieme più o meno ordinato di riti magici ancorati al folklore. La Chiesa è popolo di Dio che celebra le lodi divine attraverso le molteplici attività dei suoi membri. Forse la presenza di una curia può impedire ai detentori del potere di trasformare Giovinazzo in sede di delegazioni? La Chiesa ha un potere stupendo: *servire senza mai asservire*. E' bello vedere S. Paolo correre là dove si forgia il futuro, per orientarlo

a Cristo. Nella lettera a Diogneto vi si legge « Il cristiano sta al mondo come l'anima al corpo ».

L'ubicazione dei vari uffici non compete alla Chiesa, è compito della comunità

La Pace tra bilancio e progetto

Prima che l'Anno Internazionale della Pace volga al termine, abbiamo voluto porre due domande al nostro Vescovo don Tonino: una riguarda il passato (una specie di bilancio globale, come per chiedere quale sia stata la acquisizione più importante di quest'anno che si chiude). L'altra riguarda il futuro (non un oroscopo, ma l'indicazione concreta di qualche impegno « forte » per i cristiani di oggi) due domande a don Tonino, Vescovo

Che cosa è cambiato dopo Assisi nell'impegno dei cattolici per la Pace ?

Forse è cambiato il modo di porsi di fronte a questo grosso problema. La pace è un bene da implorare e non solo da costruire. Questo lo sapevamo anche prima, a dire il vero. Ma si pensava, più o meno tacitamente, che l'«implorazione» appartenesse alle appendici, ai rafforzativi, ad espedienti «ausiliari», volti ad accelerare, semmai, una pace la cui trama, tutto sommato, avremmo noi dovuto imbastire con le nostre forze. Vigoreggiava, cioè, prima di Assisi anche tra i cattolici una specie di «irenismo pelagiano»: e chi conosce un po' la storia della teologia sa bene come Pelagio, contemporaneo di S. Agostino, calcasse la mano sullo sforzo dell'uomo deprezzando l'apporto della grazia.

L'avvenimento di Assisi,

civile, è segno della lungimiranza dei progetti politici. La Chiesa, al Palazzo dei Congressi, preferisce la tenda; al Louvre, casa di morte bellezze, preferisce quelle sempre nuove del cielo stellato. Il cristiano sa che la sua casa, quella fondata sulla roccia, non è qui, è il Regno di Dio.

Chi è interiormente legato agli interessi, di qualunque natura essi siano, è vecchio, retrogrado, conservatore, incapace dell'autentico nuovo. Nuovo e capace di profetizzare il futuro è soltanto chi

non è legato a questi interessi, chi è disponibile ad accettare questo cammino della storia verso il regno. Non siamo forse in cammino verso l'unica diocesi: il Regno di Dio? L'ansia della meta è proporzionata alla bellezza desiderata. Chi non ha ansie di potere ha più profonda motivazione alla ricerca, alla scoperta. Ogni strada che arricchisce davvero l'umanità è percorso prezioso e desiderato per lo uomo che è rivolto allo Spirito.

BENEDETTO FIORENTINO

finire. Ma ogni uomo di buona volontà deve tenerne delle tensioni ideali, con atteggiamenti critici e costruttivi, intelligenti e profetici, che coinvolgano tutta la comunità entro cui vive, soprattutto per i legami che il problema della pace ha con quello della giustizia e dei diritti umani.

Io penso che impegno fondamentale per un credente sarà quello di valorizzare la domenica come giorno che ci autorizza ad abbandonarci ai sogni diurni delle grandi utopie cristiane: la pace, la giustizia, la fraternità, la libertà. Alla fine dei tempi, nel Regno di Dio godremo di tutte quelle realtà che qui nella storia ci saremo sforzati di far maturare nei segni. Se è così, dalla domenica chiamata «ottavo giorno» (cioè anticipo del giorno ultimo), si deve scatenare in noi l'empito entusiasta per ciò che agli occhi umani sembra incredibile, assurdo, irraggiungibile: la non violenza, la pace, il perdono, la rinuncia evangelica, la povertà, la gratuità, il disarmo, la proposizione di nuovi modelli di sviluppo...

Di qui, l'educazione alla pace, l'attenzione a individuare i frutti della violenza

(continua a pag. 4)

Quali impegni concreti per la pace nel 1987 ?

L'anno della Pace sta per



NOTIZIE

46

Un convegno sull'ora di Religione

L'Ufficio Catechistico ha organizzato dal 17 al 19 dicembre un convegno di studio teso ad approfondire i problemi e le tematiche dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola. Il tema, di scottante attualità, non vuole coinvolgere solo «gli addetti ai lavori», ma vuole provocare dibattito tra coloro che sono chiamati a fare l'opzione per la ora di religione, cioè studenti e genitori. In un momento in cui la scuola è al centro di scontri ideologici e prese di posizioni partitiche, il corso si pone in una ottica squisitamente pedagogica. Il programma dei lavori sarà il seguente:

17 dicembre: *L'insegnamento della Religione Cattolica all'interno della programmazione educativa e didattica per le scuole secondarie di primo e secondo grado*, relatore Dr. Lazzaro Gigante.

18 dicembre: *Aspetti psico-pedagogici del preadolescente e adolescete*, relatore Dr. Damiano D'Elia.

19 dicembre: *Contenuti e finalità dell'Insegnamento di Religione nel contesto post-concordatario*, relatore Mons. Cesare Nosiglia. I lavori che si svolgeranno dalle ore 18,30 alle 20, avranno luogo presso il Seminario Vescovile.

47

Una conferenza sulla obiezione di coscienza

Domenica 30 u.s. nell'aula magna del Seminario Regionale, si è svolta una conferenza sul tema: «La modifica della legge 772/1972: obiezione di coscienza al servizio militare e servizio civile». La giornata promossa dalla Delegazione Regionale della Caritas, ha visto la partecipazione del mondo politico, sindacale e culturale. In apertura il Delegato

Regionale della Caritas don Giuseppe Calavero, ha posto in risalto la dimensione cristiano-politica dell'obiezione di coscienza.

Alla tavola rotonda moderata dal giornalista Domenico delle Foglie, il Sen. Graziani ha ricordato le miglurie da apportare alla legge costitutiva del servizio civile, in relazione alle ultime sentenze della Corte Costituzionale riguardanti l'art. 52 della Costituzione, circa il sacro dovere del cittadino alla difesa della Patria, che non si esplica solo nel servizio militare. L'On. Meleleo s'è soffermato sul sempre più imperante valore morale dell'o.d.c., ricordando come già dal 1962 lo Stato accettasse le istanze di coloro che volevano prestare un servizio civile sostitutivo nei paesi in via di sviluppo; e che negli anni seguenti il problema, impostosi sempre più all'attenzione di tutti, ha trovato particolari consensi nella «classe dirigente» e nelle istituzioni. Il Dr. Ferrara della CISL ha ricordato da sindacalista lo status giuridico ed amministrativo degli obiettori, rilevando l'inadeguatezza degli standard militari nella gestione del servizio civile.

Dopo la Messa celebrata da Mons. Bello, il dibattito è continuato nel confronto di esperienze tra gli Enti Convenzionati col Ministero e presenti ai lavori: Caritas, Arci, Italia Nostra, Pax Christi, Aias. Le conclusioni del convegno, saranno sintetizzate in seguito, su un documento.

48

Giornata Missionaria Mondiale 19 ottobre 1986

MOLFETTA 10.183.500
1985: 10.832.000

Cattedrale 1.200.000; S. Corrado 150.000; S. Gennaro 640.000; Immacolata 670.000; S. Domenico 650.000; Sacro Cuore 515.000; San Giuseppe 800.000; Cuore Immacolato di Maria 350.000; Madonna dei Martiri 415.000; S. Bernardi-

no 1.000.000; S. Teresa 840.000; S. Pio X 350.000; S. Achille 165.000; Madonna della Rosa 112.000; Madonna della Pace 346.000; Santa Famiglia 450.000; Cimitero 100.000; Cappuccini 180.000; Comunità don Grittani 250.000; Apostolato del mare 60.000; Seminario Vescovile 190.500; Suore Alcantarine 150.000; Piccola Missione per i sordomuti 300.000; Istituto S. Pietro 100.000; Scuola materna Attanasio 200.000

RUVO 2.937.050

1985: 2.935.700

S. Maria Assunta 257.000; SS. Redentore 224.000; San Giacomo 326.000; Immacolata 515.000; Santa Famiglia 134.8000; S. Domenico 665.000; S. Lucia 425.000; S. Michele Arcangelo 265.000; Purgatorio 45.450; Carmine 8.000; Santi Medici 55.000; Ospedale 66.800.

GIOVINAZZO 4.708.000

1985: 3.658.250

Cattedrale 350.000; S. Domenico 350.000; S. Agostino 1.340.000; S. Giuseppe 750.000; Immacolata 508.000; Spirito Santo 300.000; San Giovanni Battista 151.000; S. Maria degli Angeli 29.000; Ist. San Giuseppe 230.000; Cappuccini 100 mila; Suore dell'Oratorio 600.000.

TERLIZZI 10.868.550

1985: 8.448.700

Cattedrale 3.176.050; S. Maria 1.530.000; S. Gioacchino 1.825.000; Immacolata 781.900; SS. Medici 817.000; Crocifisso 436.000; S. M. Stella 600.000; Rosario 15.450; Misericordia 37.150; Cimitero 57.500; S. Francesco 20.000; S. Giuseppe 19.000; Santuario Sovereto 27.000; Pozzo Cupo (rurale) 60.000; Cappuccini 730.000; Casa Madonna di Sovereto 165.000; Ancelle Ospedale 221.500; Ancelle Istituto 100.000; Casa di Riposo M. De Napoli 250 mila.

Totale Diocesi 28.697.100

1985: 25.874.650 (+ 2.822.450)

AVVISO

Al ritiro per i sacerdoti della nostra diocesi, che si terrà venerdì 19 dicembre 1986 presso la parrocchia Santa Famiglia di Molfetta, interverrà Mons. Cesare Nosiglia, Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale.

49

Ero malato

Nel quadro della preparazione al Natale, come è ormai consuetudine, tutti i martedì di Avvento sono dedicati all'incontro con i giovani nella Cattedrale di Ruvo mentre mercoledì gli incontri sono riservati ai giovani di Giovinazzo. In questa prima settimana il tema proposto alla riflessione è stato il seguente: «Ero malato e mi avete visitato». Ad offrirci la sua testimonianza appassionata è stato Giovanni Moro, figlio dell'illustre statista, il quale in qualità di responsabile del Movimento federativo democratico e del tribunale per i diritti del malato, ha fatto capire alle due assemblee, attentissime e commosse, come questa espressione di Gesù vada dimensionata nella cornice antierica del «terribile quotidiano».

CONTINUAZIONE

e i segni di morte, la disponibilità a non abdicare al ruolo profetico!

Io penso che i serbatoi dei cristiani seguino il rosso non sul piano delle formulazioni spicciole dei mezzi che conducono alla pace: ne abbiamo, anzi, già troppi. Il rosso si esprime proprio sul versante delle riserve utopiche o delle speranze forti, senza le quali i nostri aneliti di pace si ridurrebbero a sterili sussulti di maniera.

RETTIFICA

A parziale correzione di quanto pubblicato sul n. 41, nell'articolo «Ne parliamo con loro», si precisa che il Sindaco di Ruvo, Riccardo Berardi, non ha mai raggiunto i marocchini residenti nel suo Comune per invitarli ad abbandonare lo stesso.

L'errore è da imputare alle difficoltà linguistiche insorte nella realizzazione dell'intervista con Mattia e Abderrahim.

LUCE & VITA

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Girolamo Samarelli

Andiamo fino a Betlemme!

Miei cari fratelli,

vorrei essere per voi uno di quei pastori veglianti sul gregge, che nella notte del primo Natale, dopo l'apparizione degli angeli, alzò la voce e disse ai compagni: «Andiamo fino a Betlemme, e vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere».

Andiamo fino a Betlemme. Il viaggio è lungo, lo so. Molto più lungo di quanto non sia stato per i pastori. Ai quali bastò abbassarsi sulle orecchie avvampate dalla brace il copricapo di lana, allacciarsi alle gambe i velli di pecora, impugnare il vincastro, e scendere giù per le gole di Giudea, lungo i sentieri odorosi di sterco e profumati di menta. Per noi ci vuole molto più che una mezzora di strada. Dobbiamo attraversare venti secoli di storia. Dobbiamo valicare il pendio di una civiltà che, pur qualificandosi cristiana, stenta a trovare l'antico tratturo che la congiunge alla sua ricchissima sorgente: la capanna povera di Gesù.

Andiamo fino a Betlemme. Il viaggio è faticoso, lo so. Molto più faticoso di quanto sia stato per i pastori. I quali, in fondo, non dovettero lasciare altro che le ceneri del bivacco, le pecore



Troveremo tanti doni. Troveremo una stella. Troveremo Gesù.

ruminanti tra i dirupi dei monti, e la sonnolenza delle nebbie accordate sui rozzi flauti d'Oriente. Noi, invece, dobbiamo abbandonare i recinti di cento sicurezze, i calcoli smalizati della nostra sufficienza, le lusinghe di raffinatissimi patrimoni culturali, la superbia delle nostre conquiste... per andare a trovare che? «Un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia».

Andiamo fino a Betlemme. Il viaggio è difficile, lo so. Molto più difficile di quanto sia stato per i pastori. Ai quali, perché si mettesse in cammino, bastarono il canto delle schiere celesti e la luce da cui furono avvolti. Per noi, disperatamente in cerca di pace, ma disorientati da sussur-

ri e grida che annunciano salvatori da tutte le parti, e costretti ad avanzare a tentoni nelle circospezioni di infiniti egoismi, ogni passo verso Betlemme sembra un salto nel buio.

Andiamo fino a Betlemme. E' un viaggio lungo, faticoso, difficile, lo so. Ma questo, che dobbiamo compiere «all'indietro», è l'unico viaggio che può farci andare «avanti» sulla strada della felicità. Quella felicità che stiamo inseguendo da una vita, e che cerchiamo di tradurre col linguaggio dei presepi, in cui la limpidezza dei ruscelli, o il verde intenso del muschio, o i fiocchi di neve sugli abeti sono divenuti frammenti simbolici che imprigionano non si sa bene se le nostre nostalgie di trasparenze perdute, o i sogni di un futuro riscattato dall'ipoteca della morte.

Auguri, allora, miei cari fratelli.

Andiamo fino a Betlemme, come i pastori. L'importante è muoversi. Per Gesù Cristo vale la pena lasciare tutto: ve lo assicuro. E se, invece di un Dio glorioso, ci imbattiamo nella fragilità di un bambino, con tutte le connotazioni della miseria, non ci venga il dubbio di a-

† don TONINO, Vescovo
continua ➡➡

LA SANTA ALLEGREZZA VI RISUONI SEMPRE NEL CUORE

Pubblichiamo questa lettera giunta al Vescovo dall'Argentina da parte di don Ignazio De Gioia, al quale ricambiamo con tantissimo affetto gli auguri di Buon Natale. Il Signore lo protegga e lo ricolmi di felicità.



Villa Manzano, 28-11-1986

Carissimo don Tonino, grazie della telefonata del 22 u. s.: è stata per me una splendida sorpresa. Ho aspettato otto mesi perché si realizzasse questo progetto del telefono, tanto utile anche per la mia gente. La burocrazia e la lentezza degli uffici sono state la causa di questo ritardo. Esprimo la più viva gratitudine verso don Luca, don Raffaele, don Nunzio e tutti gli altri che mi hanno inviato l'offerta perché lo installassi.

Il 14 di questo mese mi sono incontrato col mio vescovo Monsignor Hesayne che, con incontenibile entusiasmo, mi ha raccontato le giornate vissute a Molfetta. Mi ha detto di aver incontrato una Chiesa con una grande apertura missionaria. Poi mi ha consegnato, per la parrocchia di Villa Manzano, il calice che gli fu regalato dalla comunità parrocchiale della Cattedrale di Molfetta e che io, non senza commozione, ho utilizzato domenica scorsa durante la celebrazione della prima comunione in Cordero.

L'altro giorno ho risposto a Mario Adessi, che mi chiedeva quale potesse essere il suo futuro lavoro qui da me. Io gli darei lo spazio pastorale per la formazione umana e cristiana di un gruppo-giovani in Manzano, e un campo di lavoro nel barrio della "Laguna nera", il più bisognoso del villaggio. Credo che questa attività lo coinvolgerebbe in una realtà di povertà e di sacrificio, esperienza importantissima per

una più decisa responsabilità nell'affrontare un servizio ministeriale domani.

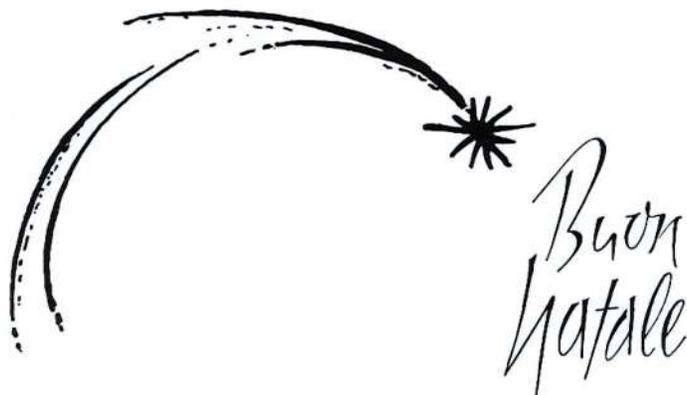
Ieri ho terminato l'ultimo incontro del Consiglio pastorale parrocchiale, e ora sono preso dall'urgenza di definire un organigramma concreto per il 1987. Il punto base di questo nuovo programma è quello di creare "Centri di Comunità Cristiana". Questi centri, sparsi per le varie zone di ciascun paesino, fanno capo a una famiglia impegnata, attorno alla quale convergeranno altre famiglie vicine, per incontri di formazione cristiana, su schemi di catechesi già preparati. Io, poi, avrò numerosi incontri con queste famiglie per creare amicizia, solidarietà, comunione, promozione umana.

Si avvicina il Santo Natale, e credo mio dovere inviarti i migliori auguri di tanta serenità per il tuo lavoro non facile. Ti sento vicino con la preghiera. Così come sono vicino, col ricordo e con l'augurio fraterno, a tutti i sacerdoti, le suore, i giovani, i miei antichi parrocchiani, il popolo tutto della nostra Chiesa locale. Il Signore renda tutti contenti e tutti vi fortifichi perché andiate avanti senza paura.

Buon Natale. Buon Anno. La "Santa Allegrezza" vi risuoni sempre nel cuore, così come risuona nel mio, mentre da lontano vi abbraccio a uno a uno. A te, don Tonino, e a tutti un affettuoso saluto. DON IGNAZIO

CONTINUAZIONE

vere sbagliato percorso. Perché, da quella notte, le fasce della debolezza e la mangiatoia della povertà sono divenuti i simboli nuovi della onnipotenza di Dio. Anzi, da quel Natale, il volto spaurito degli oppressi, le membra dei sofferenti, la solitudine degli infelici, l'amarezza di tutti gli ultimi della terra, sono divenuti il luogo dove



E' intitolata « Natale di guerra », ed è stata scritta dal grande Trilussa esattamente settant'anni fa. Vogliamo pubblicarla qui quasi per un bisogno « catartico » di vaccinazione spirituale. Ma anche per chiedere al Re della Pace che le mani dell'uomo non vengano mai adoperate... « per ammazzà la gente ».

Ammalappena che s'è fatto giorno la prima luce è entrata ne la stalla e er Bambinello s'è guardato intorno.
— Che freddo, mamma mia! Chi m'aripara? Che freddo, mamma mia! Chi m'arisca? —
Fijo, la legna è diventata rara e costa troppo cara pe' compralla...
— E l'asinello mio dov'è finito?
— Trasporta la mitraja sur campo de battaja: è requisito.
— Er bove? — Puro quello fu mannato ar macello.
— Ma li Re Maggi arrivanoo? — E' impossibbile perché nun c'è la stella che li guida; la stella nun vò usci: poco se fida pe' paura de quarche diriggibile... —
Er Bambinello ha chiesto: — Indove stanno tutti li campagnoli che l'antr'anno portaveno la robba ne la grotta? Nun c'è neppure un sacco de polenta, nemmanco una frocella de ricotta...
— Fijo, li campagnoli stanno in guerra, tutti ar campo e combatteno. La mano che seminava er grano e che serviva pe' vangà la terra adesso viè addoprata unicamente per ammazzà la gente...
Guarda, laggiù, li lampi de li bombardamenti! Li senti, Dio ce scampi, li quattrocentoventi che spaccheno li campi? —
Ner di' così la Madre der Signore s'è stretta er Fijo ar core e s'è asciugata l'occhi co' le fasce. Una lagrima amara per chi nasce, una lagrima d'orce per chi more...

Egli continua a vivere in clandestinità. A noi il compito di cercarlo. E saremo beati se sapremo riconoscerne il tempo della sua visita.

Mettiamoci in cammino, senza paura. Il Natale di quest'anno ci farà trovare Gesù e, con Lui, il bandolo della nostra esistenza redenta, la festa di vivere, il gusto dell'essenziale, il sapore delle cose semplici, la fontana della pace, la gioia del dialogo, il piacere della col-

laborazione, la voglia dello impegno storico, lo stupore della vera libertà, la tenerezza della preghiera.

Allora, finalmente, non solo il cielo dei nostri presepi, ma anche quello della nostra anima sarà libero di smog, privo di segni di morte, e illuminato di stelle.

E dal nostro cuore, non più pietrificato dalle delusioni, strariperà la speranza.

Buon Natale! Vostro
† don TONINO, Vescovo

Per un rito più autentico

Il Vescovo ha inviato alle Confraternite di Giovinazzo, e per conoscenza ai parroci, la seguente lettera che disciplina il rito dei funerali.

Molfetta, 8 dicembre 1986

Carissimi Confratelli,

il bisogno di dare testimonianze credibili al mondo, anche sul piano dei segni rituali, mi induce a prendere una decisione che, da altra parte, è stata più volte e da più parti sollecitata. Essa si riferisce al modulo espressivo della vostra partecipazione ai funerali che, è vero, è un modulo proveniente da lontana tradizione, ma non risponde più alle mutate condizioni sociali, al rinnovato spirito ecclesiale e alla ormai consolidata visione liturgica, di cui non possiamo non tener conto.

Alcuni atteggiamenti pratici, addirittura, pur espressi in buona fede e senza essere assolutamente indicativi di cattiva volontà, possono manifestarsi come controtestimonianze agli occhi del mondo, oggi così attento a scorgere in noi i segni dell'autenticità e della coerenza evangelica.

Il fatto, ad esempio, che si continui a partecipare ai funerali solo dietro compenso non si inquadra certo in un'ottica di esaltante spirito di preghiera, anzi si colloca in un contesto di apparato scenografico che presenta tutte le connotazioni dell'esteriorità. Tale valutazione viene, del resto, confermata da un particolare estremamente indicativo. Giunti in chiesa, mentre il Sacerdote celebra la Eucarestia, molti Confratelli, spesso rimangono fuori a fumare o a chiacchierare: operazioni innocenti senza dubbio, ma nè previste dalla riforma liturgica, nè considerate come le più idonee a impetrare dal Signore il suffragio per il defunto di cui si fa memoria.

Sono contento che siate stati voi a chiedere, nell'ultimo consiglio pastorale cittadino, una reimpostazione di questo problema dei funerali: è segno della vostra maturazione e della vostra crescente sensibilità ecclesiale. Pertanto, indico questi tre elementi operativi che dal 1° gennaio prossimo entreranno in vigore.

1 - La Confraternita è tenuta a partecipare ai funerali di uno dei suoi membri e nella più assoluta gratuità. Non è ammissibile che si presenzi alle esequie di altre persone esclusivamente dietro prestazione finanziaria. Il denaro non può essere elemento che discrimina i beneficiari della preghiera ecclesiale.

2 - Quando la Confraternita interviene a un funerale è fortemente auspicabile che tutti i suoi membri, lungo il corteo, offrano una sincera immagine di compostezza religiosa e poi, giunti in chiesa, si dispongano vicino all'altare, collaborino perché la celebrazione sia sentita dai presenti, diano esempio di partecipazione attiva e si accostino con le dovute disposizioni alla mensa eucaristica.

3 - Celebrata la Messa, tenuto conto degli accentuati problemi di ordine pubblico, considerato che non solo un ulteriore corteo intralcia notevolmente il traffico ma che, soprattutto, il traffico impedisce il raccoglimento del corteo, è opportuno che il rito esequiale si risolva in chiesa. Un ambiente frenetico e distratto qual è oggi la strada non contestualizza più, nel modo dovuto, una preghiera che voglia essere dignitosa. Oltretutto, esprimere le condoglianze ai parenti del defunto all'interno di una chiesa, amplifica e rende limpide la speranza cristiana e la serenità pasquale contenute nei riti liturgici.

Sono certo che sarete solleciti a mettere in atto quanto, con grande considerazione della dignità vostra ma anche con grande consapevolezza del mio ruolo di educatore della fede, vi ho suggerito.

Abbatevi la mia stima e l'assicurazione che vi starò vicino per stimolare tutte le occasioni della vostra crescita comunitaria e personale.

Vostro † don TONINO BELLO

Amico mio, raccontami

Amico mio, non raccontarmi più storie d'inganni, di false gelosie, di silenzi misteriosi privi di mistero, di corse verso un luogo senza meta. Raccontami storie vere anche se fantastiche, storie di un amore senza "perché", storie di un tempo costruito dall'uomo per l'uomo, storie di giorni sereni.



DIO E' CON NOI

Quarta Domenica d'Avvento

Emmanuele: Dio-con-noi.

Dio-con-noi: è la follia del Natale che ci vien fatta pregustare. Jhwh non è solitudine e non si accontenta del fumo dell'incenso: si fa incontro all'uomo. Ancora oggi.

E se Dio sembra essere lontano dall'uomo non è a causa della Sua stanchezza per l'uomo.

E' da ricercare nell'uomo il motivo dell'incapacità di questi nel saper incontrare la presenza di Dio nel mondo e la Sua partecipazione alle vicissitudini quotidiane di ciascuno.

Il velo del tempio che si infraponeva fra l'uomo e Dio, e che Cristo con la Sua morte squarciò, è stato lentamente e con caparbieta ricucito dall'uomo: con la presunzione di poter esaurire ogni percorso nella razionalità; con la convinzione di poter gestire la storia con violenza, oppressione e morte; con la sicurezza di poter violare qualsiasi porta con il denaro, passapartout per ogni serratura. Dinanzi a tale chiusura dell'uomo è ancora Jhwh a farsi incontro all'uomo... non senza l'uomo.

La liberazione dell'uomo allo uomo è offerta, mai imposta. Perché essa si realizzi è necessaria la volontà e la disponibilità dell'uomo. E Giuseppe con la sua acquiescenza, con la sua disponibilità (sofferta e silenziosa, ma fiduciosa) dischiude per l'uomo

un varco che permette alla Vita di avvolgere la Storia.

Giuseppe (Jhwh voglia aggiungere) fa sì che Dio congiunga lo Atteso alle attese e la Parola alle parole per dare scopo alle attese e dare significato alle parole. Giuseppe, uomo giusto, grazie alla sua fedeltà pone le premesse perché nel velo si apra quello strappo che faccia penetrare un raggio di luce capace di illuminare le strade dell'uomo.

E lo squarcio si allargherà e il velo si disgregherà e le tenebre si dissolveranno nella misura in cui l'uomo si apre alla vita, si lascia permeare da Dio, si schiude al dialogo, si spalanca alla collaborazione, si allarga al futuro. Ed è necessario anche che l'uomo riscopra la fecondità della verginità vissuta da Maria. Verginità che non vuol essere rifiuto della sessualità (dono di Dio) o dell'umano (locuzione di Dio), ma che vuol essere assoluta apertura a Dio, integro accoglimento dell'intervento di Dio nella storia di ciascuno.

E' riscoperta della propria fecondità nel porre scelte e atti di vita, gesti che facciano della assemblea dei figli una comunità di fratelli, luogo in cui l'Emmanuele si fa solidarietà.

Questo farà del Natale il luogo del perdono, il momento dell'accoglienza, il tempo della liberazione, l'espressione della speranza.

D.I.P.

Raccontami di quell'uomo che per amore ha vinto la morte, di quell'uomo che di fronte all'ingiustizia ha vissuto il suo no.

Raccontami del suo silenzio di fronte a sua madre in lacrime.

Raccontami di quel legno: croce per risorgere.

Raccontami di quel figlio che ama suo padre e di questo padre che non abbandona suo figlio.

Raccontami di quella donna che nel silenzio "custodiva gelosamente e meditava tutte queste

cose dentro di sè" e amava il suo uomo quasi in disparte.

Raccontami di quella terra fatta di piccole cose, di semplici parole, di affetti sinceri, di capanne misere ma con profumo di casa, di gioie che vincono la tristezza e di tristezze che donano la gioia.

Raccontami tutto questo prima che mi addormenti perché il mio risveglio domani sia raccontato da vivere.

TOMMASO TOTA



NOTIZIE

50

Consacrazione della nuova chiesa parrocchiale a Giovinazzo

Dopo più di due anni dalla posa della «prima pietra», il nuovo complesso parrocchiale dedicato alla Madonna Immacolata è finalmente pronto ad accogliere la comunità.

Questo giorno indimenticabile è stato preceduto da intensa preparazione. Durante la novena, la statua della Madonna Immacolata ha girato per le strade del quartiere, seguita da numeroso popolo orante, ed ha sostato presso alcune famiglie. Sabato 6, inoltre, nel tempio non ancora consacrato si è svolta una mostra sul tema della pace che ha visto esposti significativi disegni dei ragazzi delle scuole elementari e medie dell'intera città. Domenica 7, poi, i giovani della Parrocchia, in collaborazione con i giovani della Parrocchia San Giuseppe che con spirito di grande fraternità si sono resi disponibili, hanno animato il recital «Sinfonia dei due mondi» di Don Helder Camara che ha riscosso sinceri consensi ed è stato apprezzato da tutti.

Lunedì 8 dicembre, festa della Madonna Immacolata, tutta la comunità si è stretta attorno al Vescovo per il rito di dedicazione della nuova chiesa. Nel nuovo tempio grematissimo di popolo plaudente, alla presenza di vari sacerdoti della città, di rappresentanti delle associazioni laicali e di tantissime autorità, si sono svolti i vari momenti che compongono il rito della dedicazione commentati da don Felice di Molfetta. Il vescovo che ha benedetto l'acqua e asperso i presenti, dopo la liturgia della Parola, ha esortato tutti nell'omelia a non inquinare con la cattiveria il candore del tempio e a rendere veramente il luogo consacrato,

luogo di preghiera e di silenzio. Dopo che sono state cantate le litanie dei santi, don Tonino ha deposto sotto l'altare una reliquia di S. Vincenzo de Paoli, modello di vita per i membri della comunità. In seguito è stata recitata la preghiera di dedicazione e il Vescovo ha unto l'altare col crisma, mentre il parroco don Giuseppe a sua volta ha unto le pareti della chiesa.

Alla fine della solenne concelebrazione, ha preso la parola il parroco che, commosso, ha ripercorso le tappe fondamentali del non facile cammino che ha portato alla costruzione del nuovo tempio. Ha poi ringraziato tutti coloro che hanno collaborato anche finanziariamente alla realizzazione del progetto. Ha detto parole di circostanza anche Anna Volpicella, Segretaria del Consiglio Pastorale Parrocchiale.

C'è da augurarsi che la parrocchia sia davvero "comunità ecclesiale di base", luogo cioè, dove si sperimenta una fede viva, lo amore, la fraternità, il coraggio, l'apertura alle persone in situazioni difficili.

A Maria, Cattedrale del silenzio, sono affidati progetti, problemi, speranze.

51

Festa a Santa Maria della Stella

Sacerdote: uomo di Dio tra gli uomini. E' stato questo il tema di fondo con il quale la Comunità di S. Maria della Stella ha voluto vivere due ricorrenze importanti: il 25° di sacerdozio del parroco don Giuseppe Barile e il 15° anno di vita parrocchiale.

Don Luigi Galante, don Michele Rubini, don Felice di Molfetta hanno invitato la Comunità a riflettere sull'importanza della figura del Sacerdote, sulla funzione della Parrocchia nella nostra società, e sull'inscindibile rapporto che lega il Sacerdote all'Eucarestia e alla Liturgia.

Venerdì 12 il nostro Vescovo ha concluso con una Celebrazione Eucaristica i momenti di preghiera e di riflessione, riproponendo all'attenzione di tutti, nel corso dell'omelia, la figura, l'importanza e la dinamica del Sacerdote all'interno di una Comunità Parrocchiale che vuole essere al passo coi tempi.

L'occasione è stata propizia per dare apertura ufficiale al nuovo centro, dove da alcune settimane sono stati trasferiti gli uffici parrocchiali, e dove, oltre alle aule catechistiche, funziona anche una piccola cappella.

52

La pace l'ho iniziata io

Venerdì 12 dicembre la Cattedrale di Molfetta ha visto uno spettacolo insolito. Tutti i bambini delle scuole materne private, accompagnati dalle insegnanti e dai genitori, si sono riuniti insieme per implorare da Gesù la pace sulla terra. Le voci dei bambini sono esplose nel tempio e si ha buon diritto di pensare che siano giunte sino al cielo. Il Vescovo don Tonino ha spiegato ai piccoli il senso dell'incontro, e ha esortato gli adulti a costruire la pace nei condomini. Al termine, due zampognari provenienti dalle montagne del Molise hanno riempito di stupore i bambini suonando le prime nenie natalizie.

53

Auguri a « Chiesa nuova »

La Parrocchia dell'Immacolata di Molfetta, è tornata in questi giorni a pubblicare un suo bollettino: « Chiesa Nuova ». Il periodico, caratterizzato da una elegante semplicità grafica, prende il titolo dall'appellativo con cui nella città si indica la Parrocchia dell'Immacolata. La notizia offre lo spunto per sottolineare il ruolo importantissimo che i bollettini parrocchiali hanno nella costruzione della Chiesa locale. Molte sono le parrocchie della Diocesi, che curano pubblicazioni di varia periodicità, alcune

delle quali hanno avuto un passato « glorioso ».

Spesso siamo bombardati da notizie provenienti da ogni parte del mondo, ma quelle più vicine alla nostra vita, quelle di cronaca spicciola, ci sfuggono.

Ben vengano, pertanto, questi fogli che « dialettizzano » i grandi messaggi! Purché non chiudano porte e finestre agli orizzonti globali, e non esauriscano le loro spinte propositive consolandosi del fatto che « piccolo è bello ».

54

Ero in carcere e mi avete visitato

Proseguono a pieno ritmo gli incontri di preparazione al Natale, organizzati per i giovani a Ruvo e a Giovinazzo. Martedì e mercoledì scorso abbiamo avuto la testimonianza forte di due membri della comunità romana di S. Egidio, che lavorano attualmente come obiettori di coscienza nel gruppo « comunità e carcere » di Roma. Adriano e Alessandro hanno comunicato ai presenti tanto entusiasmo, con la freschezza della loro parola e con l'esemplarità del loro impegno. Richiamandosi alla difficoltà di tradurre in atto questa opera di misericordia richiesta dal Vangelo e riferendosi alla situazione difficile di tanti fratelli dimessi dal carcere, il Vescovo ha detto che un giorno Gesù forse cambierà la frase così: « Ero fuori dal carcere e son venuto a visitarvi... e voi mi avete aperto la porta! ».



**BUON
NATALE**



LUCE & VITA

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Girolamo Samarelli

SETTIMANALE
DI INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA
RUVO DI PUGLIA
GIOVINAZZO
TERLIZZI

LUCE & VITA

46
28 dicembre 1986
Anno 62°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705

Direz. e Ammin.: Piazza Giovane, 4 - Molfetta - Tel. 911415



*SCENDA
LA PACE
A LAMBIRE
LA TERRA*

LE CHIAVI DI PIETRO

Le stiamo tentando tutte.

La pace sembra una casa con tantissime porte chiuse. ognuna di esse ha un nome: giustizia, libertà, verità, progresso... Ma di tutte abbiamo perso la chiave!

Da vent'anni, il primo gennaio, il Papa ci addita un'entrata di volta in volta diversa: « Tentate di qua dalla porta del dialogo. Oppure di là, da quella della riconciliazione. Oppure di là, da quella della giustizia ».

E noi, tutti a provare, col mazzo delle nostre comunelle.

Ma poi arriva il 31 dicembre, e ci ritroviamo inesorabilmente con la porta sempre chiusa. La serratura non cede. Scricchiola un poco sotto l'urto del ferro. Si agita sotto lo scotimento delle nostre impazienze. Sembra allentarsi sotto la carezza di mille tentativi. La toppa diventa più larga e la chiave più lucida. Ma il risultato è deprimente: non c'è nulla da fare. Occorre ritentare da un'altra parte.

A lungo andare, corriamo il rischio di sfiduciarci, e un cumulo di interrogativi minaccia la nostra ostinazione. Ma vale la pena insistere con tanta caparbia? C'è davvero una chiave in grado di aprirci la casa della pace? Esiste una porta disponibile finalmente a spalancarsi al primo giro di volta?

Nell'incrociarsi, però, di tutte queste domande, ne emerge una che offre un varco alla nostra speranza in cerca di

legittimazione. Chi sa che i battenti non cedano solo quando avremo finito di provare tutte le entrate, quasi in forza di una combinazione misteriosa, che non solo non rende inutile nessun tentativo, ma lo rende indispensabile per il risultato finale?

Eccoci così condotti al senso di quelle riflessioni tematiche e di quelle indicazioni operative che ogni anno il Papa ci propone.

Egli sembra dirci, intanto, che non bisogna demordere. Non è tutta persa la nostra fatica anche quando abbiamo l'impressione di aver lavorato davanti a un bunker di cemento, piuttosto che di fronte a unuscio di legno. In secondo luogo, pare voglia ripeterci che è necessario esperire tutto un percorso di fatiche umane, spesso aride e apparentemente improduttive, che però sono premessa ineludibile perché la casa si apra.

Il parallelo con Gerico forse è illuminante.

« Gerico era saldamente sbarrata dinanzi agli Israeliti » (Giosuè, 6, 1). Per sette giorni i soldati le girano intorno inutilmente. Il settimo giorno, compiono per sette volte il circuito della città. All'ultimo giro sette sacerdoti fanno squillare le trombe e le mura crollano davanti agli occhi di tutti.

† don TONINO, Vescovo
(continua a pag. 3)

Sviluppo e Solidarietà: due chiavi per la Pace

Del messaggio del Papa per la Giornata della Pace, riportiamo venti lucidissime schegge, perché si configgano nel cuore di tutti gli uomini di buona volontà e diventino steli di speranza.

1. Siamo chiamati a riconoscere la radicale solidarietà della famiglia umana come la condizione fondamentale del nostro vivere insieme su questa terra.

2. La frase di Paolo VI: "Lo sviluppo è il nuovo nome della pace", precisa una delle chiavi nella nostra ricerca della Pace.

3. Può esistere una vera pace, quando uomini, donne e bambini non possono vivere la loro piena dignità umana? Può esserci una pace duratura in un mondo regolato da relazioni — sociali, economiche e politiche — che favoriscono un gruppo o una nazione a spese di un'altra? Può stabilirsi una pace genuina senza il riconoscimento effettivo di quella stupenda verità, secondo cui noi siamo tutti eguali in dignità, eguali perché siamo stati formati ad immagine di Dio, che è nostro Padre?

4. Quanto più noi condividiamo le ricchezze artistiche e culturali proprie di ciascuno, tanto più scopriamo la nostra comune umanità.

5. L'Organizzazione delle Nazioni Unite ha scelto il 1987 come Anno Internazionale dell'alloggio per i senzatetto. Nel far così, essa richiama l'attenzione su di un ambito di grande interesse e promuove un atteggiamento di sollecitudine — umana, politica ed economica — nei confronti di milioni di famiglie private dell'ambiente essenziale per una conveniente vita familiare.

6. Paolo VI fu tra i primi a richiamare l'attenzione sul fatto che il progresso economico è di per sé insufficiente e richiede anche il progresso sociale. Soprattutto insisteva sul fatto che lo sviluppo dev'essere integrale, cioè dev'essere sviluppo di ciascuna persona e dell'intera persona. Per lui l'umanesimo plenario era questo: uno sviluppo onni-comprendivo della persona — uomo e donna — in tutte le sue dimensioni, aperto all'Assoluto ed in grado di offrire « l'idea vera della vita dell'uomo ».

7. Lo sviluppo integrale degli uomini è la mèta e la misura di tutti i progetti di sviluppo.

8. Non basta raggiungere ed aiutare coloro che sono nel bisogno. Dobbiamo aiutarli a scoprire i valori che li mettano in grado di costruire una nuova vita e di prendere il loro legittimo posto nella società con dignità e giustizia. Tutti hanno il diritto di perseguire e di raggiungere ciò che è buono e vero. Tutti hanno il diritto di scegliere quelle cose che elevano la vita, e la vita di una società non è in alcun modo moralmente neutra. Le scelte sociali portano conseguenze che possono promuovere come avvilito il vero bene della persona nella società.

9. Il cercare una superiorità economica, militare o politica a spese dei diritti delle altre nazioni mette in pericolo qualsiasi prospettiva per un vero sviluppo o per una vera pace.

10. Il persistente problema del debito con l'estero di molte nazioni in via di sviluppo potrebbe essere riguardato con nuovi occhi, se ciascuno degli interessati includesse consapevolmente queste considerazioni etiche nelle valutazioni fatte e nelle soluzioni proposte. Molti aspetti di queste problematiche — il protezionismo, i prezzi delle materie prime, le priorità negli investimenti, il rispetto degli obblighi contrattati, come pure la considerazione delle condizioni interne delle nazioni indebitate — trarrebbero vantaggio dalla ricerca solidale di quelle soluzioni, che promuovono uno sviluppo stabile.

11. Recenti contributi sulle relazioni tra disarmo e sviluppo — due dei problemi più cruciali che sono di fronte al mondo di oggi — sottolineano il fatto che le presenti tensioni tra Est e Ovest e le disegualianze tra Nord e Sud rappresentano serie minacce per la pace del mondo.

12. Si sta prendendo sempre più chiara coscienza che un mondo pacifico, in cui sia garantita la sicurezza dei popoli e degli Stati, richiede un'attiva solidarietà negli sforzi volti sia allo sviluppo sia al disarmo. Tutti gli Stati non possono non subire conseguenze dalla povertà di altri Stati; tutti gli Stati non possono non subire danno dalla mancanza di risultati nei negoziati per il disarmo. Né possiamo dimenticare le guerre cosiddette locali, che pagano un pesante pedaggio in termini di vite umane. Tutti gli Stati sono responsabili della pace nel mondo, e questa non potrà essere garantita finché la sicurezza basata sulle armi non sia gradualmente sostituita da una sicurezza fondata sulla solidarietà della famiglia umana.

13. Ancora una volta io faccio appello perché siano compiuti ulteriori sforzi per ridurre al minimo necessario le armi per la legittima difesa, e perché siano accresciute le misure per aiutare i paesi in via di sviluppo ad acquistare fiducia in se stessi. Soltanto così la comunità internazionale può vivere in vera solidarietà.

14. C'è ancora un'altra minaccia per la pace, quella che nel mondo scalza le stesse radici di ogni società: la grave

crisi della famiglia. La famiglia è la cellula fondamentale della società. La famiglia è il primo luogo dove avviene o non avviene lo sviluppo. Se essa è sana e integra, allora sono grandi le possibilità per lo sviluppo plenario di tutta quanta la società. Troppo spesso, tuttavia, non è così.



15. *I fenomeni delle famiglie divise, dei membri di una famiglia costretti a separarsi per sopravvivere, o addirittura incapaci di trovare un riparo per dare inizio ad una famiglia o mantenersi come gruppo familiare, sono altrettanti segni di sottosviluppo morale e di una società che ha smarrito il senso dei suoi valori.*



16. *Oggi vediamo lo spettro pauroso di bambini che sono abbandonati o costretti a cercar lavoro. Troviamo bambini e ragazzi nelle baraccopoli e nelle grandi città spersonalizzanti, nelle quali trovano un magro sostentamento e poca o addirittura nessuna speranza per il futuro.*



17. *Guardare negli occhi di un'altra persona e cogliere le speranze e le inquietudini di un fratello o di una sorella equivale a scoprire il significato della solidarietà.*



18. *E così insieme diamo inizio ad un altro anno: il 1987. Esprimo l'auspicio che esso sia un anno in cui la umanità metta finalmente da parte le divisioni del passato; un anno in cui le persone cerchino la pace con tutto il cuore.*



19. *Ed oserò io sperare di essere ascoltato da quelli che praticano la violenza e il terrorismo? Quanto a voi a cui giungerà almeno la mia voce, io vi prego di nuovo — come ho già fatto in passato — di desistere dal perseguire con la violenza i vostri scopi, anche quando questi siano di per sé giusti. Vi prego di desistere dall'uccidere e far del male all'innocente. Vi prego di smettere di minare la stessa struttura della società. La via della violenza non può raggiungere una vera giustizia per voi o per alcun altro.*



20. *La pace è sempre un dono di Dio; eppure, essa dipende anche da noi. E le chiavi della pace sono in nostro potere. Sta a noi usarle per aprire tutte le porte!*

LE CHIAVI DI PIETRO / continuazione

Chi si intende di linguaggio biblico sa che cosa significa il numero sette, e intuisce che in quei sette giorni si nasconde non il segno dei « passi perduti », ma l'estenuante itinerario che l'uomo deve percorrere, prima che le trombe della potenza di Dio costringano alla resa.

Coraggio, dunque! La nostra non è la fatica di Sisifo, che spinge in salita un macigno, ed è costretto a rispingerlo ancora ogni volta che, in vista della vetta, esso rotola a valle.

I nostri non sono conati patetici. Non siamo condannati a ricominciare ogni volta da zero. Gerico cadrà e le porte della casa della pace non tarderanno a spalancarsi.

Quest'anno, addirittura, il Papa ci fa tentare con una chiave doppia: sviluppo e solidarietà. Sono temi analizzati più volte. Chi non ricorda l'espressione felicissima di Paolo VI: « Sviluppo è il nome nuovo della pace »? E chi non sente ancora nelle orecchie il ritornello di Giovanni Paolo II che chiama la pace « valore senza frontiere », quasi per sottolineare che solo una convinta solidarietà tra i popoli può salvare dalla catastrofe planetaria gli inquilini di questo « villaggio globale »?

Chiavi adoperate più volte, dunque, ma mai insieme.

E' difficile dire se questo abbinamento sarà finalmente risolutivo.

Senza dubbio, però, rappresenta la spia luminosa di una Chiesa che, invece di adoperare « mezze » frasi, è decisa a « raddoppiare » l'impegno nel denunciare le situazioni di ingiustizia e nell'individuare le radici del sottosviluppo. Nel localizzare i focolai infettivi di una economia disumana, e nel condannare senza riserve la corsa agli armamenti. Nello smascherare la logica abominevole degli scudi spaziali, e nel dare voce « profetica » alla turba dei poveri. Nel difendere i deboli contro ogni tipo di sfruttamento, e nel prendere con coraggio le parti di chi viene privato dei più elementari diritti umani. Nel richiamare l'attenzione del mondo sugli esodi forzati di popoli interi, e nell'additare come crimini tutte le forme di terrorismo. Nel prendere sul serio la tragedia dell'indebitamento del terzo mondo, e nel promuovere un nuovo ordine economico internazionale. Nell'additare le strade per una promozione integrale dell'uomo e nel mettere coraggiosamente in guardia la gente dai falsi modelli di sviluppo.

Sviluppo e solidarietà: chiavi della pace.

Chi sa che Pietro, esperto di chiavi, stavolta non ci abbia indicato proprio quelle giuste? † don TONINO, Vescovo

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

L'U.C.D. informa tutti i catechisti, educatori A.C.R. e operatori dell'Annuncio che, come deciso dall'U.C.D. (organismo inter-cittadino per la catechesi e composto da rappresentanti di sacerdoti e laici) durante il periodo natalizio si terrà in ogni città una giornata di studio, dialogo e preghiera, su alcune tematiche

della catechesi oggi.

Queste le date, per Molfetta: giorno 29 dicembre lunedì, sede: salone-teatro Parrocchia di San Giuseppe, orario 9,30-10,30 - 16,30-19,30. Per Ruvo: 3 gennaio 1987, sabato; per Terlizzi: 5 gennaio, lunedì; per Giovinazzo: 9 gennaio venerdì.

Si invita ad essere puntuali. Per meglio conoscere l'articolazione della giornata, rivolgersi ai parroci, all'animatore parrocchiale, o ai responsabili cittadini.

55 Riflessione spirituale per gli operatori politici

E' la seconda volta che l'iniziativa viene proposta dall'Azione Cattolica Diocesana, e finora ha riscosso l'adesione di molti. Sono stati invitati tutti i consiglieri comunali delle nostre quattro città, i responsabili di partito e di sindacato e molti altri operatori sociali a un incontro col no-

stro Vescovo, in preparazione al Natale. Il tema della riflessione che don Tonino ha sviluppato è stato il seguente: « capaci di misericordia ». L'incontro che si è concluso con la S. Messa è stato arricchito da molti interventi che hanno sottolineato la necessità di offrire più spesso occasioni di confronto a coloro che sono chiamati a esprimere la « carità » sul versante politico della Gerusalemme - Gerico.



NOTIZIE

56

Per la vita e la dignità umana

Il « Movimento per la Vita » di Molfetta ha inviato al Sindaco On. de Cosmo e a tutti i capigruppo consiliari il seguente appello: « In ogni parte d'Italia, in quest'ultimo periodo, il Movimento per la Vita italiano sta raccogliendo adesioni alla petizione alle Camere « per la vita e la dignità dell'uomo ».

La petizione chiede che le leggi siano più chiare in relazione al problema della difesa della vita, dal concepimento alla morte naturale, e che ci sia anche da parte degli Enti locali un impegno concreto per la tutela della vita umana.

Poiché il programma di una Amministrazione Comunale non può prescindere dalla difesa di un valore fondamentale, quale quello della vita, valore che deve stare alla base di ogni autentica azione politica, abbiamo pensato di chiedere alla S.V. in qualità di Sindaco, alla Giunta Comunale, al Consiglio Comunale che, dopo un opportuno dibattito in merito, venga valutata la opportunità di sottoscrivere la adesione alla Petizione alle Camere con regolare delibera.

Convinti che Ella e i Consiglieri Comunali tutti sapranno comprendere il profondo significato politico del gesto che chiediamo, La salutiamo cordialmente ».

57

Arciconfraternita di S. Stefano

A Molfetta, con la celebrazione della Santa Messa, officiata da S. E. Mons. Vescovo si sono concluse il 30 novembre, le manifestazioni organizzate dall'Amministrazione dell'Arciconfraternita in ricorrenza del quarto centenario della edificazione della chiesa di S. Stefano. Tra i vari appunta-

menti, vogliamo ricordare la mostra fotografica di Pepi Merisio, la conferenza del Prof. Fonseca, e la conversazione che l'Ing. Nicola Mezzina, ha tenuto lo scorso 27 novembre sulle caratteristiche strutturali del sacro edificio. Le celebrazioni sono culminate con un pellegrinaggio a Roma dove il 23 novembre una rappresentanza dell'Arciconfraternita si è incontrata con la consorella romana della SS. Trinità dei Pellegrini e Convalescenti, alla quale il sodalizio molfettese è aggregato.

Alla celebrazione conclusiva erano presenti tra gli altri, i Priori delle passate Amministrazioni, ed il Confratello anziano Luigi Massari. A conclusione l'Arciconfraternita ha fatto dono al Vescovo della attrezzatura necessaria all'allestimento della sala medica della Comunità C.A.S.A.

58

Volontariato Vincenziano

I gruppi di Volontariato Vincenziano molfettesi, si sono incontrati il 10 m.s. presso le Figlie della Carità, nell'Istituto Santa Luisa con la partecipazione dell'Assistente don Giuseppe de Candia, al fine di verificare il lavoro fino ad oggi svolto, che ha portato i gruppi a dare inizio ad un'azione caritativa più consona alle povertà emergenti, anche in collaborazione con altri organismi della Chiesa locale. Durante l'incontro, è stata sottolineata l'importanza del servizio che i gruppi di Volontariato Vincenziano svolgono nell'ambito della diaconia della carità, e come esso voglia essere strumento di mediazione del messaggio salvifico che Dio invia all'uomo.

59

Ero forestiero e mi avete ospitato

Stavolta è toccato a due stranieri che vivono in Italia attua-

lizzare l'espressione di Gesù. Bertain della Costa d'Avorio e Rezha dell'Iran hanno parlato a un pubblico attentissimo, nell'incontro con i giovani che ha caratterizzato i martedì e i mercoledì di Avvento a Ruvo e Giovinazzo. La preghiera, sollecitata da riflessioni forti e sofferte, si è levata per tutti gli stranieri di casa nostra e per noi affinché sappiamo accoglierli come fratelli.

60

Addio, don Saverio

Ha addolorato un'intera città

la morte di don Saverio Bavaro. Lo si è visto dalla partecipazione commossa, corale, carica di emozione, alla messa esequiale presieduta dal Vescovo e concelebrata da tantissimi sacerdoti. La liturgia della quarta domenica di Avvento, con le sue venature di speranza e di attese imminenti, ha dato un tono di soffusa letizia, nonostante tutto. A don Saverio, di cui rievocheremo la figura umana e sacerdotale nel prossimo numero, la nostra preghiera e l'imperituro ricordo di quanti l'hanno conosciuto.

BUON ANNO A...

1 - ...a tutti i lettori di «Luce e Vita» che nel 1987 speriamo possano aumentare. Attingano dal nostro settimanale tanta speranza. E la sappiano trasmettere agli altri!

2 - Ai nostri Sacerdoti, ai Religiosi, alle Suore, ai Catechisti, a tutti coloro che sono impegnati in un qualsiasi ministero pastorale: dai ministri dell'Eucarestia agli organisti delle nostre chiese. Possano crescere nella grazia, e aiutare la gente a crescere nella conoscenza di Cristo.

3 - Agli ammalati, agli anziani, alle persone che vivono in solitudine, a coloro che sono oppressi dai debiti o dai fallimenti morali, a chi non trova lavoro, a chi si sente escluso (forse senza che lo sia), a chi è escluso di fatto (forse senza che lo senta). Possano naufragare in un oceano di solidarietà.

4 - A coloro che nasceranno nel 1987. Divenuti adulti, possano dire: « Siamo nati nell'anno in cui i mari e i fiumi non hanno subito inquinamento, le centrali nucleari hanno cominciato a perdere quota, il disarmo ha innescato un processo irreversibile di inversione verso i livelli zero, e la pace ha messo i primi steli sulla terra ».

5 - Ai giovani, sia studenti che operai. Sia questo l'anno della luce: intravedano tante possibilità di lavoro e di autorealizzazione, da sentire l'imbarazzo della scelta.

6 - A coloro che non hanno casa. Il 1987, scelto dall'O.N.U. come « Anno Internazionale dell'alloggio per i senza tetto », venga da essi sperimentato come il tempo in cui le buone intenzioni diventano carne.

7 - A tutte le persone felici, che non hanno problemi, che stanno bene, che hanno la fortuna dalla loro parte; sperimentino nel cuore il contagio della sofferenza altrui e, chinandosi per alleviare i bisogni del prossimo, sentano crescerci dentro il livello di felicità.

8 - A chi, quest'anno, prenderà decisioni radicali e imbrocherà svolte importanti nella vita. Il Signore guidi i suoi passi e conduca a buon porto ogni suo onesto progetto.

9 - A chi sperimenterà il dolore. Possa sentirlo come scheggia della Croce, da cui scintillano già i raggi della Pasqua.

10 - A coloro che non entrano in nessuna delle categorie ricordate in questi auguri. Possano comprendere che dare gli auguri è più bello che riceverli. Perché benedire la gente, la terra, la storia è il privilegio più alto della vita.

LUCE & VITA

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Girolamo Samarelli